



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

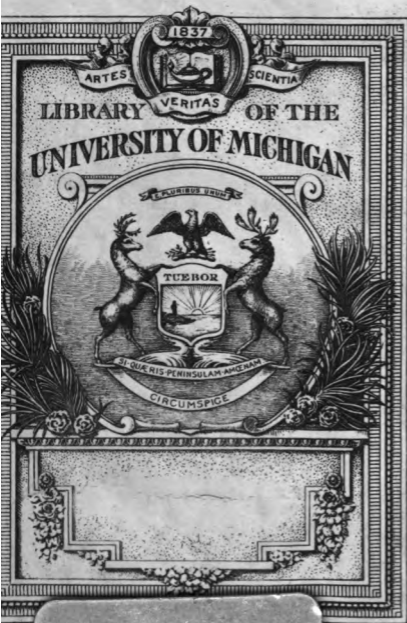
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1431

Ed è pregio della procurata da  
Anton Maria Salvini del quale  
sono le annotazioni - La bella  
Prefazione di Tommaso Buonaven-  
tura gentiluomo fiorentino



858  
C76 bel  
1715

J. L. G. G.

Lio: Batta Temucci

1727

1875

1875

1875

1875

**LA  
BELLA MANO  
' DI GIUSTO  
DE' CONTI  
ROMANO SENATORE.**

21

THE

NEW

EDITION

OF

**LA  
BELLA MANO  
DI GIUSTO  
DE' CONTI  
ROMANO SENATORE  
E**

**Una raccolta delle Rime antiche  
di diversi Toscani .**

**NUOVA EDIZIONE**

*Con Prefazione e Annotazioni .*



**IN FIRENZE. M.DCCXV.**

---

**Per Jacopo Guiducci e Santi Franchi**  
*Con licenza de' Superiori*  
**E PRIVILEGIO.**

THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE  
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND  
VOLUME LXXV  
PART I  
1905  
LONDON  
PUBLISHED BY THE INSTITUTE  
11, BEDFORD SQUARE, W.C.1



# PREFAZIONE.

SibCom.

Siberma

9-10-28

17636

Q. 4. 27. 17636

**Q**uantunque volte meco stesso pensando considero , quanto gravi , e mortali sieno le piaghe , che col loro veloce corso , fanno nel bel corpo delle buone lettere i secoli tiranni , distruggendo talvolta insieme coll' opere più scelte , il nome ancora di chi le compose ; tante conosco lodevole esser l'impresa di coloro , che camminando indietro per la folta , e profonda caligine degli anni , si sforzano a tutta lor possa di vendicare gli oltraggi del tempo divoratore , rinfondendo novella , e vigorosa vita a quelle scritture , che ricoperte sono d' antico obbligo , acciocchè siccome di molte gli è felicemente addivenuto , non le disperda , e le consumi . Quindi è , che volendo ancor io , per quanto alle mie deboli , e fiacche forze è conceduto , a

† 3

qual-

qualche piccolo grado di così sublime gloria pervenire, ho determinato di prescerre fra le molte opere, che giacciono miseramente, quasi in un'intera dimenticanza sepolte, le Poesie Liriche di Giusto de' Conti, appellate la Bella Mano, e l'antiche Rime di diversi Toscani, e ricondurle alla nuova chiarissima luce delle stampe, assicurandole per questo mezzo dall'ingiurioso, e vorace dente del tempo, che si puote francamente affermare, che omai vicino era a divorarle, e distruggerle. Nel che fare ho riputato esser lodevolmente impiegata la mia fatica, conciossiachè la Poesia in mirabil guisa alletta gli animi de' lettori, ed essendo ella fiore, cima, e lume di parlare splendentissimo, e sollevato, prende maravigliosamente colla sua possente lusinghevol forza chi l'ode, e del suo dolce furore riempendolo, lo innalza sopra se stesso, l'eccita alla virtù, e lo conforta alla gloria, e colla sua grazia rendendo qualunque cosa dilettevole a i mortali, apporta loro onore, e l'incredibile spesse fiate industriosamente rende credibile, il che in nobil maniera disse Pindaro:

*Xápts*

Χάρις δ' ἅπερ ἅπαντα τεύ-  
 χει τὰ μέλιχα θνατοῖς  
 ἐπιφέρεισα τιμὰν  
 καὶ ἄπιστον ἐμήσατο πῖσδον  
 ἔμμεναι τὸ πολλάκις.

E dall' altra parte le rime di Giusto de' Conti sono così nette, pure, e gentili, e piene di teneri affetti, di vivaci pensieri, e di così delicate, naturali, e insieme forti espressioni, che ben dappresso accostandosi alla maravigliosa leggiadria del Petrarca, di cui egli fu amatore, ed imitatore felicissimo, convenevol si era, che con grave danno de' conoscitori delle poetiche gentilezze, non rimanessero afforte nelle cieche tenebre dell' obblivione : il che ancora non si dovea ne pur permettere della Raccolta di varj antichi Toscani rimatori, le poesie de' quali, avvengachè non sieno con numeri così dolci, ed armoniosi lavorate, sono tuttavia meritevoli di pregio, e in quella veneranda vecchiezza, facendo ritratto del genio, e del gusto di quei primi avventurosi spiriti della Toscana nobilissima poesia coltivatori, in quella, per così dire, suave austerità, ed amabile rozzezza, pongono, a chi trarre ne la sa, abbonde-

vol copia di squisitissimi frutti. Per le quali cose riputando, che debba essere approvata, e gradita questa nuova edizione, ho creduto, che sia di mestieri per renderla, per quanto possibile sia, intera, e perfetta, il ragionare alquanto sopra alcuno di quei rimatori, che la compongono, de' quali a cagione forse della loro antichità, non è pervenuta a noi una piena, ed in ogni parte verace notizia, e nell'istesso tempo alcun luogo delle poesie loro schiarire, e correggere, acciocchè chi legge, prendendo di essi, e de' loro componimenti, la dovuta contezza, possa quindi passare alla lettura delle poesie con utile maggiore, e più certo; poichè non vi ha dubbio, che la conoscenza della savia antichità, e di ciò, che appartiene a quei primi delle belle arti ritrovatori, e maestri, è per sì fatta guisa necessaria, che chi brama ad una qualche altezza di chiaro grido formontare, ed a questo puro limpido fonte non ricorre, *sua distanza vuol volar senz' ali.*

Rare sono sempre state le rime di Giusto de' Conti da Valmontone Senator Romano, che col titolo di Bella Mano sono state rendute pubbliche,  
ben-

benchè si sieno vedute impresse in Venezia nell'anno 1531., e dipoi per opera di Jacopo Corbinelli in Parigi nel 1595. il quale afferma, che cento sedici anni prima, che egli le facesse di nuovo pubblicare, erano state stampate in Bologna; e rarissime sono state altresì le notizie, che da' nostri maggiori sono state a noi tramandate, di questo insigne, e giudizioso Poeta. Benedetto da Cesena ne parla nel Trattato *de honore Mulierum*, e Gio: Paolo Vasio ne' Teatri d'Amore nel cap. 3. del Teatro primo dice di lui:

*Ecco il Boccaccio da costor diverso*

*Alquanto, e Cino, e quel che adorna,  
e fregia*

*La Bella Man col leggiadretto verso.*

Il Corbinelli asserisce, che di esso non ha ritrovato altro, se non quella poca di menzione, che ne fa il Calmeta in un suo libro scritto a penna, dove si trova: *Iusto da Valmontone, Buonaccorso da Montemagno, Agostino da Urbino, si sono ingegnati d'imitare il Petrarca*, e dipoi soggiugne, che essendo gli altri due, come egli crede, perduti, questo è stato come smarrito fra i nostri vecchi; nel che però egli prende non piccolo abbaglio, in

qualche scrive del Montemagno , im-  
 perciocchè non solamente le sue poe-  
 sie non sono perdute, ma oltre le già  
 stampate, una più copiosa raccolta ne  
 sta di presente sotto il Torchio, proc-  
 curata dalla virtuosa industria dell'  
 Abate Gio: Battista Casotti, che col-  
 la sua vasta erudizione, e col suo di-  
 ligente studio intorno a questo Scrit-  
 tore, belle, e pellegrine notizie, ed  
 affatto ignote a tutti quei, che di es-  
 so hanno favellato prima di lui, da-  
 rà in breve tempo alla luce. Oltre a  
 quello, che il mentovato Corbinelli  
 asserisce della memoria fatta di Giusto  
 de' Corti dal Calmeta, avverte anco-  
 ra, che nella prima facciata del Ma-  
 noscritto, donde trasse le sue poesie  
 in un ara, che dipinta vi si trovava,  
 scritte a caratteri d'oro si leggevano  
 queste parole: *Iustus natus de Comptis*  
*V. Juriscons. existens Bononia amore ou-*  
*ptus composuit MCCCCIX.*, dal che ne  
 è stato preso dipoi il fondamento di  
 credere, che questo fosse il tempo in  
 cui egli fiorisse; ma di vero, che co-  
 me nota l'eruditissimo Crescimbeni  
 nell' Istoria della volgar poesia novel-  
 lamente ristampata l'anno 1714. egli  
 visse molto più, e più lungo spazio di  
 tempo egli fiorì, imperocchè giunse  
 intor-

intorno al tempo, che fu coronato in Roma nel 1452. dal Ponteficé Niccolò V. Federigo III. Imperadore, nel quale Benedetto da Cesena compose il Trattato *de honore Mulierum*, dove nel libro quarto epistola seconda afferma di Giusto, che poco prima era passato all'altra vita, dicendo di lui.

*Deb stammi, Frate mio, un poco attento,  
Sappie, che Giusto quel da Valmontone,  
Che pur testè di questa vita è spento,  
Ritime sparse, e benchè sua Canzone  
Fosse d'Amor, sappie che finche ei visse,  
Visse secondo, che il suo nome impone,  
E tu lo sai, che morto lui pegnisse,  
E el suo preclaro spirto adorna el Cielo,  
E l'ossa il Tempio u' Sigismondo misse  
Tutti i suoi sensi a farlo con gran zelo.*

Questo Sigismondo di cui parla qui Benedetto da Cesena, e che fece seppellire Giusto de' Conti, che pur testè di questa vita era spento, fu Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, ed il Tempio dove egli fece riporre le sue ossa, fu la Chiesa di S. Francesco, che Sigismondo con grandissima magnificenza aveva fatto edificare in Rimini, col disegno di Leon Batista Alberti, nella quale, fra gli altri sepolcri, che

quel generoso, e magnanimo Signore fece porre a molti uomini illustri, che ne' suoi tempi fiorirono, vi si ritrova quello di Giusto de' Conti; dal che si ricava un nuovo', e ben fondato argomento per provare, che questo nobil Poeta vivesse, come si è detto, fino circa all' anno 1452., poichè essendogli stato fatto il suo sepolcro nella Chiesa di S. Francesco di Rimini, ciò non potè seguire, se non dopo l'anno 1450. nel quale quel nobilissimo Tempio fu fabbricato, come si ha dall' istoria del Clementini, e manifestamente si ritrae dalla facciata istessa della Chiesa, nella quale l'appresso parole si leggono.

*Sigismundus Pandolfus Malatesta Pan. F. V. fecit anno gratia MCCCCL.*

E dalle medaglie, che Sigismondo fece fare in tale occasione, dove in una di bronzo, che ancor oggi si conserva, da una parte vi si vede scolpita l'effigie di quel Signore, colle parole attorno:

*Sigismundus Pandolfus Malatesta Pan. filius.* e dall' altra vi è la veduta del Tempio, e vi si legge.

*Praclarum Ariminum Templum anno gratia V. F. MCCCCL.*

E questa medesima verità, che Giusto

sto de' Conti vivesse molto dopo al 1409. si puote avere ancora dall' istesso suo Canzoniere , dove si legge un Sonetto indirizzato a Rosello Roselli d'Arezzo , che è quello che comincia.

*Rosello, io fui dinanzi al bel semblante ,*

Il qual Sonetto si dee credere , che fosse fatto da Giusto intorno all' anno 1445. nel qual tempo ad imitazione del Petrarca faceva versi anche Rosello Roselli , il che si cava dall' intiero Canzoniere di Rosello , che scritto di sua propria mano si conserva nel codice 71. in foglio della Libreria del Marchese Riccardi, nel quale vi è ancora un Sonetto indirizzato a Giusto de' Conti, che è il seguente.

*Or è tanto maggiore el mio dolore*

*Quanto più chiaro veggio el mio finire ,*

*E duolmi ch'io non posso el mio languire*

*Dimostrare a costei , che m' è Signore*

G.USTO , s' io mai cogliessi el gentil fiore ,

*Che l' anima dal corpo fa partire ,*

*El piacer che n' arei vol potrei dire ,*

*Seria contento s' io son servidore.*

*Ma questa donna , che m' è vera duce ,*

*Di me non cura , e non mi mostra el segno ,*

*Si che al tutto còvien la morte io chieggià.*

*Per servirla con fe posto bo ogn' ingegno ;*

*Ella pur cruda a pianger mi conduce ,*

*E non crede al mio mal bench' ella il veg-*

*gia .*

*E qui*

E qui mi sia permesso l'avvertire lo sbaglio, che hanno preso alcuni, confondendo questo Rosello Roselli Poeta, che fu Canonico Fiorentino, e Cherico di Camera del Pontefice Eugenio IIII., e morì il dì 7. di Febbrajo del 1450., coll'altro Rosello Roselli più antico, che fu celebre giuriconsulto, e di grandissima fama, ed hanno ascritto a questo, che non si sa, che facesse versigiammai, quei componimenti poetici, che sono dell'altro Rosello, che è appunto quell'istesso, a cui indirizzò molti de'suoi Sonetti il capriccioso Burchiello, ed egli ancora molti ne fece alla Burchiellesca, come notò l'Allacci ne' Poeti antichi, scambiando però anch'egli nel nome, poichè non si nominava Paolo, come egli vuole, ma bensì Rosello. Ma per ritornare colà donde tratto dalla vaghezza di favellare, mi era alquanto deviato, parmi, che da tutte le cose di sopra riferite, ampiamente resti provato, che Giusto de' Conti visse molto dopo l'anno 1409., e che per quanto si puote affermare, egli giugnese intorno all'anno 1452.; donde si deduce, che male ancora hanno riputato quelli, che si son supposti, aver egli cono-

scin-

sciuto il Petrarca , il quale essendo morto nel 1375., e Giusto come si è detto circa il 1452. a voler dire , che conosciuto l'avesse , bisognerebbe assegnare a Giusto un corso di vita lunghissimo , e fuori di ciò che suole per ordinario avvenire . E parmi ancora , che si possa a buona ragione sperare , che le sue Poesie liriche debbano essere per la grazia , dolcezza , e leggiadria loro , favorevolmente ricevute ; il che acciò possa viepiù agevolmente avvenire , in molti luoghi si sono corrette , ed alla sua vera lettura ricondotte , purgandole da quelle macchie , che la disusata , e confusa ortografia , che fatto avea adoperare il Corbinelli , aveva cagionato loro : e finalmente per rendere il Canzoniere di questo celebre Rimatore in ogni parte compito , vi si sono poste l'Annotazioni dell'Abate Anton Maria Salvini , uomo per le sue maravigliose opere , e per le sue eccelse virtù appresso i giusti Rimatori del valore delle buone Arti , di chiarissimo nome , che per suo nobile divertimento , nell'ore , che egli toglie a i suoi studi più gravi , s'è compiaciuto d'illustrar questi poetici componimenti , e colle sue osservazioni spie-  
gare

gare , moderare , e correggere quei luoghi , che per entro di essi s'incontrano , dove il Poeta invitato dalla soverchia libertà de' suoi tempi , s'era lasciato licenziosamente trasportare dal focoso impeto della sua passione.

Nell' istessa guisa anche nella Raccolta di antiche Rime , è stato di mestieri talora il farvi varie correzioni , e levar molti errori , che le toglievano il loro natural pregio , e rendevanle guaste , e manchevoli ; e qui si vuole specialmente avvertire , che il Corbinelli ha osservato saggiamente nella Canzone di Sennuccio del Bene , che comincia

*Dapri , ch' io ho perduto ogni speranza*  
che tornerebbe in acconcio in alcuni luoghi il leggere alquanto diversamente dal testo , che si è stampato , per renderla in tal forma più chiara , più espressiva , e più naturale , e ritornarla per quanto si puote , alla sua primiera purità , e vaghezza . Perciò nella seconda strofe sembra , che si debba leggere

*Non veggio in quale amianto*  
*Mi chiuda , che ogni cosa mi tormenta ,*  
*Se io non chiamo morte , che m' uccida*  
*Ed ogni senso ad alta bocca il grida .*  
Ed in quella , che appresso ne succede  
*Per*

*Per acquistar onor mi fe partire*

*Da voi, pien di disire,*

*Per ritornare in pregio, e in più grandezza.*

*Seguii il Signor, che se gli è nom, che dica,*

*Che fusse mai nel mondo miglior Sire,*

*Lui stesso par fallire*

e poco dopo

*Giammai vivendo non spero salute*

*Che pur se' morto, ed io non son tornato  
siccome nella chiusa, e finale, della  
Canzone*

*Canzon tu te n' andrai dritto in Toscana*

*A quel piacer, che mai non fu il più fino,*

*E fornito il cammino*

*Pietosa conta il mio tormento fero.*

Così parimente è paruto convenevole,  
che si dovesse mutare il verso del Sonetto di Cino da Pistoja :

*Zeffiro che dal vostro viso raggia,*  
e in quella vece doverli dire

*Il Zaffir che dal vostro viso raggia*

conciossiachè nella prima maniera resta privo di sentimento, non si potendo comprendere, che cosa sia il raggiare del vento dal volto di una donna, ma nell' altro verso si scorge, che Cino pone la sua gioja in quello splendore di viva luce, che dagli occhi azzurri della sua Amata scintillava,  
chia-

chiamandoli gentilmente uno zaffiro ,  
in quella maniera , che Dante per la  
durezza della materia venne à dire :

*E veste sua persona d'un diaspro ,  
e Giusto de' Conti*

*O fera stella , che il diaspro induri*  
ed alludendo con nobiltà , e con vaghezza di forme poetiche a quel color d'occhi , che dagli antichi fu assegnato a Minerva , e da' Poeti , che l'hanno creduto forse il più gioioso , è stato con belle lodi esaltato . Anacreonte ordinando al Pittore , che taccia il ritratto della sua donna , vuole , che ella abbia gli occhi azzurri , come Minerva , ed umidi come Venere .

Τὸ δὲ βλέμμα νῦν ἀληθῶς

ἀπὸ τοῦ πυρὸς ποίησον

ἅμα γλαυκὸν ὡς Ἀθήνης

ἅμα δὲ ὑγρὸν ὡς Κυθήνης

Srazilo nella chioma d' Easino Noraz  
*caelestes oculos ducis .*

ed il Tasso in un suo leggiadrissimo  
Madrigale disse lodando gli occhi di  
color ceruleo :

*Al vostro dolce azzurro*

*Ceda , o luci serene ,*

*Qual più bel negro Italia in pregio  
tiene .*

**Occhi**

*Occhi cielo d' Amore,  
Sole di questo core,  
Sono gli altri appo voi notte, ed in-  
ferno,*

*Azzurro è il Cielo eterno.*  
nel che s' accordò ancora il Chiabre-  
ra dicendo.

*Al fin tutti gli odori  
Al fin tutti i licori  
Cari ne' liti Eoi  
Son dentro a gli occhi tuoi,  
Ed evvi pur non meno  
Un non sò qual sereno,  
Ch' uomo non vide ancora  
Nel seren dell' Aurora,  
Nè così mai risplende  
Il Sol quand' egli ascende  
Ricca in fulgida veste  
Sovra il carro celeste,  
E l' Universo indora.*

Nell' istessa maniera Cino da Pistoja si  
puote credere, che abbia in quel So-  
netto voluto celebrare anch' egli gli  
occhi celesti, ed azzurri, il che chia-  
mandoli uno zaffiro ha fatto con som-  
ma grazia, e con vivace leggiadri-  
sima espressione, ed ha avuto in ciò per  
compagno Dante, che disse:

*Dolce color d' oriental zaffiro,  
Che s' accoglieva nel seren del Cielo*  
ed è stato seguitato dal Petrarca, che  
aven-

avendo chiamato gli occhi di Madonna Laura per la loro serenità , e gajezza :

*Occhi sopra il mortal corso sereni*  
in una sua mirabile similitudine altamente cantò :

*Muri eran d' alabastro , e tetto d' oro ,  
D' avorio uscio , e finestre di zaffiro ;*

Così il Tasso :

*I chiari lumi , che il divino amore  
In bei zaffiri dolcemente accende ,*

Ed il Coppetta :

*Di diamanti era il muro , e d' oro il tetto ,  
E le finestre un bel zaffiro apria ,  
E l' uscio avorio .*

Maggior mutazione è stata d' uopo nel Capitolo d' Antonio Pucci , perciocchè essendosi servito il Corbinelli d' un manoscritto scorrettissimo , non solamente vi erano molte voci scambiate , e guaste , e corrotte , ma vi mancavano l' intere terzine ; le quali cose sono state tutte accomodate , e corrette , coll' ajuto di tre codici manoscritti della famosa , e ricchissima Libreria Strozzi , e ' con uno di quella di Giovan Gualberto Guicciardini , Cavaliere , che alla chiarezza del suo sangue , aggiunge il pregio di gentilezza , e di cortesia . Si debbe ancora notare , che non è altrimenti

ti vero ciocchè l'Allacci, ed altri dopo di lui hanno scritto, che questo Capitolo di Antonio Pucci, in cui si ragiona delle cose di Firenze, sia un Capitolo fatto da per se solo, conciossiachè egli anzi è l'ultimo d'una grand' opera di questo Autore, nella quale mette in terza rima la Storia di Firenze di Gio: Villani, e l'intitola Centiloquio. Quest' opera si ritrova nella Libreria Strozzi al Codice 470. in foglio, e parimente nel Codice di quella del Guicciardini; e che Antonio Pucci ne 'sia stato lo scrittore, si raccoglie dalla Prefazione, che egli vi pose, nella quale dice: *Il nostro nome avemo ne' principj de' Capitoli nascoso per fuggire il vento della gloria vana del mondo, nondimeno togliendo pensiero a chi di nostra fatica si volesse vestire; donde guardando i principj de' Capitoli si ritrae, che primieramente egli vi pone tutte le lettere dell' Alfabeto, e dipoi vi sono lettere, che compongono gli appresso versi:*

*Antonio Pucci Fiorentin fe tonica*

*De le sue rime a la presente Cronica  
Deo gratias.*

**Dal che manifestamente si scorge,  
che questo Capitolo, che qui si ri-  
porta**

porta non dee cominciare come è stato finora falsamente giudicato;

*Mille trecen settanta tre correndo*  
ma che dovendo prendere il suo principio dalla lettera S. dee dire

*Settanta tre mille trecen correndo .*

Queste sono tutte quelle cose , di cui ho riputato esser necessario farne consapevole il Lettore di questa novella edizione delle poesie di Giusto de' Conti , e della Raccolta , che appresso ne seguita d' antiche rime ; che se egli avverrà , che sieno stimate d' alcun pregio , e che possano servire a rendere la lettura di esse più fruttuosa , e più gioconda , io porterò ferma opinione d' aver la mia fatica lodevolmente adoperata , e androne lieto , e contento .



**PRO.**

# PROTESTA.

**L** A scelta delle voci , la purità dello stile , e la vaghezza delle forme poetiche , che per entro le rime di *Giusto de' Conti* si ritrova , è così pregevole , che essendo omai , avvegnachè più volte date alla luce delle stampe , divenute rarissime , si è creduto di mestieri il farne una nuova edizione , in grazia degli studiosi della favella Toscana , e degli amatori della volgar Poesia ; siccome ancora per l' istessa cagione di dovervi aggiugnere quelle degli antichi Poeti , che furono già poste nell' edizione di *Parigi* dell' anno 1595. Questo è stato l' unico motivo , che abbiamo avuto di ristampar queste rime ; che se talvolta il Lettore s' incontrerà in qualche espressione troppo caricata , e non del tutto conforme alla gravità , e santità della nostra Cattolica Religione , avverta diligentemente , che si voglion queste considerare come deliri d' Amanti forsennati , e come maniere poetiche , non già come sentimenti di cuore cattolico : anzi che vedendo

*dendo a qual segno trasporti l'impeto della passione amorosa, dee fare argomento, quanto sia necessario il resistervi, ed il superarla, acciocchè non si ponga nelle creature alcuna parte di quell'amore, che tutto indispensabilmente si debbe al nostro divino Creatore.*





# LA BELLA MANO

DI MESSERE

GIUSTO DE' CONTI

*ROMANO SENATORE.*



**A** MOR, quando per farmi ben felice

L'alta amorosa spina nel cos-  
mio

Piantò colla gran forza del disio,  
Che fin nelle mie piante ha la radice.

Mi fe vie singular più che Fenice,  
Mentre a mia voglia a morte l'alma invio:  
E poi mi tinse nel tenace oblio,  
Sì che me ricordar di me non lice.

Da indi in quà mia voce mai non tacque,  
Ma sempre, ovunque io fui, lacrimando,  
D'Amore, e di Madonna si ragiona,  
Così di lei parlare ognor mi piacque,  
Il suo bel nome ne' miei detti alzando,  
Che in tante parti per mia lingua suona.

A

A l'

## LA BELLA MANO.

**A**Ll'alta impresa, ove la mente stanca  
 Drizza l'ingegno, e le parole morte,  
 Soccorra chi m' ha posto in dura sorte:  
 Che l'intelletto per se stesso manca.  
**P**orgami spene quella bella, e bianca  
 Man ch' il cor strugge, e par che mi cōforte;  
 E renda l' alma in sua ragion piú forte  
 Chi spesso le mie guancie inrossa, e inbiāca.  
**P**er me non basto raccontar l'inganno,  
 Ond' io fui preso il dì, ch' io 'nnamorai,  
 Nè di costei l' angelica beltade;  
 Nè con qual forza in mezzo il cor mi stanno  
 Gli occhi infiammati de i celesti rai,  
 Che vita m' han spogliato, e libertade.



**G**iunse a Natura il bel pensier gentile  
 Per informar fra noi cosa novella;  
 Ma pria mill' anni immagino, che a quella  
 Faccia leggiadra, man ponesse, e stile.  
**P**oi nel più mansueto, e nel più umile  
 Lieto ascendente di benigna stella,  
 Credè quest' innocente fera, e bella  
 Alla stagion più tarda, alla più vile:  
**A**rdea la terza sfera nel suo cielo,  
 Onde sì caldamente Amor s' informa,  
 Il giorno che il bel parto venne in terra.  
 Ed io mirava la più degna forma,  
 Quando vesti d' un sì mirabil velo  
 Quest' anima gentil, che mi fa guerra.  
O so-

**O** Sola quì fra noi del ciel Fenice ,  
Che alzata a volo nostra etade oscura ,  
E sopra all' ale al ciel passa sicura  
Sì che vederla appena omai ne lice .  
**O** sola a gli occhi miei vera beatrice ,  
In cui si mostra quanto sa Natura :  
Bellezza immacolata , e Vista pura ,  
Da far con picciol cenno ogni uom felice,  
**In** voi si mostra quel , che non comprende  
Al mondo altro intelletto , se no il mio ,  
Che Amor leva tanto alto , quanto v' ama :  
**In** voi si mostra siccome s' accende  
L' anima gloriosa nel disio ,  
Che per elezione a Dio la chiama .



**Q**uesta Angioletta mia dall' ale d' oro ,  
Mandata quì dal regno degli Dei ,  
Non so , che nell' aspetto aggia con lei ,  
Che come cosa santa sempre adoro .  
**De** i spirti eletti il più gentil di loro  
Venendo a noi con gli altri Semidei ,  
Nel fronte portò scritti i pensier miei  
Dalla più degna spera , ed alto coro .  
**Dal** volto acceso d'un celeste raggio ,  
Sfavilla , e da i begli occhi la vaghezza ,  
Che il cor m'ha pien d'ardēte caldo, e gelo:  
**E** dalla bocca , colma di dolcezza ,  
Riverfa il bel parlar sì dolce , e saggio ;  
Come colei , che lo imparò dal cielo .

## 4 LA BELLA MANO:

**C**Hi è costei , che nostra etade adorna  
 Di tante maraviglie , e di valore ;  
 E in forma umana in compagnia d' Amore  
 Fra noi mortali come Dea soggiorna ?  
 Di senno, e di beltà dal Ciel si adorna ,  
 Qual spirto'gnudo , e sciolto d'ogni errore;  
 E per destin la degna a tanto onore  
 Natura , che a mirarla pur ritorna .  
 In lei quel poco lume è tutto accolto ,  
 E quel poco splendor, che a' giorni nostri  
 Sopra noi cade da benigne stelle :  
 Talche il Maestro da i stellati chioftri  
 Sen loda , rimirando nel bel volto ,  
 Che fe già di sue man cose si belle .



**Q**uel cerchio d'oro, che due treccie bionde  
 Alluma sì , che il Sol troppo sen dole ;  
 E il viso , ove fra pallide viole  
 Amor sovente all'ombra si nasconde ;  
 E l'armonia , che tra si bianche , e monde  
 Perle risuona angeliche parole ;  
 E gli occhi, onde el mattino, riprende il Sole  
 La luce, che perduta avea fra l'onde ;  
 E la vaghezza del soave riso ,  
 Coll'atto altero dell' andar beato ,  
 Che ogni vil cura dal cor m'allontana ;  
 E il bel tacer da 'nnamorar Narciso ,  
 E quel che tanto ha sopra ogn'altro stato  
 Nobilitata la natura umana .

Vidi

**V**idi fra mille fiamme in un bel viso  
 Amore armato d' una luce altera :  
 Indi mostrommi l' arma sua più fero .  
 Quella, onde Marte, ed Ercole ha conquiso.  
**V**idi inchinarsi il Cielo , e il Paradiso  
 Tutto a costei , dall' ultima sua spera ;  
 E rivestirle il Mondo primavera  
 A gli atti , alle parole , al vago riso .  
**E** quei begli occhi , che fan doppio giorno  
 Ove che Amor gli volga, e il dolce passo,  
 Che germina viole ovunque move :  
**I**o nol so dir , che nol comprendo lasso ,  
 Di tante maraviglie è il fronte adorno ,  
 E tanta grazia dalle ciglia piove .



**Q**uando costei ver melli passi move ,  
 Che mi tien stretto con sì fero artiglio ,  
 Io vedo Amor , che dal suo altero ciglio  
 Cosa , che m'arde , ne begli occhi piove .  
**M**ille paure allor tutte più nove  
 Mi fan sì bianco il volto , e sì vermiglio ,  
 Che prendon di mia vita altro consiglio  
 Gli spirti miei , nascosti io non so dove .  
**E** nel passar del mio soave Foco ,  
 Gli stimoli d' amor , che notte , e giorno  
 Mi pungon sì , che dentro l' alma scoppia ;  
**L**assan nel mio pensier quel sacro loco ,  
 Ove io la vidi , e l'atto suo più adorno ,  
 Che l' amoroso nodo in cor m' addoppia .

A 3

Da

**D**A qual sì amaro, e sì bel fonte move  
 Le lacrime, ch' io spargo, ed ho già sparte,  
 Amor, per consumarmi? e da qual parte  
 Le angoscie, al petto mio tante, e sì nove?  
 Donde il grã foco, in ch' io sēpre ardo, e dove  
 Raduna quei sospir, che il cor comparte?  
 Dove la forza accoglie, e dove l' arte  
 Degli occhi, onde conforto, e pace piove?  
 Dove la chiara luce del bel viso?  
 Dove trovò le rose, e le viole,  
 Per far la bocca angelica soave?  
 Donde l' oneste tue sante parole,  
 Che move d' alto loco col bel riso  
 Questa, che di mia vita tien le chiave?



**N**ella stagion, che rimbellisce l' anno,  
 Fuggendo, s' effer può, chi mi tien vivo,  
 E quella Man, di chi sì caldo scrivo,  
 E gli atti, che da dir tanto mi danno.  
 Amore, armato con suo nuovo inganno,  
 Mi si fe incontra appresso un fresco rivo;  
 E lusingando, così fuggitivo  
 Mi tenne, e mi ridusse al primo affanno.  
 Io dicea meco, or chi ti riconduce?  
 Ma questo non mi valse alla difesa,  
 Tanto ebber forza in me parole, e cenni.  
 La debil vista, dall' obietto offesa,  
 Lo sforzo non sostenne d' una Luce,  
 Quand' io mi volsi indietro, ond' io venni.  
 Spen-

**S**pentò ha da gli occhi miei l' altero lume  
La debile mia vista , sicch' io vivo  
Omai cieco nel mondo , e son già privo  
Del senso , che mi spinse al mal costume .  
**Ma** lasso , perchè il duol più mi consume  
Tra il nubiloso ciglio , e il guardo schivo ,  
**Talor** si muove un raggio fuggitivo ,  
Che in parte par le mie tenebre allume .  
**Del** cui splendor riprendo nuova luce ,  
Tal che dubbioso scorgo la mia morte ,  
Dove allor corro , perchè ancor divampi :  
**E** veggio ben , che la mia dura sorte  
Sì vacillando là mi riconduce ,  
Perchè m'abbagli, e non veggia ov'io scäpi.



**L**uce dal ciel novellamente scesa ,  
Per far con tua presenza sacra , e pura  
Più degna in noi Natura ,  
Ed aggrandire il basso stato umano ,  
Appena che la lingua s' afficura  
A dir del ben , donde ho la mente accesa  
Pensando alla mia impresa  
Dignissima di stile alto, e sovrano : (mano,  
Ma prego Amor , ch' ogni mia sorte ha in  
Che la presuntuosa affranchi , e aspire ,  
Facendo alle mie stanche rime scorta ;  
E scusi il troppo ardire  
Del gran piacer , che a scriver mi conforta.  
**Poichè** compiutamente ogni bellezza .

A 4

Per

8 LA BELLA MANO.

Per vera elezione Amore!, e Dio  
 Poser nel volto, ch' io  
 Come idolo scolpito in terra adoro,  
 Sia benedetto il subito disio,  
 E il mio sperar, che fu di tanta altezza,  
 Che già con tal vaghezza  
 Mi mosse a contemplar l'alto lavoro;  
 Non so, se per riposo, o per ristoro  
 Di mie fortune, e de i passati affanni,  
 Ciò provvedesse il mio Signor fallace  
 Per darmi al fin degli anni  
 Alcun breve conforto, o qualche pace.  
 Se il piacer amoroso, ond' io m' accendo  
 Mentre che in te son tutto attento, e fiso  
 Per iscolpire il viso,  
 Che fa alla nostra età cotanto onore,  
 Non mi tenesse allor da me diviso  
 Finchè la forma tua vera comprendo,  
 E gli secreti intendo,  
 L' anime spente accenderei d' amore.  
 Ma se l' innamorato acceso core  
 La gran dolcezza in voce poi sciogliesse,  
 Come confusa in lui l' ascondo, e celo,  
 Io temo non ne avesse  
 Di sì supreme laudi invidia il Cielo.  
 Quel vago riso, e l'atto signorile,  
 L' angeliche maniere elette, e care,  
 E il bel dolce parlare,  
 Che per virtù materna in te succede;  
 L' aspetto, che nel mondo non ha pare,  
 Son le faville, e il bel laccio gentile,  
 Che

Che in angoscioso stile,  
 Mia vita ardendo strugge, e la mia fede.  
 Misero me., farà sempre mercede  
 Nimica pur così di leggiadria,  
 Come Bellezza di pietà rubella?  
 Che se in costei non fia,  
 Trionferà sopr' ogni donna bella.  
 Chi poria mai le doti, e le virtute,  
 El' alte tue eccellenzie al mondo sole  
 Con mortali parole  
 Contare appieno, come io dentro 'l sento?  
 Quale intelletto, e che tanto alto vole,  
 Che spieghi cose mai più non vedute,  
 Ove son stanche, e mute  
 E penne, e rime, e ciascun nostro accento?  
 L' andar celeste, e il divin portamento,  
 Che fan del Paradiso prova in terra,  
 Qual lingua, o quale stile è, che 'l descriva?  
 Che se 'l piacer non erra,  
 Tua forma è umana, ma l' essenza è diva.  
 Or va Canzon leggiadra.  
 Davanti a quella oriental Fenice,  
 Che fa di se la nostra età felice,  
 Cotanta grazia da begli occhi piove:  
 E narra, se fra noi valor fu mai,  
 Che in lei non si ritrove  
 Raccolto tutto, e più compiuto assai.



**O** Saffo avventuroso, o sacro loco,  
 Donde si muove onestamente, e posa  
 Talor la Donna mia sola, e pensosa,  
 Col mio Signore, a cui vittoria invoco.  
**Q**uinci arder vidi quel soave Foco,  
 Che fa la vita mia tanto angosciosa:  
 Quivi sedeva altera, e disdegnosa  
 Colei, che del mio mal cura sì poco.  
 Però devoto a voi convien, ch' io torne,  
 Cercando col disio ciascuna parte,  
 Qualor la dolce vista al cor mi riede,  
 Per ritrovar delle faville sparte  
 Da quelle luci sopra l' altre adorne;  
 O l' orme impresse dall' onesto piede.



**Q**uando dal nostro polo sparir suole  
 Il chiaro giorno, e sopra gli altri luce,  
 Allor che il carro d' oro al mar conduce,  
 Apollo, che di Dafne ancor si dole,  
 Il cor d' ardenti rai d' un vivo Sole  
 Chi può m' ingombra, e di sì nuova luce,  
 Che all' orizzonte mio sempre riluce:  
 Sole, che m' arde omai come Amor vole.  
 E veggio sempre di mia morte colme  
 Due stelle, ove il bel guardo costei gira,  
 Per tempo sfavillar siccome al tardo:  
 Ma lasso pur talor di Febo duolme,  
 E di qualunque per amor sospira,  
 Ma più di me, che più d'altrui sempr' arde.  
 Men-

**M**entre ch' io son con gli occhi tutto intèto  
 Negli altri, ove s'accende il mio gran foco,  
 Il tempo, e li momenti appoco appoco  
 Sì mi sottragge Amor, che appena il sento;  
 E per troppo alla vista esser contento,  
 Ritrar non posso in carta assai, o poco  
 De i miei pensieri, che gran parte in gioco  
 Sen vanno, e la maggior sen porta il vento.  
**L'** opra è sì degna, e nuova, e sì divina,  
 Di quelle che nel ciel più elette sono,  
 Che spiegar nol può stil, nè lingua nostra.  
**L'** aspetto, a cui Natura, e il Ciel s' inchina,  
 Quel poco, e sì confuso, mi dimostra,  
 Ch' io vò di lei scrivendo, e ch' io ragiono.



**C**hi è possente a riguardar negli occhi  
 Di lei, che a torto mi distrugge il core,  
 E mirar fiso le sue bionde chiome,  
 Saprà, perchè sì forte innanzi al giorno  
 Finire io bramo la mia grave vita,  
 E perchè sempre lasso chiamo morte.  
**A**mor, che si nudrica di mia morte,  
 Non so che muove dètro a quei begliocchi,  
 Che appoco appoco scema la mia vita,  
 E perchè più languisca il tristo core,  
 Il laccio, ov' io fui preso nel bel giorno,  
 Con nuova arte nascoso ha tra le chiome.  
**S'** io avessi avvolte in man le amate chiome  
 Di lei, che in fronte porta la mia morte,

E me consuma più di giorno in giorno ,  
Farei crudel vendetta di quegli occhi ,  
Che fan rapina di me stesso al core ,  
E in un punto mi danno , e morte , e vita .  
Lasso vedrò giammai quel giorno , in vita ,  
Che dal bel nodo di sue crespe chiome  
Sia sciolto alquanto l' infelice core :  
E innanzi che di me trionfi morte ,  
Faran mai segno di pietà quegli occhi ,  
Che tran dei miei , duo' fonti notte , e giorno .  
Non vidi mai beltade in alcun giorno ,  
Che più invaghisse la mia debil vita ,  
Quanto un dolce splendor di due begli occhi :  
Talchè mirando appresso lor le chiome ,  
A mia voglia arsi , e non soffersi morte ,  
Sì mi rubaron dolcemente il core .  
Ben dei esser contento , o debil core ,  
Che il ciel ti riservasse a questo giorno  
Per darti di tal Man sì dolce morte :  
Che non formò natura in questa vita  
Sì dolce nodo in sì leggiadre chiome ,  
Nè lume tanto altero uscì mai d' occhi .  
Occhi soavi , onde si pasce il core  
Col rassembrar d'un giorno , e delle chiome ,  
Cagion fete di vita , e di mia morte .



**R** Atto per man di lei, che in terra adoro,  
Amor negli occhi vaghi io vidi un giorno  
Tesser la corda, che al mio cor d'intorno  
Già ne i primi anni avvolse sì, ch'io moro,  
Ordito era di perle, e testo d'oro  
Il crudel laccio, e di tant' arte adorno,  
A tal che Asagne troppo avrebbe scorno,  
Dove natura è vinta dal lavoro.  
E vidi allor come gli aurati strali  
Amor nel foco affina, e da qual forza  
Si armò la gentil Man, che il cor mi prese:  
E perchè in questa età son più mortali  
I colpi di Colui, che gli altri sforza,  
E più, che già, felici le sue imprese.



**O** Man leggiadra, ove il mio bene alberga,  
E morte, e vita insieme al cor m' annodi:  
O Man, che chiusamente l'anima frodi  
Di quanto ben sperando la mente erga:  
E stringi il duro freno, e l' aspra verga,  
Che mi corregge, e volge a mille modi;  
E legghi il core, e l' alma in tanti nodi,  
Che a forza converrà, che omai disperga.  
Selvaggia, e fera voglia, e rio pensiero, (ne,  
Ch'hai rotto omai nel mezzo ogni mia spe-  
Crudel vaghezza d' ogni pietra nuda.  
O bel costume, o peregrin mio bene,  
O natural bontate, in ch' io sol spero,  
Pensate alla mia pena, quanto è cruda.  
Chi

**C**hi vuol vedere in terra un' alma sola  
 In tutto sciolta dal mondano errore ,  
 Miri la Donna mia , miri il valore ,  
 Che quãto il mondo apprezza varca, e vola;  
 Ascolti quella angelica parola ,  
 Laddove ogni sua pompa spande Amore ;  
 E guardi quei begli occhi , che il mio core  
 Visibilmente col mirar suo invola .  
 Il vago Spirto , che la voce move  
 Fa di quei dolci rai leggiadro velo ,  
 Pien tutto d' amorose , e chiare stelle :  
 E poi volando con vaghezze nove  
 Per l' aer nostro alteramente al Cielo ,  
 Ivi le parti elette fa più belle .



**O** Bella , e bianca Mano , o Man soave ,  
 Che armata , contra me sei volta a torto ,  
 O Man gentil , che lusingando , scorto  
 Appoco appoco in pena m' hai sì grave ,  
 De i miei pensieri e l' una , e l' altra chiave  
 T' ha dato l' error mio ; da te conforto  
 Aspetta il cor , che disfiando è morto ;  
 Per te convien che Amor sue piaghe lave .  
 Poichè ogni mia salute , ogni mia spene  
 Da voi sola ad ognor convien ch' io spero ,  
 E da voi attenda vita , e da voi morte ,  
 Lasso , perchè ; perchè , contra al dovere ,  
 Perchè di me pietà non vi ritene ?  
 Perchè sete ver me , crudel , sì forte ?

Amor

**A**Mor , quando mi viene  
Dinanzi quella Luce ,  
Che di bellezze avanza il primo Sole ,  
Io sento fra le vene  
Piacer , che mi conduce  
Laddove il sommo bene albergar suole :  
Allor mi vien parole  
Dal cor sì altere , e nove ,  
E ciascun pensier tale ,  
Che immaginar mortale  
Tanto non sente già , nè lingua move :  
Ond' io grande mi tegno ,  
Che il Ciel di tanto ben mi fesse degno ,  
Ben debbo il mio destino ,  
Che mi condusse , e spinse ,  
Laudare , essendo in me così cortese ;  
E quel voler divino ,  
Che al bel laccio mi strinse ,  
E sì soavemente il cor m' accese :  
Laudar debbo l' offese  
Della spietata voglia ;  
E il disdegnoso petto ,  
Che d' indurato affetto  
Ha fatto il smalto , perchè ognor mi doglia :  
Che lei , che il cor m' ancide ,  
Avanza ogn' altro ben , che mai si vide .  
**F**elice l' ora , e il giorno ,  
Che in forma tanto umile  
Apparve a noi mia mattutina Stella ;  
E il mondo , che fu adorno  
Di spirito sì gentile

E

E di persona sì leggiadra , e bella ;  
 Ma più beata quella  
 Anima eletta , e pura ,  
 Che , scesa giù da Cielo ,  
 Si avvolse nel bel velo ,  
 Che tanto ha fatto onore alla Natura :  
 E il loco , ove già nacque  
 La bella donna , che a me tanto piacque .

**Virtute , e gentilezza**

Quaggiù disceso , Amore ,  
 Quando Madonna venne in questa vita ;  
 E il Ciel d' ogni bellezza  
 Fu privo , e di splendore  
 D' allor , che nelle fasce fu nudrita .  
 Poichè alla più fiorita ,  
 E più perfetta etade  
 Il tempo la rivolse ,  
 In lei sola si accolse  
 Quanto si vide al mondo di beate ,  
 Ond' io ringrazio , e lodo  
 Chi pria mi strinse a sì leggiadro nodo .

**Ricca pioggia di rose**

Nelle sue trecce bionde  
 Cadde , quando di lei pria'nnamomai ;  
 Negli occhi il Sol s' ascosse ,  
 ( Nè sa far nido altronde )  
 Per più colmarmi d' infiniti guai :  
 E di amorosi rai  
 Ardeva il suo bel viso ,  
 E il fronte di colei ,  
 Ch' è un specchio agli occhi miei ,

**For-**

Formato veramente in Paradiso.  
Dunque sian benedette,  
Amor, tue forze, e l' arco, e le faette.  
Canzon, se vai dinanzi al mio Tesoro,  
Adorna tua persona;  
E poi cortese del mio mal ragiona.



Questo mirabil mostro di natura,  
Che il cor m' ha pien di speme, e di disire,  
Non ha, chi verso lui la vista gire,  
Umano aspetto, nè mortal figura.  
Chi di virtù, di fama, e di onor cura,  
Chi forse aspetta al Ciel fra noi salire,  
In lei si specchi, e segua; e il volto miro,  
Dove il Maestro pose ogni sua cura.  
Da lei ne vien divine le parole;  
Beato il viso, e il guardo, ove due stelle  
Si mostran dal seren dell' alme ciglia;  
L' andar celeste, e gli atti santi, e quelle  
Caste bellezze angeliche, che sole  
Il mondo han tutto pien di maraviglia.



18. LA BELLA MANO.

Mirate omai , per Dio , l' aspetto sagro ,  
 E il fronte , dove il nostro Sol s' oscura ;  
 Mirate dove pose mia ventura . (flagro:  
 Virtude , perch' io agghiaccio , e perch' io  
 Mirate in terra l' alto simulagro ,  
 Donde tanta arte Policleto fura ,  
 E gli occhi , ove risorge per natura  
 Il fonte , ond' io mi pasco, dolce , ed agro :  
 Mirate un altro Sole , e di più lume ,  
 Che il mōdo errante alcammia dritto invia:  
 E che ne invoglia a più salda speranza :  
 Mirate insieme ogni real costume ,  
 E il vero esemplo d' ogni leggiadria ,  
 E delle stelle l' ultima possanza .



DAl terzo Ciel nel bel sembiante umano ,  
 Ove ogni stella quanto può diffonde ,  
 Cade virtù sì fatta , che confonde  
 Chi presso il guarda , e strugge di lontano ;  
 E col poder , che poi lui preso ha in mano ,  
 Cangiato ha le sue prime trecce bionde ;  
 E tolto ogni beltà , che vede altronde ,  
 Per far quanto è quaggiù caduco , e vano .  
 Rubato al Sole ha le dorate chiome ,  
 E quelle luci ladre , e il chiaro viso ;  
 A Venere , l' andare , e le parole .  
 Così agli Dei fa forza , e non so come  
 Chi può consenta , il Cielo , e il Paradiso  
 Impoverir , per arricchir lei sola .

Que-

**Q**uesta Fenice, che battendo l'ale  
 Dall' Oriente all' Occidente viene,  
 Nel fronte la sembianza ha di quel bene,  
 Di chi sì poco al cieco mondo cale:  
 Negli occhi quello angelico fatale  
 Foco s'accende di salute, e spene,  
 Che qualità da quella cagion tiene,  
 Che può far solo l'anima immortale.  
 Cangiano clima cangia il suo bel manto,  
 E si rinnova nelle fiamme, come  
 Il mondo, quando il veste Primavera.  
 Ma sol casta bellezza del bel nome  
 L'ha fatta degna: e questo è quel, che tanto  
 Fe già costei sopra gli augelli altera.



**Q**uesta leggiadra, e pura mia Colomba,  
 Che trarmi al fin con suoi disdegni spera,  
 E quella dolce Man, sol ver me fera.  
 Più degna assai d' Orfeo, che d' altra troba,  
 Se avvien che innanzi tempo in una tomba  
 Non chiuda, col mio ben, l' ultima sera,  
 Della sua fama splendida, e sincera  
 Convien, che mille valli ne rimbomba.  
 E perche tal poter ne vien d' altronde,  
 Non spero mai, che il fonte scemo cresca,  
 Ne il lauro secco già per me s' infronde.  
 Da calda pioggia, che da gli occhi m' esca,  
 Verrà nuovo ruscel di lucide onde,  
 E verdi rami d' una selva fresca.

Un

10 LA BELLA MANO.

**U**N crudo immaginar pien di mercede ,  
 Dipinto in'gli occhi vaghi, che m'han morto,  
 Mia vita strugge sì , che al fin m' ha scorto,  
 E per più doglia il mio martir non crede :  
 Sa ben come ardo disfiando , e vede ,  
 Che fra speranze io mi consumo a torto :  
 Ne basta in farlo di mie doglie accorto ,  
 Della mia vita acerba , tanta fede .  
 Ma, lasso di mia forte mille carte  
 Ne son già scritte, e il suon de' miei lamenti  
 Fino alle stelle temo omai rimbomba :  
 Nè già m' assolve in tutto da' miei stenti ,  
 Nè mi perdona le mie colpe in parte  
 Questa innocente , e candida Colomba .



**N**E tanto mio soffrir move a mercede  
 La Man leggiadra, cō che smor m'ha morto,  
 Nè so quanto gli spiaccia avermi scorto.  
 Al mortal passo , se il mio mal non crede .  
 Se del mio duol le incresce ; or chi nol vede ?  
 Ch'ella non ha pietà, ch'io mora a torto ?  
 S' io fosse nel mio ben più stato accorto ,  
 Avria cara la vita , e la mia fede .  
 Ma bēchè indarno io sparga inchiostro, e car-  
 Indarno impetri il fin de' miei lamenti, (te,  
 E de' miei gridi indarno il Ciel rimbomba ,  
 Riprovarò , se forse de' miei stenti  
 Pietà , se far si può , n' avesse in parte  
 Questa mia cara , angelica Colomba .

R o s-

## LA BELLA MANO. 11

**R**ossello, io fui dinanzi al bel sēbiente,  
 E vidi in forma vera il Paradiso,  
 Mirando l' eccellenzie del bel viso,  
 E gli atti adorni di vaghezze tante :  
 Io stava al suon delle parole sante ,  
 Al bel tacere , al mover del bel riso .  
 Quale insensato , e quasi che diviso  
 Fusse da vita, colla morte avante .  
 Ogn' altro lume di più accesa spera  
 Parrebbe un ombra appresso il vivo Sole ,  
 Ch' io vidi sotto l' onorate ciglia .  
 Onde or pensando agli atti , alle parole ,  
 Non so me stesso s'io son quel ch'io m'era,  
 Sì mi ritrovo pien di meraviglia .



**A** Nime belle, nello eterno Chiofiro  
 Servate da Natura all' altra etate ,  
 E che, leggendo, spesso per pietate  
 Piangete dell'ingiusto dolor nostro .  
 Or quando mai si vide al tempo vostro,  
 Rose d' inverno , e ghiaccio a mezza state ?  
 Dove s' accolse mai tanta beltate ,  
 Come in Costei , del ciel mirabil mostro ?  
 Chi vide mai tra voi sì vaghi lumi :  
 (Lumi non già, ma ben Diana, e il Sole,)   
 Che l'un per meraviglia, l'altro allumi ?  
 Coll'arte dell'angeliche parole ,  
 Che fan volger per forza a i colli i fiumi ,  
 E fra le perle germinar viole .

**ORSO**

**O** r so, nè l'Arno già, nè il Tebro, o il Nile,  
 Nè il Ren, che bagna, e riga il bel paese,  
 Dove sì altamente Amor mi prese  
 Di cosa tal, che ogn'altra mi par vile,  
 Spegner porian di quel foco gentile,  
 Che m'arde il cor, pur due faville accese,  
 Sì mi fur dentro, e con tal forza, apprese,  
 Mirando alta bellezza in atto umile:  
 Nè tutti quattro i venti insieme accolti  
 Sgombrar porian la nebbia de i pensieri,  
 Che mi raduna in core un bel disire.  
**O** r quando dunque Amor vorrà, ch' io sperï,  
 Che i miei sospir dal petto mi sian tolti,  
 E in cor, temprato il foco del martire?



**O** mondo, o voglia ardita, onde mi dole;  
 O van pensier, che la mia mente allaccia;  
 O tu, donde arde il core, e sèpre agghiaccia,  
 Fra noi, per maraviglia, vivo Sole:  
**O** pompa delle angelice parole,  
 Che a forza de i suoi corpi l'alme caccia.  
 O dispietato artiglio, onde m'abbraccia  
 Amor, che m'ha pur giunto ove lui vole:  
**O** rinnovati miei passati affanni,  
 O fera stella, che il diaspro induri,  
 Ver cui già far difesa a me non vale:  
**E** voi, occhi beati, e troppo duri,  
 Nemici congiurati ne i miei danni,  
 Deh, perchè a torto, perchè tanto male?  
 Io

**I**O vidi già sì altere, e nuove cose,  
 Che il pēsier sol da ogn'altra m'allontana,  
 Vidi nuova sembianza più che umana,  
 Dove ogni arte Natura, e il Ciel ripose:  
 Vidi le ciglia tanto avventurose,  
 Giunte a quegli occhi, ove ogni luce è vana  
 E quella Man, che sol poria far sana  
 L'alta piaga d'amor, che il cor mi rose:  
 Seguendo di chi m'arde i passi, e l'orme,  
 Parole udj, ch' altru' ascoltar non lice,  
 Fra perle, e rose mosse con silenzio.  
 Questi atti nel mio cor con salde norme  
 Ferno già dolcemente la radice,  
 Donde or viē frutto amaro più che asēzio.



**M**Entre io potei portar celato il foco,  
 Che già sì lungamente m'arse il petto,  
 Strinsi la fiamma, benchè a mio dispetto,  
 Che, chiusa, m'ha infiammato appoco appoco.  
 Ma poichè, pur crescendo non è loco  
 Nel cor, che basti al dispietato effetto,  
 Legato, e preso al fin, come soggetto  
 Mercè chiamando, a te conforto invoco.  
 Guarda la vita mia, quant'ella è oscura,  
 E prendine pietà di tanti guai,  
 Che son condotto al punto del morire,  
 E tosto, oimè, per Dio soccorri omai,  
 Che se la guerra picciol tempo dura,  
 Non posso in tanto affanno più soffrire.  
 In

**I**N quella parte , dove i miei pensieri  
 Miran quegli occhi vaghi, anzi quel Sole,  
 Che scorge al glorioso fin la gente ,  
 Convien, che le dolenti mie parole  
 Per forza pieghi, avvengach'io non sperì  
 Trovar parlando posà al cor dolente .  
 Divina Luce , che sì dolcemente  
 Mia vita ardendo, al foco m' consumi,  
 A te rivolgo tutti i miei sospiri :  
 E se pur da i martiri  
 Non mi dan pace , o triegua quei bei lumi,  
 Più misurata guerra al cor si faccia :  
 Quelle spietate braccia ,  
 Ond'io cotanto oltraggio ancor sostegno,  
 Apra , s'io ne son degno ,  
 La natural bontà, che dal Cielo hai,  
 Commossa da pietà di tanti guai .  
 Quell' infinito ben , di ch'io ragiono,  
 E quell'alta speranza, che indi nasce ,  
 Gli spirti invola nel parlar. ch'uom face :  
 Talchè l'alma ingannata allor si pasce,  
 D' ombre soavi , che raccolte sono  
 Nel cor , che disfiando ognor si sface :  
 Così si annoda la mia lingua , e tace ,  
 Che volea dir della mia acerba vita ;  
 E di bontade or parla , e di salute,  
 Sì forte è la virtù  
 Di quell'alto subietto , che la invita ,  
 Che ragionando eterno ne divento.  
 Nel ben passato io sento  
 Il mal presente , e me medesimo oblio ;  
 E mor-

E morto è quel disio ,  
 Che mi avea scorto al lamentar del foco,  
 Che mi va consumando appoco appoco .  
**La** meraviglia del crudel mio stato ,  
 Che dolcemente vien da dolce parte ,  
 Fa che il mio mal non crede chi l'ascolta ;  
 Benchè il parlar sia certo in mille carte :  
 O mio soccorso tanto disiato ,  
 Per voi mirate, quanto l'alma è involta,  
 E stretta sì , che mai non fia più sciolta ,  
 Se non rompe la Man, che già la prese ,  
 Quella catena d'oro, ovè la stringe .  
 L'angoscia , che dipinge  
 A color tanti le mie guancie accese ,  
 E chi m'affredda in un punto, e scolora  
 Trapassa ad ora ad ora  
 L'usato sì , che il fin spero dappoi .  
 So ben, ch'altri che voi  
 Del mal, che m'invaghisce, e che m'incēde,  
 Nè la cagion , nè le parole intende .  
**E** per più doglia so, che Stella cara  
 Dispone gli atti vostri , e che Natura  
 Vi fece umana , e di pietade amica ,  
 Quel vago impallidir, che il fronte oscura,  
 E il subito infiammar , dove s'impara  
 Morire , e ritornar , vie più m'intrica .  
 Lasso, a me non val , dolce nemica ,  
 Nè forza di pianeti , o d'altre tempre ,  
 Nè cāgiar quei bei lumi, ond'io tutto ardo,  
 Se l'amoroso sguardo  
 In voi accogliete, perch'io mi distempre -  
B
Si,

Sì che io ne mora senz' aver mercede :  
 E fete di mia fede  
 Accorta , nel mio fronte il cor mirando :  
 Così m'ha posto in bando  
 D'ogni sperar costei del ciel Sirena ,  
 Che a forza cō suoi sdegni al fin mi mena .  
 Io veggio ben, ch'io non son degno a tanto ,  
 Se non loccorre vostro alto valore ,  
 Alma gentil, che ne i miei detti onoro :  
 Beltà scesa dal Ciel perdona al core ;  
 E per Dio , scusa l' anima, che alquanto  
 Trasporta il gran disio, quando m'accoro :  
 Ardo in un pūto, e agghiaccio, vivo, e moro,  
 Mentre che sospirando u sorridi  
 In guisa che visibilmente impetro :  
 Amor , poich'io mi spetro ,  
 Giungne al felice duol più nuovi stridi ,  
 E qui fra il troppo lume vengo meno :  
 Ne posso in mano il freno  
 Tener della ragion , cara mia Luce ,  
 In tanto mi conduce  
 L'angelica bellezza , e il bel cordoglio ,  
 E il mio giusto dolore , ove io non voglio .  
 Se per destin , Canzone , o per pietade  
 La Man leggiadra , e sopra ogn'altra bella,  
 La qual prende a diletto i dolor miei ,  
 Ti porgerà colei ,  
 Che il mio cor volge in questa parte , e in  
 Dille, perchè toccarla a me non lice. (quella.  
 E poi , lasso infelice ,  
 Mira l'alta eccellenzia che m'uccide,  
 Che

Che mal per me si vide  
Il fronte, e il viso, e quella bionda trezza,  
Poichè mia morte fan di sua bellezza.



SE a pietà mai ti volse altrui martire,  
O car mio tesoro, o sol mio bene,  
Per Dio, soccorri tosto alle mie pene,  
Prima che l'alma trista al fin suo spire :  
Perduto ho in tanti guai l'usato ardire,  
Ma sol per te mia vita si mantene,  
In te s'affida la tradita spene,  
Onde mi nacque al cor l'alto disire.  
Guarda s'io son soggetto a grave strazio,  
Che appena tanto spirto omai m'avanza,  
Che basti a dir: Soccorri, aita, aita.  
Ma se mia fede è vana, e mia speranza,  
Or duoltri, che il tuo orgoglio non sia fazio,  
E vedi quanto è misera mia vita.



**C**aro conforto alle mie ardenti pene ,  
 Onde han sua pace le mie voglie franche :  
 O labbri miei vermigli , o perle bianche ,  
 Di rose , e d' armonia celeste piene :  
 Alta colonna , e ferma , che sostiene  
 Mia vita , perchè affatto ancor non manche :  
 Parole sopra l'altre accorte , e franche  
 Per darmi sol baldanza , e darmi spene .  
 Se il Ciel non prende mio concetto a sdegno ,  
 E se anima gentil d'amor fia presa ,  
 E giusto priego impetri omai mercede .  
 Io spero alla magnanima mia impresa  
 Non mancherà vittoria , perchè è degno ,  
 Che acquisti grazia per sì ferma fede .



**G**randezza d'arte , e sforzo di natura  
 Al tutto fan costei  
 Simile in sua sostanza agli altri Dei :  
 Son tutte insieme aggiunte  
 Per adornar sua natural bellezza .  
 E quelle sopra ogni altre altere , e pronte  
 Soavi parolette , anzi armonia  
 Fanno , che l' alma mia ,  
 Come beata omai , d' altro non cura .

Qual

**Q**ual Salamandra in full' acceso foco  
 Lieta si gode nell' amato ardore,  
 E qual Fenice a sua voglia arde, e more  
 Nel tempo, che gli avanza al viver peco ;  
**Così** l' arder d' amor mi pare un gioco ,  
 E pascomi-d' angelico splendore ;  
**Così** contento mi conduce Amore  
 Al sacro, ove io mi struggo, e dolce loco.  
**Ah** nuova vita, ah disusata morte ,  
 Che nel cor mio rinnuova altri disiri ,  
 E puommi nelle fiamme far beato :  
**Invan** si cerca quanto il mondo giri  
 Per ritrovare altra amorosa sorte ,  
 Che si pareggi al mio felice stato .



**S**E mai per la tua lingua il sacro fonte  
 Al tempo nostro verse acque più belle ,  
 E il lauro secco Apollo rinnovelle  
 Per adornar sol la tua degna fronte .  
**Deh**, dimmi : E mai vendetta di nostre onte ,  
 Che Italia a torto in servitù rappelle :  
 O pur congiunzion di fere stelle  
 Bermate eternalmente all' orizzonte .  
**Che** omai tanti anni il Ciel volgendo intorno  
 Per affondarla, notte , e dì la investe  
 Fortuna , che ne tien sotto al tributo :  
**Tal** ch'io discerno infra le gran tempeste  
 L' Italico valor con nostro scorno  
 Da' barbari già vinto, e combattuto .

**M**esser Filippo, e' par che ne' tuoi detti  
 Tu dubiti se Amor, poi l'ore estreme  
 Ha forza negli amanti, come insieme  
 Mancasser colla vita nostri affetti.  
 Se questo fusse, a che nostri intelletti,  
 Virtù seguendo, al Cielo alzan sue speme:  
 A che l'antiche colpe l'uom pur geme  
 Per mille van speranze, e van sospetti?  
 Io dico, che, congiunti al sommo Amore,  
 Amar l'un l'altro poi non sol ne lice,  
 Anzi è necessità, che a quel n'accende:  
 Che l'alma sciolta dall' umano errore,  
 Tanto più sente, quanto è più felice;  
 E tanto ha più d'amor, quanto più intende.



**O**Cchi sereni, dove il cor m'accende  
 Amor si nuovamente, ch'io nol sento:  
 Leggiadro, e singular bel portamento,  
 Che adornan d'onorate, e bianche bende.  
**O** Man leggiadra, onde mi lega, e prende!  
 Amore in guisa, ch'io ne son contento:  
 O angeliche accoglienze, o dolce accento  
 Di quel parlar, che infino al ciel s'intende.  
 De i miei lamenti se la voce udita  
 Fosse tant'alto, infino al cielo omtai  
 Di vostre lodi n'andere la fama.  
 Ma pur col buon voler fra tanti guai,  
 Per farti onore, quanto può s'aita  
 La lingua, che il bel nome sempre chiama.  
 O lu-

**O** Luci belle, che nel mio dolore  
 Sete contro al dover sempre sì accorte :  
 O fronte peregrin , dove ha mia morte  
 Colla sua man dipinta il mio Signore ,  
 Se l' affannata mente, e il debil core  
 Non m' ingombrasse altra beltà più forte ,  
 A voi consacreria , mie fide scorte ,  
 L' ingegno, e i miei pensier per farvi onore.  
 E a voi , labbri di rose , onde parole  
 Sì care, sì leggiadre, e sì soave,  
 Forma tanto altamente Amor senz' arte ;  
 La Man , che del mio petto tien la chiave ,  
 Nè per suo servo mi ritien , nè vuole,  
 Che d' altri io parlo, e scriva in tante carte .



**U**n parlar più che umano , un falso riso ,  
 Un peregrin pensiero , un dolce sdegno ,  
 Un nuovo portamento onesto , e degno ,  
 Mille vaghi fioretti in un bel viso .  
 Un volger lieto , un mirar crudo , e fiso ,  
 Un chiaro impallidir di beltà pregno ,  
 Un singular costume , un sacro ingegno ,  
 Che rimembrarne fan del Paradiso .  
 Un casto orgoglio , una spietata mente ,  
 Un disiar troppo altamente onore ,  
 E dispregiar quel ben dov' altrui spera ,  
 Son le catene , che per man d' Amore  
 Già m' han sì stretto intorno al cor dolente,  
 Che a forza converrà, che amando pera.

B 4

Quan-

**Q**uanto può il Ciel, natura, ingegno, ed aste,  
 Le stelle, gli elementi, uomini, e Dei,  
 Raccolto ha interamente in se costei;  
 Perchè convien, ch'io pianga in mille carte:  
 Beato chi la vede, ed ogni parte  
 Che tocca i suo' bei piedi, e i pensier miei,  
 Che d'ogni tempo sol parlan di lei,  
 E parleranno in mille rime sparte.  
 Uman pensiero appien non può ritrarla,  
 E meno il parlar nostro ha le parole,  
 E il basso immaginar non va tant'alto.  
 Dentro dagli occhi suoi si vede un Sole,  
 Che fa sparir quest' altro; e quando parla  
 Poria col dolce suon spezzar un smalto.



**Q**uella mentita forma, in cui m'apparse  
 La mia dolce nemica il giorno, ch'io  
 Per mirar' ella, me puosi in oblio;  
 Le rime a ben ritrarla oggi son scarfe.  
 Ma, benchè fallamente se uman farse  
 Pareva ver me il semblante altero, e pio,  
 Qual maraviglia, se d'un bel disio  
 Di smisurato amore il mio core arse.  
 Valor, virtù, bellezza, e leggiadria,  
 Orgoglio ascoso in un pietoso giro  
 Acerbamente al dolce m'han sospinto:  
 Poi del mio error vergogna all'alma invia.  
 Altrettanto dolor, quant'è il martiro;  
 E veggio, ed erro in questo laberinto.  
 Ben

**B**En puoi la voglia altera , e il cuor feroce ,  
Perchè di me pietà mai non ti pieghi ,  
Tener dolce mia pena , e ne i miei prieghi  
Chiuder le orecchie alla tremante voce .  
**B**en puoi con quella Man tenermi in croce ,  
Onde sì spesso il dì mi prendi , e legghi ,  
E quei begli occhi schifi , ove tu spieghi  
Il foco del disio , che ognor mi coce .  
**M**a non che sempre viva tua sembianza  
Nel cuor non porti io sempre , e 'l dolce u-  
Mirar vezzoso , e il riso , e le parole . (mille  
**O**t fè da te s'attende alma gentile ,  
Mia pace , mia salute , e mia speranza ,  
Ben fèi crudel se di me non ti duole .



**D**I felva in felva , alla stagion più acerba ,  
Solo seguendo una selvaggia fera ,  
Alfin la giunsi là , dove la fera  
Pascere soleva tra i fioretti , e l' erba .  
**P**area sua vista sì cruda , e superba ,  
E contro amor del mio languir sì altera ,  
Ch'io abbandonai l'impresa , laslo , ch'era  
Condotto alfin , che il bel piacer ne serba .  
**Q**uesto sì forte al mio Signor dispiacque ,  
Che come spesso già per me l' assalse ,  
E mosso da pietà pregar solea ;  
**C**osì quasi sdegnando poi si tacque ,  
Nè per mio scampo poscia mai più valse  
Gridar mercede alla mia morte rea .

B 5

L'

**L'** Alta beltà , che mi dipinse Amore  
 In mezzo il cuor con sì pungente stile ,  
 Siccome per natura ella è gentile ,  
 Così pietoso avesse il duro core .  
 Di tanta altezza , e del mio gran dolore  
 Io farei fede in più leggiadro stile ,  
 Perchè mia vita ad opra più sottile  
 Insieme ordita avrei col gran valore .  
 Ma bench' io parli ognor d' ira , e d'affanno ,  
 Stato non è , quanto che il mio felice , (ve.  
 Nè in ciel , ch' io creda già , nè quì , nè altro-  
 Che l' eccellenzie , che abbagliato m' hanno ,  
 Essendo in terra lei sola Fenice ,  
 Ipolito arder ponno non che Giove .



**LE** bionde trecce , e il riso , e le parole ,  
 E le maniere elette  
 Fur l' arco , e le faette ,  
 Che m'han passato il cor , come amor vuole .  
**La** bella Man , che per virtù d' Amore  
 Rinfresca al petto mio l' antica piaga ,  
 Ond' io languisco sempre , e fatta vaga  
 Della mia morte , e del mio gran dolore .  
**Sfidando** di speranza il tristo core  
 Ahi lasso me dolente ,  
 Che l' affannata mente ,  
 Non sa , che voglia , e meco pur si duole .

E

**E** Questa quella Man , che già tant' anni  
All' amoroso nodo mi distrinse ?  
E questo il cuajo , dove Amor m' avvinse  
Per forza , per destino , e per inganni ?  
**Q**uesta è colei , che a sì soavi affanni  
Mille fiate e più , mi risospinse ,  
E viva Amor nel cor me la dipinse ,  
A i gesti , alle maniere , al viso , a i panni .  
**B**enedette le lacrime leggiadre ,  
Che tante per te versò , e quella stella ,  
Che già mi fe di te servo fedele .  
**B**enedetto sia il seme , e quella madre ,  
Che rivestì del suo cosa sì bella ,  
Benchè mi sia a gran torto sì crudele .



**M**Adonna del mio petto il bel sembiante ,  
Ove a tuo nome già il dipinse Amore ,  
Fia spento , quando al cor l' usato ardore ,  
Agli occhi mancheran lacrime tante .  
**S**colpita viva viva in un diamante  
Ti serbo d' ogni tempo in mezzo al core .  
Nè ria fortuna avrà mai tal valore ,  
Che notte , e giorno non m' sii d' avante .  
**E** benchè ti mostrasti ognor sì cruda ,  
La dolce fiamma del voler gentile  
Non sponse mai l' oscura tua sembianza .  
**M**a inanzi che quest' occhi morte chiuda ,  
Conoscerai nel mio debile stile ,  
A quanto bene alzasti mia speranza .

**A**lta speranza dell' afflitta mente ,  
 Prima che a morte mi conduca Amore ,  
 Trammi una volta di sì lungo ardore  
 Ove dì , e notte avvampa il cor dolente .  
 Natura , e il tuo costume non consente  
 In tanta crudeltà nutrire il core ,  
 Ajuta il servo tuo , che amando more ,  
 Sicchè li segni della morte fente .  
 Se il Ciel cortese , e sopra ogn' altra bella  
 T' ha fatta , e il tuo destin d' ogni virtute .  
 Ti colma sì , che affonda la bilanza :  
 E se consentimento è di mia stella ,  
 Che da te sola io spero mia salute ,  
 Perchè non mi soccorri , o mia speranza ?



**S**ia dunque benedetto il primo inganno ,  
 Onde mi prese sì , che ancor mi tene  
 Amor ferito a morte , e l' alta spene ,  
 Che volle la mia vita a tanto affanno .  
 E le faville accese , che mi stanno  
 A mille a mille sparte infra le vene :  
 E l' ora , ch' io scopersi tanto bene  
 Per gli occhi , che dì , e notte dir mi fanno .  
 Sia benedetto l' amoroso lampo ,  
 Che mi percosse d' un soave ardore ,  
 Il dì , ch' io vidi il bel sembiante umano .  
 Sia benedetto , quando per mio scampo  
 Corsi , fuggendo il caldo d' altro amore ,  
 Alla dolce ombra della bella Mano .  
 Qua-

**Q**ualunque per amor giammai sospire,  
Fermato di seguir cosa mortale,  
In me fr specchi, e pensi se al mio male  
Si vidè al mondo mai simil martire..  
Per fedelmente amare, e ben servire.  
Son posto in croce, e lamentar non vale;  
Come tu vedi: son tornato a tale,  
Che mille morti Amor mi fa sentire.  
Costei, di cui mi lagnò con sua Mano  
M'aperse il petto, e prese il freddo core,  
Che a lei mercede ancora, e morte chiama.  
O tu, che leggi pensa quanto istrano.  
Altrui debbe parer, quando pur more.  
Per quella Mano istessa, che tanto ama.



**G**orgio, se amor non è altro che fede,  
Accesa in speme d'un desir perfetto,  
E crescer de' tanto l'amoroso affetto,  
Quanto l'un degli amanti all'altro crede.  
Or dunque se è così, donde procede,  
Che senza gelosia non è diletto?  
Come la fe s'accorda col sospetto.  
Nella spietata spene di mercede?  
Com'esser può, che d'un sì fiero errore  
Nasca sì dolce assenzio di martiri,  
Di fede quinci, e quindi di paura?  
Edi cagion così contrarie al cuore  
La dilettofa febbre ne s'aggiri;  
Che fredda, e calda gli animi ne fura.

Soc-

**S**occorri, o mio conforto, e vera pace,  
 Soccorri, ch'io son giunto dal martire;  
 La doglia è sì nel colmo, che più gire  
 Nnanzi non puote mai, se non mi sface.  
**O** d' ogni mia salute sol verace  
 Porto, ove a forza mi convien fuggire,  
 Se campar voglio vita, che al perire  
 Giunta la veggio, siccome altrui piace.  
**Ma** se di tanto mal pietà giammai  
 Aver da te si debbe, a che pur guardi?  
 Provedi alla virtù, che è stanca, e lassa.  
**A** che, dolce mia fiamma, a che pur tardi?  
 Le lagrime m'abondan tanto omai,  
 Che il troppo piato a me pianger non lassa.



**B**en sei, crudel, contenta omai, che vedi  
 Come io so' avvolto nel tenace visco:  
 Arde il mio petto, e il viso impallidisco,  
 E il core, ove scolpita ognor mi sedi.  
**Ben** sei, crudel, contenta: e che più chiedi,  
 Se pur dinanzi a te venir no ardisco:  
 Vedendo l'ombra, lasso, io non m'arrisco  
 Posar full'orme de i tuoi santi piedi.  
**Fer**ra selvaggia di te stessa vaga,  
 Ecco la carne, e l'ossa; ecco, la vita  
 Nelle man strette, come vuoi, tu porti.  
**Rin**frasca nel cor mio l'antica piaga  
 Sicchè una volta avanzi la ferita,  
 Che prova ciascun giorno mille morti.  
Se

SE fuffe mio deftino , o gran valore  
Di mie crudeli ftelle , o qualche inganno ,  
Che i tuoi begli occhi sì trattato m' hanno ,  
Non fo, ma fia chi può, fe 'l vuole Amore.  
Ufa mia libertà come Signore  
Grato nel fervo , non come Tiranno ;  
Vinca tua crudeltade il lungo affanno ,  
Miei preghi, e i miei lamenti, e il grā dolore.  
Nè prender tal vaghezza di mia doglia,  
Che non ti fia più caro il piacer mio ;  
Che tuo fia il danno, quādo Amor m'uccida:  
A me fia grazia , che di quì mi fcioglia ,  
Sebben morendo , more quel difio ,  
Che ciafcun giorno a più dolor mi guida .



IO piango fpeffo, e meco Amor talvolta ,  
Che perde tante imprefe , e tanti affalti ,  
Seguendo ognor per afpri luoghi , ed alti  
La fera , che sì ardita in lui fi è volta .  
Veggiola ad ora ad or sì pronta , e fciolta ,  
Che avanza il mio Signore a sì gran faltri ,  
E il cor d'un marmo, e gli occhi ha di duoi fmalti  
Che i fuoi lamenti, e i miei sì poco ascolta.  
Talora al trapaffar d' un verde colle  
L' occhio la perde , e poi veggio pofarla ,  
Sicchè or la giungo , or subito m' avanza .  
E quanto più dagli occhi miei fi tolle ,  
Tanto più il gran difio di seguirarla ,  
E di voltarla crefce la fperanza .

Pri-

**P**rima vedremo sdegno in cor gentile:  
 Al tutto scemo, e il Sol colcar la donde  
 Ne mena il nuovo giorno, e fiori, e fronde  
 Morranno per le piagge a mezzo Aprile,  
 Che ognor non segua l'amoroso stile,  
 E brami l'ombra delle trecce bionde;  
 Ove per consumarmi Amor nasconde  
 E'l foco, e l'esca, e il sordo suo fusile.  
 Ecco il cor duro, e la gelata mente,  
 Che in un sol punto m'fa vivo, e morto,  
 Non già tal sempre in me qual'esser suole.  
 Così mia pace, e mia speranza ha spente  
 Questa malvagia, onde attendea conforto;  
 Malvagia, a chi il mio mal sì poco duole.



**P**rima vedrem le stelle in mezzo il giorno;  
 E poi levarsi innanzi l'alba il Sole,  
 Vedrem di fiori i campi, e di viole,  
 Quando più forte innera il mondo adorno:  
**La** Luna pieno l'uno, e l'altro corno  
 Avrà nel tempo, quando scemar vole,  
 Natura resterà da quel che sole,  
 E i Cieli ad uno ad un d'andar d'intorno;  
 Che questa fera, che a fuggir m'avanza,  
 Impari aver pietà del pianger mio,  
 Che fatta è lorda alli miei giusti prieghi.  
**Nè** ch'io per tutto ciò quel gran disio  
 Dal cuor d'ivella, e scacci la speranza,  
 Che par che ogni mia pace, e ben mi nieghi  
 Non

**N**on valle, che di miei sospiri ardenti  
 Calda non sia: nè sì riposto loco,  
 Nè sì chiuso sentiero, ove quel roco  
 Mio sempre mormorar già non si senti.  
 Nè sì selvaggie, nè sì aspre genti  
 Veggio, a cui sia celato il mio gran foco:  
 Nè parte al mondo, dove assai, o poco  
 Pietà non s'aggia de' miei duri stenti.  
 E questa sorda, che ben mille volte  
 Versar mi vede lacrime sì calde  
 Del fonte, che per gli occhi miei risorga,  
 O che s'infinga, o tema, o non m'ascolte,  
 O che di me pietà mai non la scalde,  
 Par che di tanto mal non se-n'accorga.



**A**rder la notte, ed agghiacciare al Sole,  
 Entrar sospir del fondo del mio petto,  
 E versar sempre lacrime a diletto,  
 Interrompendo il pianto con parole.  
 Tener mia voglia ardente ognor qual sole,  
 Cercando morte col maggior mio affetto,  
 Aver me stesso più ch' altri a dispetto,  
 Seguire il mal dritto come Amor vuole.  
 Questo è il mio stato, e fu dolce mia pena,  
 Caro mio stento; e fiamma mia gentile,  
 Dal giorno, che mal vidi gli occhi vostri.  
 Onde procede il duol, che alfin mi mena,  
 O dura, e rigid' alma in atto umile,  
 Che a torto s'crudel ver me ti mostri.

O

O Ciel, che al vento io perdo le parole,  
 E cerco l' Orso umiliar col pianto,  
 Misero, colla morte allato, incanto  
 L' aspidò sordo, che ascoltar non vuole.  
 Al raggio d' un sfrenato, e vivo sole  
 Mi specchio, e di Sirena il dolce canto  
 Mia vita ha tratto in fondo, e so ben quanto  
 Poco a costei del mio perir gli duole.  
 E vo seguendo ognor Diana in traccia  
 Di selva in selva, e d' uno in altro poggio,  
 A cui de' miei sospir nulla le cale.  
 Per far pietoso il sasso, ov' io m' appoggio,  
 Che più m' infiamma, quãdo lui più agghiaccia  
 D' un foco, che il cor m' arde, e non fa male.



Non potrà mai con tutta sua durezza  
 Questa selvaggia, e con più rea sembianza,  
 Levar dal petto mio l' alta speranza,  
 Che già fermata è sì, che nulla apprezza.  
 Ben può suoi sdegni insieme, e sua vaghezza  
 Disfar di me quel poco, che n' avanza,  
 E il resto di mie spoglie in la bilanza  
 Tener tra vita, e morte in tanta asprezza.  
 Ma per ritrarmi dall' ardente laccio,  
 Indarno ver di me si mostra dura,  
 Da tal benigna stella vien mia sorte.  
 Dico l' errante Fera, che ognor caccio,  
 Leggiera, e sciolta, sicchè nulla cura,  
 Di sua beltà superba, e di mia morte.  
 So-

**S**olo fra l'onde senza remi, e farte,  
 A mezza notte privo d'ogni luce,  
 Mi trovo in picciol legno, ed è mio dute  
 Errore, e caso, non ragione, o l'arte.  
**Q**uand'io son combattuto da ogni parte,  
 Un nuvol di sospir, che mi conduce  
 Vicino al mortal passo, al cor m'adduce  
 Cagion, ch'io mi lamenti in mille carte.  
**E** più pavento allor, ch'io mi ricordo,  
 Che stando dentro al legno, ben nō veggio,  
 Come fortuna intorno mi minaccia.  
**I**l mio fido soccorso è fatto fordo,  
 Morta è pietà per me, dove la chieggio,  
 Chiuse ha mia spene le pietose braccia.



**D**Eh torci gliocchi dal superchio lume  
 Anima dolorosa, che due stelle  
 Ti par la vista, che ti mena al fine,  
 E pensa che vien tosto omai la sera;  
 Sicchè io già sento rinforzar gli venti,  
 E la fortuna infin dentro dal porto.  
**B**en fora tempo omai ridursi in porto,  
 Ch'io veggio intorno già sparito il lume,  
 Ed al mio navigar turbati i venti:  
 E le tranquille mie due care stelle  
 Mi stan celate in tutto dalla sera,  
 Ch'io vidi al viver mio sì pronto il fine.  
**D**i quinci lasso di mia vita il fine,  
 Quindi si mostra al mio soccorso il porto  
 E al

Ed al pigliar consiglio vien la sera :  
 Ma si m'abbaglia un dispietato lume ,  
 Ch' io sprezzo il segno di mie fide stelle ,  
 E la salute mia commetto a i venti .  
 Se mai si acquietan gli turbati venti ,  
 Sicchè venendo la tempesta al fine ,  
 All' orizzonte forgan le mie stelle ,  
 Io scamperò fuggendo in qualche porto ,  
 Nnanzi-ch' un altra volta al maggior lume  
 Trapassi il monte , e torni l'altra sera .  
 Ma pria mi giugnerà l' ultima sera ,  
 Che mai levar dall' Ostro senta i venti  
 Per isgombrare il Ciel 'nnanzi al bel lume :  
 E prima Amor trasporterammi al fine ,  
 Ch' io volga vela per ritrarme in porto ,  
 Durando il corso delle crude stelle .  
 Se tanto a me nimiche son le stelle ,  
 Che voglion , ch' io sospir mattina e sera  
 Sull' onde errando , e mai no arrivi a porto ,  
 Movansi d' ogni parte tutti i venti ,  
 Sicchè una volta veggia trarmi al fine  
 Per non veder per gli occhi mai più lume .  
 Leggiadro , e vago lume di mie stelle  
 Scorgimi a miglior fine innanzi sera  
 Con più suavi venti in qualche porto .



Fra

**F**Ra scogli in alto mar, pien di disdegno,  
 Colma è la vela, e il Sol già si nasconde;  
 E solo mi ritrovo, e non so donde  
 Conforto aspetti omai per mio sostegno.  
 Non veggio lume in porto o stella, o Tegno,  
 Non Luna, che le corna abbia ritonde,  
 Ma tenebrose nebbie, e turbide onde,  
 E giunto al duro fin mio fianco legno.  
 Intanto, di me dubbio, disperando  
 Scorgo il maggior periglio, e li m'avvento  
 Per venir tosto all' ultimo sospiro:  
 Ma lei, che d'ogni ben mi tiene in bando,  
 Sostien, ch' io non perisca in tanto stento,  
 Perchè sia sempiterno il mio martiro.



**S**E l'alma non si accorge de gl' inganni,  
 Non posso lungamente omai soffrire:  
 Smarrita è l'arte, e manco vien l'ardire,  
 E la ragione è morta tra gli affanni.  
 La guerra è lunga, e crudel troppo, e gli anni  
 Men freschi, stanchi son sotto il martire:  
 La speme m' abbandona, e il gran disire  
 Sempre più ardente trovo ne' miei danni.  
 Il cor, che ne sue imprese tante volte  
 Quante ne ardisce, è vinto da costei,  
 Talor si sdegna, e pur meco s'adira.  
 Così mi vivo, e non è chi m' ascolte  
 De' miei pensier, che tutti son di lei;  
 Onde la mente a doppio ne sospira.  
 Quan-

**Q**Uanto posso m'ingegno trar d'affanni.  
 Quest'alma, che nudrita in pene, e in do-  
 Fra misere speranze, e crude voglie (glie,  
 Ho consumato sospirando gli anni.  
 Posson poi tanto in lei gli dolci inganni  
 De i due begliocchi, ov' il miobē s'accoglie,  
 Che quanto più mi sforzo, men si scioglie  
 Dal crudel laccio, e più segue i suoi danni.  
 Qual Circe, o qual Sirena, o qual Medusa,  
 Con erbe, o canto, o venenoso sguardo  
 M' ha trasformato dalla forma vera?  
 E m' ha la mente sì d' error confusa  
 Per un caldo disio, dond' io sempr' ardo,  
 Che l' alma ceca sempre teme, e spera?



**L**Asso ben so, che sì non arde il Cielo  
 Or che il fronte d' Apollo più sfavilla,  
 Come entro 'l cor m' infiamma una favilla,  
 Ma fuor mi strugge d' amoroso gelo.  
 Poi nnāzi a gli occhi amor m' ha posto un velo  
 Sotto'l qual lagrimando il duol distilla,  
 Sicch' io non veggio parte omai tranquilla  
 Per attemprar la fiamma, che mal celo.  
 Nè aspetto mai più luce; nè men foco  
 Spero mai dētro al cor, nè fuor mē ghiaccio  
 Ma ceco pianga sempre, avvampi, e treme.  
 Se quella bella Man non scioglie il laccio,  
 Che sì soavemente appoco appoco  
 Mia vita strugge, e il cor m' anoda, e preme.  
 Un

**U**N nuovo, e sì sfrenato raggio d'oro,  
 Che ogni splendore offende di sua luce,  
 Mia vita nella fiamme in guisa adduce,  
 Che quanto più divampo, più' nnamoro.  
**Ardo** in quell'ora, e dolcemente moro,  
 Mentre, che al vago ardor mi riconduce  
 Lei, che mi ha scerto al fin della mia luce  
 Cō quella Man, che ne i miei pianti onoro.  
**Suavi** stridi, onde il Ciel si risente,  
 E lagrime pietose notte, e giorno,  
 E quei sospiri, ond'io già il mondo rempio,  
**Son** frutti delle angoscie di mia mente,  
 Che sempre vede il bel costume adorno,  
 Che scese giù dal Cielo a nostro esempio.



**C**He pensi cuor di Tigre: a che pur guardi  
 Sdegnosa al Cielo, e poi ti volgi a terra?  
 Cerchi di rinforzar l'aspra mia guerra,  
 Che sì ti discolori, e subito ardi?  
**So** ben, che ti lamenti de' tuoi sguardi,  
 Che affatto non mi fan metter sotterra:  
 E più di quella Man, che il cor m'afferra;  
 Parendoti il mio fin, che venga tardi.  
**Ma** fa qual vuoi di me, crudel, vendetta,  
 E premi, e pungi il cor da ciascun lato,  
 Che a te soccorso ancor quest'alma chiede.  
**E** se alcun merto alfin pur lei n'aspetta,  
 Spero dopo la morte esser beato,  
 Soffrendo passion per vera fede.

Ri-

**R**iposo , ove non fu mai tutto intero ,  
 E pace , ove è sol guerra, affanno , e doglia ,  
 Cercando per empir l'ardente voglia ,  
 Che sazia non fia mai, per quel ch'io spero :  
 E duol credendo esser più saldo , e fiero ,  
 Che amor da i lacci d'oro il cor mi scioglie ,  
 Son giunto a tal, ch'io nō so quel che voglia  
 Errando d' ogni parte nel pensiero .  
 L'uno è cagion, che nel mortal mio affanno  
 Ricorra a quei begli occhi per soccorso ,  
 Ove al mio foco s' apparecchia l' esca :  
 L'altro, ch'io viva, ove il maggior mio danno,  
 Nè resti mai colei , che il cor m'ha mosso ,  
 Infìn , che del mio corpo l'alma n' esca .



**O**Ra che 'l Sol s' asconde , e notte invita  
 Al dolce sonno ogni animal terreno ,  
 Al freddo cerchio d' ombra , al Ciel sereno  
 . Arde il mio cor dolente , e chiama aita .  
 Poi pensa la cagion della ferita  
 Acerbamente ascosa nel mio seno ,  
 E rivolgendo ognor la scerne meno ,  
 Tanto è la sua virtù vinta , e smarrita .  
 Talchè non sa pensar se è fiamma , o doglia  
 Quel che mi strugge, ed arde a parte a par-  
 O pure altro martir, che sì m'incende . (ce,  
 Or , se a conoscer quel gli manca l'arte ,  
 Che fia nella cagion , che a ciò m'invoglia ,  
 Che al senso è più celata , e men s' intende .  
 Che

**C**He giova la cagion de' nostri guai  
 Cercar con tal difio dovunque guardi,  
 Anima semplicetta, poi che tardi  
 Da lei per noi mercè s'impetra omai.  
**G**li occhi sereni, e gli amorosi rai,  
 Che escon sì caldamente de' suoi sguardi,  
 Son le cagion del fuoco, ove sempre ardi,  
 E della gran tempesta, ove tu stai.  
**S**ecreta lor virtù mandò giù al core  
 Con vana spene, e le faville, e l'esca,  
 Onde convien, che eternalmente avvampi.  
**C**osì a mia voglia un tempo m'arse Amore:  
 Ma par che omai di giorno in giorno cresca  
 La fiamma sì, ch'io non so donde scampi.



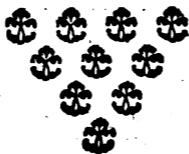
**N**E' pianto ancor, nè priego, nè lamento  
 Giammai contra costei mi valse, o vale:  
 Ed io seguendo vo sempre il mio male;  
 E par, che di mia morte sia contento.  
**D**oglioso, e stanco, e dall'affanno lento,  
 Come uom trafitto da pungente strale,  
 Vo lacrimando dietro a cui non cale,  
 E per campagne, e boschi caccio il vento.  
**C**osì tutto il mio tempo all'ombra, al sole  
 Invan sospiro, invan ritento in versi  
 Da questa Fera l'ultimo soccorso.  
**M**a che giova, alma trista, ognor dolersi.  
 Non cura nostre doglie, nè parole  
 Costei, che in vista umana ha cuor d'un  
 Orso. C Chi

**C**HI darà a gli occhi miei sì larga vena  
 Di lagrime, ch' io possa il mio dolore  
 Sfogar piangendo sì, che poi m'attempre?  
 E per quietare il tormentolo core,  
 Chi darà al petto sì possente lena,  
 Che, siccome convien, sospiri sempre?  
 Poichè provando in sì diverse tempre,  
 Che l'alma quando il pensa ancor ne trema,  
 Se contrastar potess'io a tanto male.  
 Nè ingegno, o forza vale.  
 Or che debbo altro infino all' ora estrema,  
 Che fra sospiri, e pianti venir meno,  
 Sin che d' ambe le luci fia vendetta;  
 E il cuor, che gli die fe, ne sia punito:  
 (P E R C H E non ben si segue ogni appetito:  
 E C O L P A, benchè lieve, pena aspetta,  
 Acciocchè al pronto errar si metta freno)  
 Perocchè il funco ardente ebbe già in seno,  
 E spento ancor l'accese, lui s'attristi,  
 E il volto porte sempre, e gli occhi tristi.  
 Forse il mio acerbo stato, e l' aspra angoscia  
 Dopo ch'io sia soggetto a tanto strazio,  
 Moveranno a pietà chi mi da morte:  
 E forse il pianto, ond'io mai non sen fazio,  
 Vincerà quella fiera voglia, poscia  
 Che ad altra via mercè chiuse ha le porte.  
 Non dico già che la mia cruda sorte  
 Suo corso pieghi in acquetarmi un giorno,  
 Sì veggio il ciel riverso ne i miei danni:  
 Talchè volgendo gli anni,  
 Pur ferma la mia stella, intorno intorno  
 Ri-

Ritrova ovunque vada mi riguarda.  
Ma spero se bontà nel mondo regna,  
Soccorra un tempo, e faccia forza al Cielo.  
Ma poi vedendo variar mi il pelo,  
E pur, qual suol, di doglie l'alma pregna,  
Temo, ogni mia salute omai fia tarda;  
Che aver mi par nel cuor cosa, che m'arda:  
E non so che mi sento in l'alma ascoso,  
Che mi consuma, e lamentar non oso.  
Qual uom, che giunge a troppo orribil caso,  
E vede pronto l'ultimo suo strido,  
Nè il tempo all'orlo tien proveggia, o scàpi,  
Così pavento, lasso, e mi disfido,  
Nè al mondo altro conforto mi è rimasto,  
Se non cagion perche di, e notte avvampi.  
E se gli avvien talor, che in mente stampa  
Qualche soccorso, raro si dilegua,  
On'io ritorno alla mia usata guerra,  
Acciocchè un giorno in terra  
Non aggian gli occhi tristi, pace, o tregua.  
O mia cruda vaghezza, o rio pensiero,  
Perchè tanto alto mi scorgesti allora,  
Ch'io maledico il dì, che gli occhi apersi:  
Perocchè quanto al mondo mai soffersi  
Mi avvien, se ben ripenso, da quell'ora,  
Che nel bisogno col giudizio intero  
Non lasciai l'ombre, e mi rivolsi al vero;  
E dolcemente mi condussi al loco,  
Ove convien ch'io manchi appoco appoco.  
RAGIONE, e ben che il peccator non godi  
D'alcun suo fallo, anzi ne senta doglia.

E l'alma, che mal fe, quella sol pera.  
 Ma benchè ad ora ad or l'ardente voglia  
 Sottraggia l'alma, e dal ben far la frodi,  
 Basti una morte, e sia quanto vuol fiera.  
 Lasso, gridando vo mattino, e sera,  
 Nè guarir posso, nè il dolor m'uccide  
 Acciocchè il mio martir sia più vivace.  
 Mira pensier fallace,  
 Se al mondo simil doglia mai si vide,  
 Che impetrar morte a me dal Ciel nõ lice;  
 Nè il muove la pietà del duol tanto aspro,  
 Nè il pianger mio, che omai s'ode tãto alto.  
 Già non mi armò Natura il cuor di smalto,  
 Nè mi coprì nel petto d'un diaspro,  
 Che restar possa più, lasso, infelice.  
 O forte, o del mio mal prima radice  
 Perchè il tuo fiero orgoglio in me no affre-  
 O con tua forza al fin tosto mi meni? (ni,  
 Lasso, che il mio dolor, ove io mi voglio  
 Contra il dover per forza mi trasporta;  
 E vo colpendo altrui del mio fallire.  
 Non veggio io ben, che a poco fida scorta  
 Commisi un tēpo, ond'io a torto mi doglio,  
 La vita, la salute, e il bel disire?  
 E questo è sol cagion del mio languire.  
 Che se mortal bellezza il cor m'ingombra,  
 Che colpa è del destin, che a ben m'induce?  
 Se la soverchia luce  
 Di due begli occhi il mio vedere adombra,  
 Perchè pur mi lamento delle stelle?  
 Se un falso riso, e due parole m'hanno  
Accr-

Acerbamente a morte omai sospinto ;  
 E se nel volto un bel voler dipinto ,  
 E portar dentro chiuso un dolce inganno ,  
 E' la cagion, che in pianto rinnovelle ,  
 Perchè del Cielo , e delle cose belle  
 Ognor mi lagno a torto , e non intendo  
 Di che la fiamma nacque, ond'io m'accèdo.  
 Canzon , se vuol chi puote , e così sia ,  
 Che contra il mio voler quaggiù rimanga ;  
 Perchè Fortuna in me sua pompa spieghi ,  
 Nè vuol che Morte punto a me si pieghi ,  
 Perchè più tempo io mi consumi, e pianga,  
 Non posso più , ne so di me che sia ;  
 Così m'ha concio una speranza ria ,  
 Che mi condusse,immaginando in parte  
 Ov' io lasciai l'ardir , l'ingegno , e l'arte .



**IO** non posso dal cor, che Amor martira  
 Levar l'alto disio, che mi tormenta,  
 L'anima folle, e del suo mal contenta,  
 Come a lui piace, Amor la sprona, e gira.  
 Madonna contra me si è volta in ira,  
 Sicchè di pace ogni speranza è spenta;  
 Nè ancor per tutto ciò dal cor s'allenta  
 La voglia, che al suo peggio ognor mi tira.  
 Non basta al gran disio compir mio ingegno,  
 E per fuggirla ogni ragione è morta,  
 Che quel non posso già, questo non voglio.  
 Amor, che a forza a morte mi trasporta,  
 Di tal dolcezza l'alma, e il cor m'ha pregno,  
 Ch'io ghiaccio a mezzo 'l fuoco, e non mi  
 doglio.



**S**E spegne il foco, che mia vita arriva  
 Il fonte, che per gli occhi miei distilla,  
 Pria che l'ardor, che dentro mi sfavilla  
 Aggia del corpo in tutto l'alma priva.  
 Libero, e sciolto allor convien, ch'io viva  
 Sì, che d'Amor non senta una favilla;  
 E cerchi un'altra vita più tranquilla,  
 Dapoi che a torto il mio Signor mi schiva.  
 Ma come corpo, che velen nudrica,  
 Gustando sempre amaro dalle fasce,  
 Che al primo dolce farà vinto, e stanco;  
 Così mia vita, che d'amor si pasce,  
 Abbandonando poi l'usanza antica,  
 Se libertà sentisse verria manco.

To-

**T**osto, per Dio, deh tosto pria ch' io mora  
 Soccorrimi, per Dio; deh, aita aita:  
 Vedi la mente trista omai smarrita,  
 E l'alma stanca giunta all'ultim' ora.  
 Deh pensa al gran martir, che ognor m'accora,  
 Che nacque già d'una mortal ferita,  
 Rubella di mercè, che la mia vita  
 Sola ama, riverisce, e sola onora.  
 E se per me conforto, e ciascun bene  
 E' spento al mondo, e spento ha la speranza  
 Amor, che tanto m' ha nutrito invano,  
 Fornisca di tagliar quel che ne avanza  
 Dal filo, che mia vita ancor sostiene,  
 La tua superba, e dispiciata Mano.



**C**hi non sa come Amor punge, ed assale,  
 E come arrossa; suoi seguaci, e imbianca;  
 Chi non sa come la parola manca,  
 Quando mercè si chiede, a cui non cale;  
 Come nè forza, nè argomento vale,  
 Nè fuggir da man destra, o da man manca,  
 Allor, che la ragion già vinta, e stanca,  
 La strada, ove è smarrita, scerne male,  
 Miri nel volto di Medusa allora,  
 Quando ver me differra il fero sguardo,  
 Che per mia pena sempre cerco, e fuggo,  
 E guardi come agghiaccio, e poi come ardo.  
 Davanti a chi di subito m' accora,  
 E come ardendo tutto mi distruggo.

**S**E per chiamar mercè, s'impetra mai  
Fra stimolì d' amor qualche soccorso,  
Quale è sì duro cor di Tigre, o d' Orfo,  
Che a pianger meco non venisse omai ?  
**E** s'io potessi per fuggir tal guai,  
Alla sfrenata voglia porre un morso,  
Gran tempo è già, che dall' antico corso  
Avrei volte le spalle, e ben tel fai.  
**Ma** come mie parole al cor non vanno,  
Che, ritenute nelle forde orecchie,  
Sì poco apprezzi, perchè Amor m' accori ;  
Così le tue durezza non faranno,  
Che sèpre nei begli occhi non mi specchie,  
E ch'io non t'ami sempre, e sempre adori.



**O**R' che ogni spiaggia prende il bel colore  
Ride la terra, e il frutto a noi dispensa  
E col dì notte egualmente compensa,  
Quel che di tanti effetti è solo autore,  
Secche en le mie speranze, e duolsi il core,  
Che frutto più di lor coglier non pensa,  
Ond'io tal dentro sento doglia intensa,  
Che già varca il dover l'aspro dolore:  
E pasco l'alma sol di maraviglia,  
Pensando quel poter dove è raccolto,  
Che adopra in me cōtra stagion tal forza.  
Intanto in mente adombro quel bel volto,  
Disegno quei begli occhi, e quelle ciglia,  
Quegli occhi, anzi quel Sol, che a ciò mi  
sforza. A che

**A** Che mi fuggi , perfida , a tutte ore ,  
 Perchè dalla mia impresa io mi distoglia ?  
 Non sai che tanto più m' arde la voglia ,  
 Quanto per tuo fallir cresce l' errore ?  
**Convien.** , che meco pria s' appaghi Amore ,  
 E dalla Luna il Sol sua luce toglia ,  
 Che l' alma vista in me non sia qual foglia ,  
 Donde sì dolcemente acceso ho il core .  
**Non** poran farlo tutti i rei pensieri ,  
 Che partorisce la sdegnosa mente ,  
 Che ognor non tenga in te l' usato stile .  
**E** che , te sola amando , in te non sperì ,  
 E notte , e giorno non mi sia presente ,  
 Tanto la fiamma , donde ardo , è gentile .



**IO** non so se costei , perch' io sospiro ,  
 S' inginga , o tema , o pur di me non cura ,  
 Ch' io mora affatto , e lei per mia sventura  
 Consenta il mio non degno aspro martiro .  
**Tu** sai se già la pianfi , ed or m' adiro  
 Se più che le lusinghe la paura  
 Giammai potesse , e lei , pur ferma , e dura ,  
 Tanto mi sforza più quanto più tiro .  
**In** questo il tempo perdo immaginando ,  
 Finchè un pensier geloso il cor mi strugge ,  
 Che questa ingrata per altrui sospiro .  
**Che** se non come vien sparisce , e fugge ,  
 Alla mia pura fede ripensando ,  
 Veracemente io ne vorria morire .

C 5

Tan-

**T**anto m'ingombra Amor, tanto m'affanna.  
 Sotto il gran peso dell' antica arsura,  
 Che come Circe già con sua pastura,  
 Dell' intelletto il mio vedere appanna.  
 Ben veggio l' esca ascosa, che m'inganna,  
 Al gusto dolce fuor d' ogni misura:  
 Ma par che mi trasmuti di natura  
 Medusa, che a seguirla mi condanna.  
 Il filo è rotto, ond' io regger soles  
 Nell' ampio laberinto il cieco passo,  
 Sicchè giammai non spero uscirne in vita,  
 Non mi val di Adriana, in ch' io credea,  
 L' alto consiglio; ond' io dubbioso, e lasso  
 Vo palpitando per la via infinita.



**S**E la memoria de i passati affanni,  
 Che mi stan sì confitti in mezzo il core,  
 O per mia sorte, o per pietà d' Amore,  
 Mi fusse tolta, o per virtù degli anni.  
 Un tal riguardo avrei da i nuovi inganni,  
 Dall' un fuggendo, e poi dall' altro errore,  
 Ch' io ne farei del gran tormento fore,  
 Che par, che a pianger sempre mi condanni.  
 Ma prima cascheran dal Ciel le stelle,  
 Che in l' alto laberinto l' uscio trove,  
 Che non mi annode a più possente laccio.  
 Così convien, che sempre rinnovelle  
 Amore in me con sue vaghezze nove,  
 L' antica febbre, o d' uno in altro impaccio.  
Amor,

AMor, mia stella, e l' aspre voglio, e tarde  
 Di lei, che del mio mal sì poco cura,  
 Mi fanno ad ognor guettra; Amor mi fura  
 Il cor, pur rifiando quel che m' arde.  
 Fortuna altro giammai par, che non guarda,  
 Se non che l' alma mia non sia sicura,  
 E la spietata voglia, acerba, e dura,  
 Par che ogni mia speranza a venir tarde.  
 Che poss' io più, volendo il Signor mio,  
 E il Ciel, che armato contra me s' ingegna,  
 Durando al cor feroce il pensier rio.  
 La mente fra gli oltraggi si disdegna,  
 Onde a dispetto segue quel disio,  
 Che in tutto a mia salute disconvogna.



IO sento senza inganno omai mia vita,  
 Che il tempo caccia verso l' ultim' ore,  
 Mostrar per segno dentro il suo valore,  
 Languido nella faccia scolorita.  
 Amor, che a consumarmi il tempo aita,  
 L' acceso stral confitto nel mio core  
 Per tutto ciò nol tragge ancor di fore,  
 Compreso nella fiamma tramortita.  
 Sento natura omai vincer dagli anni,  
 Che mi trasportan ver la stagion dura,  
 E per doppio martir fiaccar l' etade:  
 Nè ancor per tutto questo dagl' inganni  
 Di lei guardar mi so, che il cor mi fura,  
 Tanto m' abbaglia l' alta sua beltade.

**I** O non posso fuggir l' ascoso ragne ,  
 Che Amor contra mia vita ha tese, e sparte ,  
 Nè quì sicuro sto , nè in quella parte ,  
 Dove paura , e duol l' alma trista agne .  
**O**nde la mente mia dì , e notte piagne ,  
 Nè fastar quì , nè quinci si diparte ,  
 Abbandonata da ragione , ed arte ,  
 Che fur ne i dubbi suoi fide compagne .  
**E** come angel , che pria s' avventa , e teme ,  
 Stassi fra i rami paventoso , e solo ,  
 Mirando questo , ed or quell' altro colle .  
**C**osì mi levo , e mi ritengo insieme ,  
 L' ale aguzzando al mio dubbioso volo ,  
 Ch'io prego, che a Dio piaccia, non sia folle .



**D** Eh , non più cenni omai , non falsi risi ,  
 Se tanti prieghi , e lagrime non curi ,  
 Non , falsa disleal , che tu mi furi ,  
 Gli spiriti ad uno ad un dal cor divisi .  
**N**on più lusinghe omai , non lieti visi  
 In vista , che al tornar mi rafficuri ,  
 Non subiti sospir son queti , e furi ,  
 Non atti pien di frode , o sguardi fisi .  
**N**on tendere altra rete agli occhi miei ,  
 Che quella, che grā rēpo intorno hai sparta ,  
 A pigliar l' alma , che in te sol s' affida ,  
**N**è temer, che giammai da te mi parta ,  
 E benchè alcuna volta in vista io rida ,  
 Non son sì sciolto non , come vorrei .  
 Tut-

**T**utto il quart' anno il Cielo ha già rivolto,  
 E già del quinto scalda il mezzo Apollo  
 Dal dì, ch' io porto il grave giogo al collo,  
 Che all' ultimo dì sol ne farà tolto.

**E** nella rete di Cupido avvolto,  
 Tremo l' estate, e quando invernava io bollo,  
 Put senza una fiata anco dar crollo, (ro.  
 Dall' aspro giogo, ond' io mai non fia sciolto.  
**Ma** ben porrò sì carico andar mill' anni,  
 Ed altrettanto stretto al fiero laccio,  
 Tremando, ardendo, calcitrando invano.  
**Ma** non sì, che dì, e notte, come or faccio,  
 Per far pietosa, indarno io non m' affanni,  
 La cruda sopra ogni altra, e bella Mano.



**S**olo cacciando un dì, come Amor vuole,  
 Un candido Armellin tra i fiori, e l' erba,  
 Seguendolo una fera aspra, e superba,  
 M'apparve appiè d'un fresco, e verde colle.  
**Stanco** pareva, con gli occhi, e il viso molle  
 Chieder soccorso alla sua pena acerba, (ba  
 Talche un cordoglio in mète ancor mi fer-  
 Quell' atto sì, che ogni piacer mi tolle.  
**E** giunto al passo, ove poi morte il vinse,  
 Fermossi quì, per non macchiar nel fango  
 Suoi casti piedi, e le innocenti membra:  
**Allor** sì forte una pietà mi strinse,  
 Che alfin ne pianfi, come ancor ne piango,  
 Piangerò sempre infin che mi rimembra.

All'

**ALL'** ultimo bisogno , o cor dolente ,  
 Che amor sempr' arde, e ria ventura affrena  
 Colla sua propria man di nostra pena ,  
 Fra i bei pensier d' amore alza la mente .  
 Convien, che i nostri guai con fil più ardente  
 Senta costei , del Ciel nova Sirena ,  
 Malvagia , che a morir mia vita mena ,  
 Mia vita , che al morir cieca consente .  
 Io parlo lagrimando , e vo che m' oda  
 Chi pria mi strinse, sì che ancor non sciolge  
 Il laccio , ond' al martire Amor mi guida .  
 E chi della sua Man tutto m' annoda ,  
 Misero me , del lamentar mio rida ,  
 Poichè d' Amor trionfa , e di me spoglie .



**O** Dolce pena mia , dolce mio foco ,  
 Che sì lontan mi struggi, e 'nmanzi allumi ,  
 O fera voglia , che il mio cor consumi  
 Sicchè mi avanza a consumarne poco .  
 Deh potess' io la voce al sacro loco ,  
 Ove fan giorno quei due santi lumi , ( mi  
 Gittar col pianto , onde quest' occhi in fia-  
 Son già conversi , ed io son fatto roco .  
 Staresti , alma spietata , ancor sì fera ?  
 Novella Deianira , che mercede  
 Disdegni , e d' ogni tempo pietà fuggi ,  
 Che maladetta sia tanta mia fede ,  
 E il cor , che in te sol , disfiando , spera ,  
 Se lungi , e presso mi consumi ; e struggi .

La

**L**A bella terra ove mi aggiunse Amore ,  
E prese già con sì mirabile arte ,  
( Nè vorrei , che mia sorte in altra parte  
Piegate avesse il tanto afflitto core )  
Sempre mi è iananzi con quel dolce errore ,  
Che mi rimembra lasso a parte a parte  
La guerra , ond' io mi lagno in tante carte ,  
E gli anni spesi indarno , e i giorni , e l' ore .  
Ma quando a quella parte giunger sole ,  
Che mi ricorda quel suave riso ,  
E l' atto delle tarde sue parole .  
Il cor fra tanto bene allor conquiso ,  
Quasi sdegnando meco star non vuole ,  
Per gire al suo terrestre Paradiso .



**O** Feltri , e verdi boschi , o fido albergo ,  
Campi fioriti , ombrosi , e freschi monti ;  
O poggi , o valli , o prati , o rive , o fonti ,  
O fonti , o rive , in cui mi bagno , e tergo .  
Dolce piacer leggiadro , ond' io sempre ergo  
A lei ciascun pensier , che al cor mi monti ,  
O caro sguardo , o capei biondi , e conti ,  
Perch' io lagrime tante , e carte aspergo .  
Dolci contrade , o chiuse , e chete valli ,  
Dove da me fuggendo il cor mio stassi ,  
E dave col disio la mente movo .  
O ben nati fioretti bianchi , e gialli ,  
Che lei raccoglie , e preme , o fiumi , o sassi ,  
Dove son gli occhi bei , che qui non trovo ?  
Or

**O**R che dell' Ocean forge l' Aurora ,  
 E coll' umida treccia il mondo bagna ,  
 E seco Filomena pur si lagna ,  
 Sicchè de i suoi lamenti altrui 'nnamora ,  
**T**ornami al cor Madonna , il tempo , e l' ora ,  
 Che mai dal mio pensier non si scompagna ,  
 Quando fu presa all' amorosa ragna  
 Quest' anima , che Amor la 'ncrespa , e inadora .  
**C**osì col gran disio mi levo a volo ,  
 E tregua ho quãto l' alba il Ciel n' imbianca ,  
 E il cor digiuno di speranza pasco :  
**V**ien poi la fera , ed io rimango solo  
 De' miei alimenti , onde mia vita manca ,  
 Così la notte mero , e il dì rinasco .



**S**acro , leggiadro , altero , e puro fiume ,  
 Che adorni il mio celeste , e vivo sole ,  
 Riva , che senti talor sue parole ,  
 E miri gli atti vaghi , e il bel costume .  
**A**er felice , e tu possente lume ,  
 Che m' hai fiammato omai , com' Amor vuole ,  
 Aer felice , donde volar suole  
 La mia Fenice dall' oneste piume .  
**C**ome vi mena il corso antiquo in giri ,  
 Così sospinta dalla dolce guerra ,  
 Dì , e notte la mia mente par che corra .  
**C**olla fiera memoria della terra ,  
 Che trarrà sempre del mio cor sospiri ,  
 In fin che morte per pietà soccorra .

Quan-

**Q**Uand' è la notte oscura, e quando il Sole,  
Allora alla tempesta, alla gran pioggia,  
Mentre, che il gelo vince il vago tempo,  
E poichè la stagion fa lieti i colli,  
Sempre mi è innanzi l' amorosa luce,  
Che in cor m'adombra quell'angelica alma.  
Pria so, che ne morirò, che la bell' alma,  
Che prende qualità dall' altro Sole,  
Men cruda giri in me l' altera luce;  
E 'nnanzi i rivi scemeran per pioggia,  
E sfrondaranfi a primavera i colli,  
Che mai costume cangi lei per tempo.  
La nova meraviglia, che al mio tempo  
Scese dal Ciel, per consumar questa alma,  
E che mi apparve tra boschetti, e colli,  
Seguir mi fece il raggio di quel Sole,  
Che va struggendo in lagrimosa pioggia  
Quel poco che mi avanza di mia luce.  
Non vide il mondo sì possente luce  
Mai, come questa, che di tempo in tempo  
Tira degli occhi miei più folta pioggia,  
Nè sì leggiadra mai, nè sì dura alma,  
Come costei, vestita di quel Sole,  
Che mi riscalda appiè de i dolci colli.  
Lasso, io dipinsi già per mille colli  
L'angelico splendor di quella luce,  
Che è sola agli occhi miei verace Sole;  
Ma poi successe l' infelice tempo,  
E d' ogni bel piacer privò quell' alma,  
Che per questi occhi si risolve in pioggia.

Se

Se mi giovasse al sole , ed alla pioggia  
 Il sempre sospirar per selve , e colli ,  
 In far pietosa questa perfida alma ,  
 Pianto , lamento , e sdegno di mia luce ,  
 Saria stata mia vita d' ogni tempo ,  
 Da che sparisce , e poi rinasce il Sole .  
 Ma scenderà dal Sole allor la pioggia ,  
 E frondaransi al tempo duro i colli ,  
 Quando a sì vaga luce acquieti l' alma .



Saran questi occhi ognor di pianger vaghi ,  
 El' alma pur bramosa del suo ardore ,  
 Temprar non ponno il foco del dolore ,  
 Lasso , nè pianti miei , nè versi maghi .  
 Nè d' altro il mio Signor vuol , che mi paghi ,  
 Nè d' altro spargan gli occhi il falso umore  
 Che d' una luce , che m' ingombra il core ;  
 Siechè pensat non fo chi me ne appaghi .  
 Questa è la bella luce , che m' apparse  
 Laddove cotto sempre colla mente ,  
 Qualora Amor mi assale , per mio scampo .  
 Questa è la bella luce , che il cor m' arse ,  
 E che mi 'nfiamma ancor sì nuovamente ,  
 Che omai cener son fatto , e pur divampo .



Tor-

**T**ornami spesso in sogno, e di lontano  
 Mi viene a consolar l'alma felice,  
 A che pur piangi, sospirando dice,  
 E lusingando prendemi per mano,  
 Misero, a che pur ti consumi invano?  
 Non fai che al tuo disio ragion disdice?  
 Ed altro che a parlarne all'uom non lice,  
 Che soffrir noi poria concetto umano?  
 Ond' io di tanti affanni prendo scorno:  
 Da poi s' adira, e mi conduce in parte,  
 Ove qual già, mi si dimostra altera.  
 Ma alfin pur mi lusinga, e poi si parte,  
 Talche io vorrei che mai non fusse il giorno,  
 Nè men pietosa mai, nè mai più fera.



**D**olce, forte, e fido mio sostegno.  
 Che vuoi tu dirmi? giacchè sì sovente  
 Torni a vedermi: oh misero dolente,  
 Vien questo da mercede, o da disdegno?  
 O caro di mia vita, e ricco pegno,  
 Deh, qual pietà pur mi ti reca a mente?  
 Deh, perchè omai per me quel non si sente,  
 S' io son di udir le tue parole degno.  
 Che giova, pur rasciugghi gli occhi miei  
 Colle tue mani; e in mezzo il sonno sola  
 Teco ti parli, e te consumi, e piagni?  
 Poichè fra mille voci una parola,  
 Lasso, non intendo ben quanto vorrei;  
 Nè perchè stando meco pur ti lagni.

So-

**S**olea per refrigerio de' miei guai  
 Vegliar le notti, e disfiar l' aurora ;  
 Ma già conosco, lasso, che quell' ora  
 Mi è più noiosa, che la sera assai .  
 E tu spietato Apollo, perchè fai  
 Come la notte, e il dipartir mi accora ,  
 Piuttosto il giorno ne rimeni allora ,  
 Perchè da pianger non mi manchi mai .  
 Tu ne rimeni quel, che mi disface ;  
 E il Sol della mia vita a me s' ascende  
 Al tuo apparire, ond' io rimango cieco .  
 Misero me, che tanto ho qualche pace,  
 Quanto la notte il dì celsa fra l' onde ,  
 E la mia Donna sola stassi meco .



**P**er gli occhi miei passò la Morte al core,  
 E da i begli occhi uscìe  
 Virtù, che mi tien lieto nel dolore :  
 La Gelosia, che del piacer si accese  
 Il dì, ch' io posi me stesso in oblio ,  
 Rinnuova nel mio cor l' antica pena ,  
 E le passate colpe fa dolermi ,  
 E con sì doppia forza alfin mi mena  
 La rimembranza delle amate offese ,  
 Che fa dogliose le mie posse inferme ,  
 E di dolce paura un bel disio :  
 Nè spero mai, che Amore  
 Prenda pietà, del lungo pianger mio .

Quan-

## LA BELLA MA I C.

**Q**uando la sera per le valli aduna  
 Del velo della terra la sparfa ombra,  
 E il giorno appoco appoco da noi sgombra  
 Il Sol, che fugge, e dà loco alla Luna,  
 Penso io dico allor: così fortuna,  
 Lasso di mille voglie il cor m'ingombra,  
 Così la Luce mia, che l'altre adombra,  
 Celandosi, mia vita, e il mondo imbruna;  
 E maledico il dì, che io vidi in prima  
 Tanta durezza, e quel fallace sguardo,  
 Che al cor m'impresse la tenace speme:  
 Così i miei danni mi rammento al tardo,  
 Quando più m'arde l'amorosa lima,  
 Che il resto del mio cor cōvien, che sceme.



**A** Lma gentil, che ascolti i miei lamenti  
 Al suon di ardenti, e gravi miei sospiri;  
 Alto valor, che dentro, e fuor mi miri,  
 E vedimi nel foco, e sì il consenti:  
**O** divino intelletto, che odi, e senti  
 Quai siano, e quanti, tutti i miei desiri:  
**O** lubrico desir, che anco mi tiri  
 Per forza a riveder gli occhi lucenti:  
**O** speranza infinita: o cor mio stanco:  
**O** perfido costume, che dinanzi  
 Pur mi figuri l'ombra del bel guardo:  
**O** venenoso stral, che il lato manco  
 Per man di Amor per mezo il cor mi avāzi,  
 Quādo uscirẽ del foco, ove io tutto ardo?  
 Laf-

**L**Asso, che Amor gli passi intorno intorno  
 Sì m' ha rinchiusi, e reti tante sparte  
 Contra mia vita, che nè via, nè arte  
 Io veggio, ond' io ritorni al bel soggiorno.  
 Se io m' allontano dal bel viso adorno, (re  
 Che un sole è agli occhi miei, dal cor si par-  
 Mia vita affatto, e poi se in qualche parte  
 Mi si dimostra, al foco allor ritorno.  
 Così tra due convien, che Amor mi strugga,  
 Amor, che a sì gran torto pur sì pasce  
 De i miei tormenti, e vive di mia morte.  
 Nè val che 'nnanzi all' ale sue già fuga,  
 Tal fu mio fato dalle acerbe fasce,  
 Tal mio destino, e tal mia cruda sorte.



**Q**Uanto più m' allontano dal mio bene,  
 Seguendo il mio destin, che pur mi caccia,  
 Tàto più amor con nuovi ingegni impaccia  
 Mio corso, volto a più beata spene.  
 Or quì le guance più che il ciel serene,  
 Or quì gli ardenti lumi, onde mi allaccia,  
 Pur mi dipinge, or quì l' ardenti braccia,  
 Onde a gran torto morte il cor sostiene.  
 Io sento ad ora ad ora soavemente  
 Parlar Madonna sola tra le fronde  
 Di questi dolci inospiti, e selvaggi.  
 Veggio quel maggior Sol, che mi si asconde,  
 Levar coll' altro insieme all' Oriente,  
 Ed abbagliarlo con più vivi raggi.

Sel-

**S**Elva ombrosa, espra, e fiera,  
Dove fuggendo, amore  
Mi apparse innanzi leggiadretto, e vago.  
Coll' amoroso albergo del mio core,  
Rasserenato dalla luce altera  
Di quella umana fera  
Di che pensando sol meco mi appago:  
E l' una, e l' altra insieme dolce imago,  
Che io vidi col pensier, che in gli occhi luce,  
Alto valor m' induce  
A dir quanto per me si aduopri, e pensi,  
Che gli ostinati sensi  
Rivolgono il suo duro effetto altrove,  
Dove pietà si trove:  
Nè posso per mio ingegno levar dramma  
Di quel saldo voler, che sì m' infiamma.  
**Io** penso ad ora ad ora,  
Se è morta ogni speranza,  
Che mai veggian questi occhi quel bel viso,  
Non so perchè il desir, che ogni altro avanza,  
Che nacque d' essa, e lei manca, non mora;  
Anzi crescendo ognora  
Dal cor mi scaccia ogni altra gioja, e riso.  
Ma pensi un poco come egli è diviso  
Per tanto spazio dal maggior suo bene,  
Sicchè vana è la speme,  
Che il nostro mal risaldi per sua pace:  
Poscia un pensier fallace,  
Quando rivolge, quanto il danno è grave,  
Con sue ragioni prave,

Ag-

Agguaglia la speranza all' empia voglia ,  
Che d' ogni bel riposo l' alma spoglia .

Ben so che sì bel piede ,

Nè d' occhi sì bei rai ,

Nè d' or sì bei capelli al vento sparsi ,

Nè ingegno , nè natura non fe mai ,

Come quel dì , d' ogni altra cura sciolto ,

Fra i lacci d' oro avvolto ,

Io vidi vivi vivi , ond' io tutto arsi ;

Ma che giova , alma trista , ardente farsi ?

Che a questo ancor passata è la stagione :

E la poca ragione ,

Che già ti prese , e tenne , ancor t' invita .

O fonte di mia vita ,

Faville accese in quel vezzoso giro ,

Mirate il mio mattiro ;

E come in pianto la mia vita passo ,

E dogliavi di me , ch' io son già lasso .

L' alta piaga , e mortale ,

Coll' angoscia noiosa ,

Perchè piangendo gli occhi miei son stacchi  
( Non basta a me sottraggia ogni altra posa )

Contende al mio dir sì , che a me non vale

Parlar del dolce male ,

In guisa tal , che nel mezzo non manchi .

Con tai due sproni pugne gli miei fianchi ,

Chè a forza al duol si voltan le parole ;

Onde son triste , e sole ,

E mal s' accordan le mie note insieme ;

Perchè parlando geme

Il cor piagato , e se io torno alle rime

• Poi ,

Poi, mille, e delle prime,  
Già per la doglia mia posto ho in oblio,  
Tanto m' ingombra, e preme il dolor mio.  
Freschi, e lieti arboscelli,  
Amor, Madonna, e ru vago concetto,  
Poichè nel tristo petto,  
Cercando per fuggir vie più di mille,  
L' angeliche faville  
Fatto han mortale il bel foco felice,  
Non posso più se contrastar non lice.



**L**A bella, e bianca Man, che il cor mi afferra,  
Per mille strade ognor di riva in riva  
Mi si fa incontro pur sì altera, e schiva,  
Quale era al cominciar di tanta guerra,  
Così lontan dalla felice terra  
Mi vien seguendo come cosa viva  
Questa, per chi convien, che sempre scriva,  
Se altra pietà per forza non mi sferra.  
Nè veggio a mezzo dì sì fatto il Sole,  
Nè ascolto suon di queste gelide onde,  
Nè vedo in questi boschi fronde in ramo,  
Che innanzi non mi sian le chiome bionde,  
E il viso lieto, e senta le parole  
Di quella mia Tiranna, che io tanto amo.

**D****Fran-**

**F**Rancesco, quante volte al cor mi riede  
 La vista, che mia vita fe dolente,  
 E il riso, che m'impresse nella mente  
 L'aspettato soccorſo di mercede;  
**Io** ſento del cor mio far nuove prede,  
 E d'altrettanto foco l'alma ardente,  
 E rinnovar l'angoſce antiche ſpente,  
 La voglia, la vaghezza, e la mia fede.  
**Così** in un punto l'alma ſi rinfiamma,  
 E ſpegne, poichè vede ogni ſperanza  
 Mancare in tutto al ſuo lungo diſio.  
**E** veggio ben, che dura rimembranza  
 Deſtando va la tramortita fiamma,  
 Acciocchè nulla manchi al furor mio.



**Q**uel tuo bel lamentar, che mi confonde  
 Fra l'alto ſtile, e la pietà infinita,  
 Racceſa m'ha la fiamma tramortita  
 Delle mie piaghe infino al cor profonde.  
**Che** benchè l'ombra delle trecce bionde,  
 Talor mi rinfreſcaſſe la ferita,  
 Pur era agli occhi miei quaſi ſparita  
 La luce, che fortuna mi naſconde.  
**Però** ſe gli occhi giro al bel terreno,  
 Raſſerenato dal ſembiante umano,  
 Che ſdegno a torto, e gelofia m'ha tolto.  
**Ritrovo** di ſperanza il cor sì pieno,  
 Che l'alma triſta avvampan di lontano,  
 Come già preſſo i raggi del bel volto.

Tal

**T** Al son ne i miei pensier , qual' io già fui ,  
Se non che ogni mia spene è più fallace ,  
E qual soleva già pur senza pace  
Amor meco si sta , non con altrui .

**Così** nelle tempeste io non so cui  
M' invochi , se non quella che mi sface ,  
E quando penso alla mia ardente face ,  
Il cor meco s' adira , ed io con lui .

**Così** mi vivo ancora , e nelle fiamme  
Arde la sera , e quando è l' alba agghiaccia  
La mente , che a quell' ora Amor l' assale .

**Così** nel cor la bella Donna stamme ,  
Che mi tien stretto tralle crude braccia ,  
Come a principio dello eterno male .



**S**guardo leggiadro , donde Amor mi sforza ,  
E mena in parte , ove di me disfido ,  
O luce mia fatal , segno mio fido ,  
Che a tramutar mi fai sì spesso scorza ,

**Tu** stai nel pensier mio con quella forza ,  
Che al fin suo spinse l' infelice Dido ,  
E in mezzo del mio petto hai fatto nido  
D' un foco , che per verno mai non smorza ,

**E** così , lasso , d' una in altra doglia ,  
L' oltraggio , la vergogna , e la mia fede  
Mi guida a crudel morte appoco appoco .

**Senza** mai faziar l' ingorda voglia  
Di quella fonte viva , onde procede  
L' amato , che mi strugge , e gentil foco .

D :

Non

**N**on veggio, ove io m'acqueti lasso, o dove  
 Pieghi il doglioso cor, perchè io respiri,  
 Volger non posso, ove il mio mal non miri,  
 E l'idol mio scolpito ivi non trove.  
 Il bel parlar, che forridendo move,  
 E tra il vezzoso sguardo i bei sospiri,  
 Il cor m'infiamman sì, che fra i martiri,  
 Di abbandonarmi ha fatto mille prove.  
 Così mi strugge il cor, se per orgoglio  
 Avvien che l'atto peregrino adorno  
 Tacendo gli occhi santi inchine a terra;  
 Ma più di quella Man crudel mi doglio,  
 Che per antica usanza ciascun giorno  
 Mille volte il mio core, e mille afferra.



**L'**Alto pensier, che spesso mi disvia,  
 E mena, ove Madonna, e il mio cor fiede,  
 Al caro albergo, ove la mente riede  
 Quando all'usata fiamma Amor m'invia.  
 Vuol, che io dipinga l'alta leggiadria  
 Per far di sua grandezza al mondo fede,  
 E chieda delle altrui colpe mercede  
 A questa, di pietà nemica, e mia,  
 Ma quello adamantino, e fiero smalto,  
 Ond'arma il cor sì duro, e il freddo petto,  
 Chi verrà mai, come convien, che squadre?  
 O giunga penne al debile intelletto  
 In guisa, che volando poi tanto alto,  
 Ritraggia in carte cose sì leggiadre?

Poi-

**P**Oichè la dolce vista del bel volto ,  
 Laddove scritte le mie voglie stanno ,  
 Agli occhi miei, ch'altro bramar non fanno,  
 E il caro nudrimento al cor fu tolto ;  
**I**o che dal nodo ardente ancor disciolto (no,  
 Nō son, che il Ciel non vuol, ch'esca d'affan-  
 Talor me stesso col pensier m' inganno ,  
 Giugnendo fili al rete , ove so avvolto .  
**C**osì mi pasce il cor di rimembranza (le,  
 La Man, che il furor mio fatta ha immorta-  
 E gli occhi pien di vera leggiadria .  
**P**erò mentre mia luce del mortale  
 Avrà , convien , che a lei sempre ella sia  
 Sua luce , suo riposo , e sua speranza .



**P**Oichè il mio vivo sol più non si vede ,  
 Cieco gli giorni miei vo consumando ,  
 Dicendo fra me stesso sospirando ,  
 Dove or fan giorno le mie luci fide ?  
**O**r del mio mal gl' incresce , or di me ride ,  
 Or sola va di me forse parlando ,  
 Poi mi solleva , e dice : lasso , or quando  
 Vedrò, chi sol mi piace , e sol m' uccide ?  
**O**r seco duolsi di mia lontananza ,  
 Or la sua casta mente volge in parte ,  
 Dove seguir non puolla pensier vile .  
**O**r rende grazie , a chi gli dà tanta arte ,  
 Che in un punto mi sfida , e dà speranza ,  
 E che la fe sopra ogni altra gentile .

D 3

Ora

**O** Ra che il gran splendor del Ciel risorge ,  
 E fuggon stelle , e segni il maggior lume ,  
 Continuando il suo antico costume  
 L' Aurora il dolce Vago al mondo scorge .  
**S**olo el mio cor non cura , e non si accorge ,  
 Come entro appoco appoco si consume ,  
 E scorran gli miei giorni come un fiume ,  
 Onde ver me già morte la man porge .  
**E** lui pur disioso ivi rivolto ,  
 Dove ardè il mio bel foco , e vivo splende ,  
 E fa seren le luci mie tranquille .  
**E** qual vicino ardor di fiamme folto ,  
 Di lungi il gran disio tutto mi accende ,  
 Or che sia stando in mezzo le faville ?



**Q**uando talor condotto dal disio ,  
 Con gli altri pensier miei trascorro in parte ,  
 Per iscolpir , se mai potesse , in carte  
 Quegli occhi , che fan foco nel cor mio ;  
**R**itrovo altra opra , che mortale ; ond' io ,  
 Fra tante maraviglie ivi entro sparte ,  
 Perdo l' ardire , e la ragione , e l' arte ,  
 Sicchè me stesso , e l' alta impresa oblio .  
**M**a poichè l' occhio del pensier si abbaglia ,  
 E le virtù afflitte , in se imperfette ,  
 Soffrì non pon l' altezza dell' oggetto ,  
**L**a voglia , che sospinse l' intelletto  
 In mezzo al cor , come ella può , m' intaglia  
 Cose leggiadre assai , ma non perfette .  
 Ri-

**R**imena il villanel fiaccato , e stanco  
 Le schiere sue , donde il mattin partille ,  
 Vedendo di lontan fumar le ville ,  
 E il giorno appoco appoco venir manco .  
 E poi si posa , ed io pur non mi stanco  
 Al tardo , sospirar , come alle squille ,  
 ( Io me ne ingegno , che ognor più sfaville  
 Il foco , e l' esca nel mio acceso fianco . )  
 E sognar tristo , infin che l' alba nasce ,  
 E il giorno disiar sempre il mio male ,  
 Col fiero rimembrar di mille offese .  
 Così dì , e notte piango , e così pasce  
 La fragil vita questa , a cui non cale  
 Vedermi dentro al foco , ch' ella accese .



**L**uce aspettata tanto agli occhi miei ,  
 Che tua virtù dal terzo Cielo imprendi ,  
 Quanto mirabilmente il cor mi accendi ,  
 E quanto fai di me più che non dei ?  
 Tu mi fai non voler quel che vorrei ,  
 E quel , che vo fuggendo pur mi rendi ,  
 Tu dove più mi duole ognor mi offendi ,  
 E nel mio mal sempre sì accorta sei .  
 Io son già vinto ; e non so far difesa  
 Contra sì nuovi colpi , ma il disio  
 Non scema , perchè manche la speranza .  
 Che il gran disio , dove ho la mente accesa ,  
 Lete ben so non metteria in oblio ,  
 Nè tempo , nè destin , nè lontananza .

## 80 LA BELLA MANO .

SE pria non torcerà suo corso al monte  
 Il Tebro, e l' Arno, e mentre il Sol più coce,  
 Rodano agghiacerà nella sua foce,  
 E il Ren si asconderà nel proprio fonte .  
 Se pria non fermerassi all' Orizzonte  
 Ciascun pianeta , qual sia più veloce ,  
 E se chi m' ha allacciato , e posto in croce  
 Non mi scapestra dalle man sì pronte ;  
 Non sia giammai, che avanti agli occhi miei  
 Non sia quell' atto , che affrendò l' ardore  
 Della vaghezza , che oltra mi sospinse .  
 Benedetto il consiglio di colei ,  
 Cha essendo già sì prossimo all' errore  
 Colla sua Mano il mio voler restrinse .



Occhi del pianger mio bagnati , e molli ,  
 Perchè il grā duolo in voi non si rinfresca ?  
 O foco dispietato giunto all' esca ,  
 Perchè la vita tosto non mi tolli ?  
 Almo gentil paese , o sèlve , o colli ,  
 Che rimirando par, che il mio mal cresca,  
 Felice terra , dove Amor m' invesca ,  
 E dove per destina piagar mi volli .  
 O sasso avventuroso , che il bel piede  
 Preme sì dolcemente , o dolce piano ,  
 Dove , pensando , spesso rinnamoro .  
 O Cielo , o movimenti, onde procede  
 Virtù, che regge chi mia vita ha in mano,  
 Siavi raccomandato il mio Tesoro ,  
 Ora

**O**Ra che il freddo i colli d' erba spoglia,  
E vanfi colmi i fiumi ne i lor giri,  
Zefiro tace, ed Euro par che spiri,  
E non si vede in ramo verde foglia.  
**D**i pace nuda, l' alma ognor m' invoglia  
A morte, e il petto m' empie di sospiri,  
Onde trabocca il cor; ma i miei disiri  
Verdeggian sotto al caldo di mia doglia.  
**E**tanto ho posa, quanto al cor mi viene  
L' alta sembianza del bel guardo altero,  
Che dolce per natura fa il mio pianto;  
**E** il caro riso, che più volte in spene  
Già mi ritiene; ed alto mai pensiero  
Al mondo, se no il mio, non scorge tanto.



**A**Nima, che sì tosto, e sì sovente  
Pur là ritorni, e riedi col pensiero,  
Dove è viva colei, per chi sol spero  
Trovar riposo alla mia pena ardente.  
**C**ome te mena l' affannata mente  
Ad ora ad or per sì dritto sentiero,  
Così sapeste il corpo tutto intero  
Portar, per far le mie voglie contente.  
**E** discoprir le piaghe ad una ad una,  
Che chiuse dentro al doloroso petto,  
Morto, sì lungamente, il mio cor hanno;  
**A**vriami ancora il Ciel tanto a dispetto,  
Che quella ingrata non avesse alcuna  
Volta pietà del mio non degno affanno?

D S

Quan-

Quando l'alta tempesta in me si avventa,  
 Ed un pensier mi assale appoco appoco,  
 Conosce i segni dello antico foco,  
 Che piglian forza nella fiamma spenta.  
 E mentre questo al cor mi si appresenta,  
 Una favilla più là non ha loco, (co  
 Che tutto ancor m'infiamma sì, che un gio-  
 Mi pare ogni altro duol, che al cor si senta.  
 E come suole all' apparir de i rai,  
 Se all' Orizzonte spunta la gran luce,  
 Che l'alba nasce, e fugge la grand' ombra.  
 Così quando un pensiero al cor traluce,  
 Amor mi rispinge a i primi guai,  
 Ed ogni altro volere indi mi sgombra.



Quando sarà quel giorno, o cor dolente,  
 Che agli occhi miei sia reso il proprio sole,  
 Quando sarà, che oda le parole,  
 Che mi suonan sì care nella mente?  
 Vedrò mai il dì, che dal mio cor si allente  
 L'acceso nodo, che infiammar mi suole.  
 E chi senza fallir morto mi vuole  
 Volga la vista in me più dolcemente.  
 O passeggiare altero onesto, e tardo,  
 Purchè il mio cor tradito a tal si diede,  
 Sicchè io non spero omai, che più fia mio,  
 Quando sarà che il bel leggiadro piede  
 Ver me si mova, e si giri il bel guardo,  
 Che mai per tempo non podrò in oblio?  
 Non

**N**on fa fortuna in sì terribil porto  
Condur la stanca , e fral mia navicella ,  
Che pur dinanzi non mi veggia quella ,  
Per chi scolpito amor nel fronte porto .  
**N**è porrà mai recarmi tal conforto ,  
Per volger di sua rota , o di mia stella ,  
Che come già gran tempo , così d' ella  
Non parli sempre , e scriva, vivo , e morto .  
**C**on lei mi sto se io dormo , qual se io veglio ,  
E di lei penso , se la lingua tace ,  
Che ragionando , sempre d' ella dice .  
**A**mor , che a sì bel foco mi disface ,  
Così mi gira per divin consiglio ,  
Per farmi più nel mio martir felice .



**Q**uel Sol , che mi trafisse il cor d' amore ,  
Che di sua rimembranza il cor si accende ,  
Fortuna agli occhi miei veder contende ,  
E gelosia mi celsa il suo splendore ;  
**O**nde infinito in me cresce il dolore ,  
Talchè nostro intelletto nol comprende ,  
La lingua è muta , e già più non s' intende ,  
Mercè chiamando per pietà del core .  
**M**isero me , che del mio grave strazio  
Pietà non si ebbe mai , onde or sospira  
La mente quando tardi fia il soccorso .  
**E** fu il mio affanno tal , che avrebbe sazio  
Non pur Medea nel maggior colmo d' ira ,  
Ma d' un spietato Tigre, e il cor d' un Orso .

**G**Li occhi, che fur cagion pria del mio male,  
 E le parole, che poi morto m' hanno,  
 E il riso, e le maniere che mi stanno  
 Confitte a cor con sì pungente strale;  
**M**i son pur toki, e son condotto a tale,  
 Pensando al grave irreparabil danno,  
 Che altro gli miei che lacrimar non fanno,  
 Così gli rota il corso sue fatale.

**L**acrime ardenti di fontana accesa  
 Già l' infiammata vena in tutto spenta,  
 E i cocenti sospir m' hanno arso il core;  
**M**a calda spene, del gran pianto offesa,  
 L' alma conforta in sì soave ardore,  
 Che il pianto, nè l' angoscia par che senta.



**Q**uelli suavi, e cari occhi lucenti,  
 Che furo un tempo a i miei verace Sole,  
 Le ardite, e belle braccia, e le parole,  
 Che ad una ad una par, che mi rammenti;  
**C**on quella crudeltà mi son presenti,  
 Che amor già volse, e il rimembrar mi dole,  
 Così dove io mi fia far di me sole  
 La ricordanza de i passati stenti.  
**G**li occhi, che m' ardon d' un spierato lume,  
 Le braccia che mi tiran dove è morte,  
 E le parole, che abbagliato m' hanno,  
**L**e tre faville son, che han per costume  
 Far sì, ch' io pianga, e mai non mi conforte,  
 Sempre sì accese in mezzo al cor mi stanno.

O

**O**occhi ladri , che mia debil vita  
Rubate consumando appoco appoco ,  
Mancherà al petto mai l' ardente foco ,  
Che l' eternal mia pena fa infinita ?  
**L'** alma dolente verso il cor smarrita  
Tremando fugge ove non trova loco ,  
E il mio soccorso , che piangendo invoco ,  
Amor l' ha fatto sordo a darmi aita .  
**Il** cor sempre arde , e l' alma trista agghiaccia ,  
Al gran disio mancando la speranza ,  
E piango sempre , e prego non so cui .  
**Così** convien , che in picciol tempo sfaccia  
Amor della mia vita quel che avanza ,  
Benchè sia poco omai mercè di lui .



**Q**uelli celesti angelici occhi , e santi ,  
Che sì soavemente Amor volgea ,  
E lor volgendo , veder mi parca  
Due stelle , anzi due soli , e due levanti ,  
**Mi** tolse gelosia , perchè già tanti  
Sospir gittò la mente , che piangea ,  
Che al duro lamentar , che ognor facea ,  
Amor si trasse per pietà de i pianti .  
**E** mentre io m' attendesse ancor da lui  
Qualche soccorso alla mia fiamma antica ,  
Onde già per sciocchezza io m' infiammai ;  
**Non** volse quella a me sempre nemica ,  
Sicchè io sviato dal mio scampo fui ;  
Ed ardere di nuovo incominciai ,

Que-

**Q**uegli occhi chiari, e più che il ciel sereni,  
 Che a torto gelosia veder mi priva,  
 Mi son dinanzi sempre, e la mia Diva,  
 Dovunque lei fuggendo, Amor mi meni.  
 Talor gli veggio sì di pietà pieni,  
 E lei sì poco, fuor l'usato, schiva,  
 Che io dico alla mia mente: Ella è quì viva  
 Quella, onde morte per amar sosteni.  
 Dalla bocca rosata escon parole,  
 Che fan d'un marmo saldo chi l'ascolta,  
 E Venere, e Cupido arder d'amore.  
 Con tal dolcezza, e con tal forza suole  
 La vista de i begli occhi, che mi è tolta,  
 Tornarmi a mente, e con sì dolce errore.



**M**entre che a riva il suo corso dolente,  
 La notte al mezzo avesse già condotto,  
 E il giorno in quella parte omai di sotto  
 Tutta scaldasse l'altra minor gente.  
 Quel sol, che m'infiammò d'amor la mente,  
 Dipoi che il mio riposo ebbi interrotto,  
 Sentir già mi faceva al mio ridotto,  
 Qual fosse il foco tramortito ardente.  
 Nè come quel che inganna, vano ingegno;  
 Ma visione, e senza fantasia,  
 Turbata, e sospirando, pria ne apparve.  
 Poi sorridendo della mia follia,  
 Mi disse cose, onde anco mi vergogho,  
 Quando io di doglia pianfi, ed ella sparve.  
 Zeffi-

**Z**itto vieni alla mia vela carica ,  
 E se di quel che io bramo non ti accorgi ,  
 Là ver la parte occidental mi scorgi  
 La disfiosa , e debile mia barca .  
 Sicura , e lieve , benchè d' error carica ,  
 Ne andrà , se da man destra ancor tu scorgi ,  
 E quel poter , che agli altri suoli , or porgi  
 Alla mia nave , che solcando varca .  
 Menami al mio terrestre Paradiso ,  
 Dove si acquetan tutti i pensier miei ,  
 Siccome in porto d' ogni lor salute .  
 Fa che io riveggia il disiato riso ,  
 Il fronte , i lucenti occhi di colei ,  
 Che sola in terra è specchio di virtute .



**R**itorna al foco , o mio debil coraggio ,  
 E l'anima gelata omai riscalda  
 La tua virtù , che il tempo omai riscalda  
 Struggendo al caldo del possente raggio .  
 E se esser può , quel freddo cor selvaggio  
 Dilei , che sta ver me sì ferma , e calda ,  
 Al vento acceso de i sospir miei , scalda ,  
 Che lacrimando notte , e giorno io traggio .  
 Ritenta se pietà fiorisse mai  
 Nell' aspra mente , gravida di sdegno ,  
 Che vedermi languir sì poco apprezza .  
 Che se debbono eterni esser miei guai ,  
 Piacemi , almen pensando , che ogni ingegno  
 Al tempo usasse contra sua durezza .

Viem-

**V**iemmi la fiamma antica, e i dolci affanni  
 A mente, onde giammai non fia sbandita,  
 E il discoprir de i colli ancor m' invita,  
 E dice: or piangi de i passati inganni.  
 E par che un' altra volta Amor condanni  
 Nella prigion tra ferri la mia vita,  
 E giunghi al fianco mio nova ferita,  
 All' altra, che non salda in cotanti anni.  
 E se con tanta forza le faville  
 Non escon dal soave, e puro lume,  
 Come al principio del mio stato rio.  
 Non son già le mie pose più tranquille,  
 Spesso interrotte per lungo costume  
 Dalla stagion, che nacque il gran disio.



**M**entre che io mi avvicino al bel terreno,  
 Dove per forza Amor mi riconduce,  
 Apparir sento i raggi della luce,  
 Che fa, dovunque splende, il Ciel sereno.  
 E l' esca sfavillar dentro al mio seno,  
 Raccesa dal piacer, dove mi adduce  
 L' immagine, che viva al cor mi luce,  
 E mi fa vaneggiando venir meno.  
 E spesso risospinto dal disio,  
 Pensoso fra me stesso, e con parole,  
 Conforto con speranza l' alma trista:  
 Et acito ne prego Amore, e Dio,  
 Che nel primo apparir del vivo Sole,  
 Io sia possente a soffrir la vista.

Am-

**A**Ncor vive, Madonna, il bel disio,  
Che nel cor mi accendeste ne i primi anni,  
Non ho la luce mia per tanti affanni,  
Nè per fortuna mai posta in oblio.  
**C**angerà 'nnanzi il Ciel suo corso, ch'io  
Non segua ognor de i vostri onesti panni  
L'ombra leggiadra, e gli amorosi inganni  
Degli occhi, che fan foco nel cor mio.  
**L**asso non fu dal dì spietato, un giorno,  
Che 'nnanzi non mi fusse per mia pena  
L'aspetto, onde disdegno m' ha diviso;  
**E** il caro sguardo sovra ogni altro adorno,  
Donde ho la mente stanca ognor sì piena,  
L'andare, e le parole, e il dolce riso.



**V**A, testimon della mia debil vita,  
Nnanzi all' altero, e venerabil fronte,  
Appiè del bel fiorito, e sacro monte,  
Mira se l' alma nostra indi è partita.  
**I**vi è la vista, che a ben far m' invita,  
E d' ogni mia salute il vero fonte,  
**I**vi son, lasso, quelle man sì pronte,  
Onde io sofferai l' immortal ferita.  
**A** lei t' iachina, e dì, ch' io più non posso,  
Il core è stanco, e stanchi i miei pensieri,  
Vivendo sempre dal mio ben lontano.  
**M**a pur l' usanza colla morte addosso,  
Vuol che in tanta aspra guerra pace io spero  
Dalla benigna, e sua pietosa Mano.

Udi-

**U** Dite monti alpestri gli miei versi ,  
Fiumi correnti , e rive ,

Udite quanto per Amor sofferfi .

**U**дите i miei lamenti , Anime dive ;

E voi ; che infino al sommo colmo sete  
Del nostro lagrimar , fontane vive .

**O** boschi ombrosi , e voi riposte , e chete  
Strade selvagge , a cui il mio stato è chiaro :

O chiuse valli , a sospirar segrete .

Soave colle , o fido porto , e caro

Nelle tempeste , quando Amor mi assale

Mentre ardere , e tremare insieme imparo .

**U**дите come l'amoroso strale ,

Quando al cor passa , poi non fana mai

Il colpo , che difesa far non vale .

**E** poi , che avete intesi i nostri guai ;

Piangerete meco sì , che il senta quella ,

Che avermi morto non gli pare assai .

**A**scolta ne i miei pianti la novella ,

Che aspetta , e chiede ognor con tal disio

L'alma spietata , e di mercè rubella .

**E** tu crudel Signor del dolor mio

Prendi vaghezza , poichè sì diversi

Miei prieghi non ti fer mai dolce , o pio .

**P**iangano insieme gli angosciosi versi :

Spirti gentili , e 'gnudi

Udite quanto per Amor sofferfi .

**C**hi vide mai dolor tanti , e sì crudi ?

Chi mai l'udì ne i nostri , o ne i primi anni ?

Qual mente è tal , che nel pensier gli chiudi ?

**N**acque favilla d'amorosi inganni ,

Ed'un

E d'un crudel voler , che appoco appoco  
 Ognor si fa più forte ne' miei danni .  
 Quinci si accese poscia quel gran foco ,  
 Che il mondo tutto ha già mosso a pietade ,  
 Se non la Fera , a cui soccorfo invoco .  
 Nè fuggir valmi a tanta crudeltade ,  
 Se lei, dovunque io vada , venir suole ,  
 Nè mi abbandona mai per mille strade :  
 Siccome stanco peregrin , che il Sole  
 Di poggio in poggio per la via accompagna ,  
 Infinchè il giorno all'altra gente vole :  
 E poi , che al tardo in mare il Sol si bagna  
 Tornami in sogno , e del mio gran martire  
 Fra se ragiona , e del mio mal si lagna .  
 Sol perchè nulla manche al mio languire ,  
 E corra sempre più bramando l'esca  
 Cō gli occhi avvolti in fasce al mio morire .  
 Oimè , che lamentando si rinfresca  
 La fiamma accesa in mezzo i nervi , e l'ossa ;  
 E par , che il gran dolor dolendo cresca .  
 Veggio la mia virtù fiaccata , e scossa ;  
 E sotto il peso mancar mia possanza ,  
 Come la neve dal gran Sol percossa .  
 Veggio fuggirmi innanzi ogni speranza ;  
 E raddoppiando le infinite voglie ,  
 Che più , che sospirar sempre m'avanza ?  
 Perchè piuttosto forza non si accoglie , (do,  
 Che mi cōsume al foco , in che io sēpre ar-  
 Per fuggir , ben morendo , tante doglie ?  
 O cruda voglia , o dispietato sguardo ,  
 Donde la mente fra il pensier vien meno ;  
 O pre-

92 LA BELLA MANO.

O presto ingegno, nel mio ben sì tardo :  
 O fiero passo , o sacro , e bel terreno ,  
 Là dove al gentil lume gli occhi apersi ,  
 Che del disio sì di veder son pieno ,  
 Rincominciamo i nostri usati versi ,  
 O vaghi pensier miei ,  
 Cagion di quanto amando mai soffersti .  
 Che giova a me, se il Ciel pose in costei  
 Sovra ogni altra, beltà ? poichè Natura  
 La fe sdegnosa più che non vorrei .  
 Vera Angioletta, una innocente , e pura  
 Colomba , che è discesa allor dal Cielo ,  
 Pare , a veder l'angelica figura :  
 Spirto celeste avvolto in un bel velo ,  
 Cosa più che divina in forma umana ,  
 A passion fuggetta , a caldo , e gelo :  
 Cor d'un diaspro in vista umile , e piana :  
 Dolci parole , e sopra l'altre accorte ,  
 Da far gentil per forza alma villana :  
 Corde amoroze intorno al cor mio attorte :  
 Possenti arder d'amore un uom selvaggio :  
 Bellezze sol create per mia morte :  
 Pensar troppo alto , e per mio mal sì saggio ,  
 Che la mia vita dentro , e di for vede ,  
 Coma traluce in vetro vivo raggio ;  
 Deh , perchè non piuttosto più mercede  
 Ti diè Natura , e poco men bellezza ,  
 Per far contento in parte tanta fede ?  
 Avrei tue laudi poste in tanta altezza ,  
 E il mondo pien di sì soavi accenti ,  
 Che i monti sarien mossi per dolcezza .  
 Che

Che ben felici troppo son le genti ,  
Che per fortuna a te compagne ferfi :  
Beati gli occhi , che ti son presenti .  
Udite ancora i miei dolenti versi ,  
Rose , viole , e fiori ;  
Udite quanto per Amor sofferfi .  
Qual forza, qual destin vuol, ch'io m'adori  
Costei, che mille volte il dì mi uccide ;  
E che della mia morte io mi'nnamori.  
Se del mio sempre lagrimar si ride ,  
Che mi conduce all'esca acerba, e fiera ,  
Col foco in man, che nel mio cor s'annide ,  
Non veggio come indarno omai si spera  
Di mia salute : e come sta contenta  
Vedermi lagrimar mattino , e sera :  
Vedrò mai, lasso, una favilla spenta  
Di tanto mal, quanto al mio cor s'accēde ;  
O lei di simil fiamma in parte tanta ?  
Che allor poria nel foco, che m'incende  
Giacer contento , e fra pungenti spine ;  
Ardendo il laccio, che mercè contende .  
Però, Signor gentil, 'nnanzi al mio fine  
Fanne vendetta un dì ; prendi a dispetto ,  
Che a sempiterno affanno mi destine :  
Spira virtù nel freddo , e crudel petto ,  
Che meco insieme sforza ella a dolersi ,  
Rompendo il velo all' indurato affetto .  
Poi seguitando gli amorosi versi  
In più dolci sospiri ,  
Non mi dorrà quantunque mai sofferfi ,  
Non per mio ben, ma per gli altrui martiri .  
Amor

**A** Mor con tanto sforzo omai m'affale,  
 Che a mal mio grado al fin pur mi cōdu-  
 Ove io nō voglio, e cōtrastar non vale. (ce  
 Mosse da i due begli occhi pria la luce,  
 Che mentre al Cielo mi scorgeva, un tempo  
 Era d'ogni mia fè colonna, e duce,  
 Poi le speranze mie di tempo in tempo  
 Disperse, e in cor mi accese quel disio,  
 Che più m'infiamma, quanto più m'attēpo.  
 Ed or quanto in me possa il furor mio,  
 E quanto fuor d'usanza il mio core arda,  
 Saffel chi ne è cagion, Madonna, ed io.  
 Ogni altra aita omai per me fia tarda,  
 Se non quest' una, ove il dolor mi mena,  
 Se pianti, nè sospiri il Ciel riguarda.  
 Dall'una parte la ragion mi affrena,  
 Dall'altra mi combatte sempre, e preme  
 L'oltraggio, e l'onta, e la mia ingiusta pena.  
 Ma perchè il cor vacilla, e perchè teme,  
 Non debbo una fiata uscir d'affanno,  
 E vendicarmi' nnanzi l'ore estreme?  
 Ecco la notte inchina; e senza inganno,  
 All'Oriente torna omai l'Aurora  
 Il tempo è accetto, e la stagion dell'anno.  
 Finchè il dolce silenzio, e la dolce ora  
 Fra il dolce sonno gli animi addolcisca;  
 Ecco la Luna spunta, eccola fora,  
 Perch'io contra mia voglia incrudelisca:  
 Che biasmo sia se ciò da amor procede,  
 Da amor procede, che la mente ardisca?  
 Ponti dinanzi a gli occhi la tua fede,  
 E poi

E poi ripensa al suo spietato core ;  
Merita tanto affanno tal mercede?  
Merita questo il mio fedele amore ?  
E questo il ristorar de i miei tormenti ;  
E il refrigerio dell'antico ardore ?  
Deh forse meglio fia , che ancor ritenti ,  
Se pietà mai piegasse tal durezza ;  
E pensi pria , che a tanto mal consenti .  
Ma che giova il pregar , se lei nol prezza ,  
Se lei, di me, nè del martir mio cura ,  
Se della morte mia prende vaghezza :  
Non fa la vita mia , quanto ella è dura ?  
Or come io spero, che il parlar la pieghi ,  
Se pur d'un picciol cenno ella ha paura ?  
Essi commossa mai da i nostri prieghi ?  
O , mente stolta , quanto or sei ingannata.  
E benchè la cagion per me si nieghi ,  
So ben perchè, deh prendi una fiata  
L'arme al bisogno , come far si suole ;  
Che troppo è innanzi già la piaga andata .  
Così facciamo : e mentre il giorno , e il Sole  
Si celano a ciascun, che alberga in terra ,  
Comincio: Poichè il Cielo, ed Amor vuole,  
Tu notte , e voi Tenebre , che sotterra  
Nasceste eterne giù nell'altro polo ,  
Dove il nostro emisferio il giorno serra ,  
Or muovati a pietade il mio gran duolo,  
Qual tu sai bē, quāto al mio cor si accoglia,  
Quando me vede sconsolato , e solo .  
Più volte mi vedeste per gran voglia  
Di lagrimar , giacer tra i fiori, e l'erba ;  
E poi

E poi mancar le lagrime per doglia.  
**Proserpina**, che fede anco mi serba  
 A gli notturni , e quieti miei sospiri ,  
 O testimon della mia vita acerba ,  
**Tu** sola puoi saper de i miei martiri  
 Il pondo , e la gravezza , e sola sai  
 Quai sianò , e quanti tutti i miei disiri .  
**Tu** d'ogni tempo , nel girar , che fai ,  
 Mi vedi come Amor mi sprona , e volve ;  
 E nulla è a te celato ne' miei guai .  
**Ombre** amorose , e spirti ignudi , e polve ,  
 Che al doloroso fine Amor sospinse ;  
 E Pluto or sotto a noi danna , ed assolve ,  
**Per** quella fè , che già al morir vi strinse ,  
 Per quella stessa fede io vi scongiuro ,  
 La qual come ora me , così voi vinse :  
**Con** voi , non solo l'animo sì duro  
 Vincer pottem di quella , per cui arsi ,  
 Ma il Sole a mezo' l dì vedere oscuro ;  
**Ristare** i fiumi , e i colli al Ciel levarsi ,  
 Il mar turbare , ed acquetarsi poi ,  
 L'aquile , e le colombe amiche farsi .  
**Debbon** gli prieghi miei dinanzi a voi  
 Esser sì santi , che il mio cor si veda  
 Della passata fede i frutti suoi .  
**Quì** son dell'erbe , che lodò già Leda  
 Tanto a sua figlia ; onde il pastor Trojano  
 Vinto da lor virtù fe la mal preda :  
**Dell'altre** , onde già Circe un corpo umano  
 In rigido Orso transformar solea ,  
 Sicchè ad Ulisse un tempo parve strano :  
Dell'

Dell' erbe , che da Pindo ebbe Medea ,  
 E le radici , che d' Olimpo svelle ,  
 Quando all' età sua prima Eſſon rendea :  
 Dell' altre , che fra mille erbette ſcelſe  
 Per iſcampar Giaſon , quando lui volſe  
 Moſtrar per oro ſue virtùti eccelſe :  
 De i verſi , donde Orpheo le ſelve accolſe ,  
 E Sifiſo del ſaſſo laſſò l' opra ,  
 Nel tempo , che Euridice a morte tolſe .  
 Raccolto inſieme ho quanto , quì di ſopra ,  
 Si poſſa fra noi miſeri mortali ,  
 Quando vendetta contra Amor ſ' adopra .  
 Ma benchè ſian queſte arti tante , e tali ,  
 Pur l' alma ſconſolata altronde ſpera  
 Il ſuo ſoccorſo , per quetar ſuoi mali .  
 Si affida tanto nella fè ſincera ,  
 Che in voi ſèpre ebbe, che per ſuo ſoſtegno  
 Fia affai voſtra mercè ſenza preghiera .  
 E benchè il cor villano fuſſe degno  
 Di mille , e più vendette inſieme aggiunte ,  
 Non voglio al tutto armarmi ancor di ſde-  
 Sempre ſi ben ſeran le mie man pronte, (gno:  
 Ch'io potrò ritornare alla vendetta ,  
 Per vendicar gli oltraggi , e fuggir l' onte .  
 Doh ſciocco , e vano , or così fa ; aspetta  
 Col tuo sì tardo , e facile coſtume ,  
 La morte noſtra 'nnanzi tempo affretta .  
 Or dunque come io ſtirpo le ſue piume  
 A queſta mia colomba appoco appoco ,  
 Così di tempo in tempo ſi conſume :  
 Lei ſi conſume come cera al foco ;

E

E qua-

E quale io già nel rassembrar di lei ,  
 Per aver pace , mai non trove loco .  
 Io parlo lagrimando , e ben vorrei ,  
 Che udisse ne' miei prieghi pieni d' ira  
 Il Tigre dispietato i dolor miei .  
 E come fra i miei denti più non spira ,  
 Così il gran foco del mio cor si allente ,  
 Per chi tanto or si piange , e si sospira .  
 Tengami sempre solo nella mente ,  
 Come io già tenni lei gran tempo prima ,  
 Che in me l' alte faville fustin spente ;  
 Amor con quella dispietata lima  
 Il cor gli roda , onde egli Dido accese ,  
 Il cor , che di virtù sì il Ciel sublima :  
 Contra ella aduopri Amor tutte sue offese :  
 La luce, morte , il sol le paga un angue ,  
 Le notti pien d' angoscia in ciascun mese .  
 E come già morendo questa langue ,  
 Così languendo lei , se altrui disia ,  
 Rimanga senza vita , e senza sangue .  
 Nè resti mai lagnarli già , se pria  
 Il nodo , che quì faccio non discioglio ,  
 Che addoppio , acciò che indissolubil sia .  
 Che più dirò , non sò : ma ben mi doglio ,  
 Che le parole mie non son più folte  
 Di sdegno , e d' ira , e piene di più orgoglio .  
 Domandimi perdono , e non l' ascolte ,  
 S' esser potesse ; e quanto più s' infiamme ,  
 Al suo gridar mercè l' orecchie volte .  
 E veggia spenta l' amorose fiamme ,  
 Che or sovra ogni altro fanno altero il viso ,  
 Che

Che sempre vivo nella mente stamme .  
 Nè più , qual suole , germine il bel riso  
 Infra le nevi , le viole , e i fiori ,  
 Che fanno in terra un altro Paradiso .  
 Senza sperare , il disiar l'accori :  
 Ogni suo fallo ogni pensier raggrave ,  
 Sempre piangendo de i passati errori .  
 E come il suo parlar tanto è soave ,  
 Quanto sa ben chi l'ha nel cor dipinto ,  
 Si faccia altrui noioso , ed a se grave .  
 Veggia nel bel sembiante un pallor tinto ,  
 Che pietà faccia a me , che più domando ?  
 Dapoi , che il mio signor da sdegno è vinto .  
 Su questo foco alfine a voi non spando  
 Nè lauro già , nè mirto , che non lice ;  
 Ma gli ultimi sospiri ; e lagrimando ,  
 Atti dolenti , misera , e infelice  
 Vita angosciosa , e triste ricordanze ;  
 Che lieto consacrar non si condice .  
 Non si condice a me false speranze ,  
 Nè più leggiadra lode , ma tal verso ,  
 Che di pietade ogni lamento avvanze .  
 Quel poco , di mie lagrime quì verso ,  
 Che ancor mi resta ; e del buon cor le porge  
 Lo spirto doloroso a voi converso .  
 Ma per troppo dolor l'uom non si accorge  
 Che il tempo fugge ; e come il Sol dà volta  
 Ecco la notte cala , e il giorno forge .  
 Or basta , io spero , che la spera volta  
 Due volte non avrà Proserpina anco ,  
 Che l'alma mia sarà da Amor disciolta .

E 2                      Quel

Quel Corvo , che mi canta allato manco ,  
 Dice, che tosto si apparecchia il giorno ,  
 Che l'altra mia tempesta verrà manco :  
 E quella fiamma, che a quell'altra intorno  
 Spesso si aggira, e spesso inrossa, e inbruna ,  
 Segno è , come ora in libertà ritorno .  
 Conoscolo alle stelle , ed alla Luna ;  
 Ha non so che nel petto, che predire  
 Mi suole l'una , e l'altra mia fortuna ;  
 Vedi, che al Ciel dispiace il mio martire .

**L**A notte torna, e l'aria, e il Ciel si annera,  
 E il Sol si affretta a fornire il viaggio ,  
 Dietro alle spalle avendo omai la sera .  
 E come intorno il fuggitivo raggio  
 Sparisce altrui ; così dentro m'infosco  
 Per lo novello in me commesso oltraggio .  
 Itene a casa , e noi lassate al bosco  
 Pasciute pecorelle : e voi d'intorno  
 Pastori omai venite a pianger nosco .  
 E benchè l'ora a noi ne cele il giorno  
 Sotto il gravoso velo della terra ,  
 La Luna ha pieno l'uno, e l'altro corno .  
 Ma tu , vicin, per Dio , la mandra serra  
 Sì tosto come a noi di fu si oscura ,  
 E la gran luce se ne va sotterra :  
 Nè quì nè altrove, è ben la fè sicura :  
 E chi nol sa si specchi nel meschino ;  
 Che per fidarsi tal tempesta dura .  
 Un altro Cacco quì sotto Aventino ,  
 Con orme averse , e disusati inganni  
 Fu-

Fura gli armenti di ciascun vicino .  
 Ercole è morto già , che di tanti anni  
 Gli rammentò l'offese , e punì l'onte ,  
 E fe vendetta de i passati danni .  
 E già il carro stellato tocca il monte  
 Colla sua punta, sicchè l'ora è tarda ;  
 Mira , che oscura tutto l'orizzonte .  
 Di che, per Dio, sta desto e ben ti guarda .  
 Ira di stelle , e di fortuna colpo  
 Uman provvedimento pur riguarda .  
 Ma chi ne incolpo  
 In tanta mia ruina ?  
 Sentenzia divina , e mia sciocchezza ;  
 E' l' volto , e la durezza di chi io adoro .  
 Se il Serpe , che guardava il mio Tesoro ,  
 Fosse dal sonno stato allor più desto ,  
 Quando per Danae Giove si fe d' oro ;  
 Nè quel, nè questo, ond'io mi lagno ognora  
 In guisa, che mi accora , ed è ragione ,  
 Savrebbe la cagione  
 Al duol ch'io provo  
 Ah, ch'un novo Sinone ! or basta omai ,  
 Amor, che assai tai guai per noi son pianti,  
 E gli occhi santi, /dove ancor mi struggi .  
 Ma tu, per chi mi fuggi , cor di fasso ?  
 Deh ferma il passo, e i miei lamenti ascolta,  
 Prendi una volta del mio mal cordoglio .  
 Io farò pur qual soglio  
 Infìn che Morte  
 Le corte mie giornate no interrompa .  
 Soperchia pompa di vederti bella

Ti fa sì fella/ contra me , e te stessa  
In cui mai spene ho messa .

Ahi crudo Amore

Non hai del mio dolore/ ancor pietate ?

Del verno estate fa per forza il tempo ;

E tu di tempo in tempo/ stai più salda

• E men ti scalda/ l'amoroso foco ;

E parti un gioco

Il gran martir, ch'io sento :

Deh, perchè il mio tormēto/ a te non duole!

Ben son le mie parole/ senza senso;

Ch'io penso far d' un Orso un cor pietoso ;

E per trovar riposo/ guerra chieggiu .

Ma se chi 'l puote il vole ,

A che ripenso ?

L' immenso/ suo volere el mi è nascoso :

E pur cercar non oso/ miglior seggio .

Se io veggio , che costei

Mi cela el suo bel viso , e il vago lume ,

Che fe Natura per mio mal si adorni ,

Sol perchè io mi consume ,

Doh, cor tradito , e vani pensier miei,

Perchè smarrito dal camin non torno?

Lasso , la notte , e il giorno

Mi vo struggendo; e pur l'ingorda voglia

Per tuttociò non sbramo ;

Nè dal cor levo la tenace spene .

Così tra due mi tene

Amor, che dall'un lato morte chiamo ;

Dall'altro cerco d'acquetar la doglia ;

Se d'ogni ben mi spoglia

La

a  
B  
C  
D  
E  
F  
G  
H  
I  
J  
K  
L  
M  
N  
O  
P  
Q  
R  
S  
T  
U  
V  
W  
X  
Y  
Z

La fiamma, che m' rode nervi, e polpe,  
Nè so chi, lasso, del mio mal ne incolpe.  
L' astuta Volpe, che svegliò per forza  
Il Topo, che dormiva,  
Quando vi penso a lagrimar m' sforza.  
Venga Siringa all' infamata riva,  
Dove la catina nacque, e fece i fiori,  
Per chi convien, che in mille carte scriva.  
O tu che al mondo ancor Certaldo onori,  
Deh maladetto sia quando mostrasti  
Tale arte nel trattar de' nostri amori.  
Per più mia pena, lasso, tu informasti  
Qualunque dopo te nel mondo nacque  
Allor che di Guiscardo tu trattasti.  
Rise la mia speranza, e poscia tacque  
Vedendo dentro come il core ardea  
Del bel Messer, che a lei cotanto piacque,  
Seco leggendo tutta si struggea,  
Di faville d' amor nel volto accesa,  
Poi forridendo, l' occhio li porgea.  
Allor credette il Topo averla presa,  
Nè si accorgeva, che a sì poca forza,  
Al parer mio, troppo alta era la impresa.  
L' astuta Volpe, che svegliò per forza  
Il Topo, che dormiva,  
Quando vi penso, a lagrimar m' sforza,  
Talchè dagli occhi un fonte mi deriva.  
Solea nel petto mio già viva viva,  
Pietosa, e schiva starfi la mia Donna,  
Come ferma colonna in loco posta;  
Ed or posto ha in oblio, come a sua posta.

Son posto in croce, e tormentato a torto ,  
Nè spero mai conforto ,  
Nè trovar porto in tanta mia tempesta .  
Questa Sirena al suo cantar mi resta  
Fia che mi monstra l' onda, che mi fonda,  
Non sento chi risponda  
Al mio gridar , che par già mi consume ,  
L' altero , e dolce lume  
Degli occhi , che mi fur governo , e vela ,  
Fortuna , isdegno , e gelosia mi celsa .  
Rotta è la tela , che con tanto affanno  
Già più d' un anno avea piangendo ordita ,  
Compita è la mia trama in sul fiorire .  
Chi mi rivela come andò l' inganno ,  
Che tanto danno a lagrimar m' invita ,  
Sicchè di vita l' alma vol partire ?  
Non puote più soffrire ,  
Che quella , per chi ancora ella respira ,  
Ver me si è volta in ira ;  
Ond' io di, e notte piango, e non mi stanco,  
Perchè mia vita tosto venga manco .  
Ha manco il manco : e forse, chi sa ? il ritto ,  
E così mancò lui , tal guerra fiamme .  
Do, cieco Amore, or non l'hai tu a dispetto?  
Io fuggirò in Egitto , ( fiamme,  
Perchè il tuo sguardo , ingrata , non m' in-  
Poscia , che qui riposo mi è interditto .  
El ne è già scritto , sicchè mille carte  
Ne ingombra il fiero inchiostro  
Della mia pura fede  
Il sempre sospirare , e il pianger nostro  
Rim-

Rimbomba in tante patte ,  
 In quante il Sol ne scalda, e il Ciel si vede .  
 Nè te han mosso a mercede  
 Nè miei lamenti , nè miei giusti prieghi ;  
 Anzi a colui ti pieghi,  
 A cui più manca quel che più si chiede .  
 Chi l' ha veduto il crede ,  
 Se io dico il vero , deh perchè mel nieghi ?  
 Stolto , tu preghi il sordo :  
 Non ha ricordo delle sue impromesse  
 Giurate , e spesse , che già lei ti fe ,  
 E che mi vale ? il mio voler sì ingordo  
 Non vole accordo , che ragion mi fesse ;  
 Ma spesse volte duolme di sua fe .  
 Di ciò ne incolpe te ,  
 Amore amaro , e quella falsa vista ;  
 Che nel pensier mi attrista  
 Col fuggir, che or mi fan gli occhi sereni ,  
 Colla qual forza come vuoi mi meni .  
 Niccolò vieni , or chi fia chi m' intenda ?  
 Comprendi mia ragion colui a chi tocca ,  
 Che scocca la balestra senza legge ,  
 Corregge il servo , e regge il lire, e menda .  
 Vendita la donna , e l' uom prenda la rocca :  
 Sciocca , e finistra cosa a chiunque legge ;  
 Ei par che mi dilette  
 Messer quando vagheggia allor per caso  
 Il giorno , che di fresco lui sia raso .  
 La Mosca che mi vola intorno al naso  
 Non altrimenti da mattina a terza ,  
 Che quando il Sole è già presso all' occaso .

Con altro creda, che con debil forza  
Lei minacciando di quindi scacciaro,  
Mira che a guisa d' asinello s'cherza.  
Così noi avren pace, e poi farò  
Del guardo traditor crudel vendetta,  
Che quel che in cor non era mi mostrò.  
Ahi falsa, intendi, io dico a te, aspetta.  
Vedi, che volan l' ore, e gli momenti,  
E come il tempo al trapassar si affretta.  
Apollo non avrà d' interno venti  
Volte trascorso tutto in giro il mondo,  
Che d' esser viva converrà ti penti;  
Io parlò chiaro, e non mi ti nascondo.

**S**E coll' ale amorose del pensiero  
A volo alzar si può nostro intelletto  
Tanto che io vada, immaginando, il vero  
Amor, il tempo, e il mio vago concetto,  
Acceso in fiamma di novel disire,  
Che mi sgombrava ogni voler del petto.  
Un giorno avean rivolto al mio martire  
Ogni mio senso già sviato altronde  
Per veder la cagion del mio languire.  
E il dolce immaginar, che mi confonde  
Avea ritratta la mia stanca mente  
Da quei begli occhi, e dalle trecce bionde.  
Già sentia sollevar sì dolcemente  
L' anima grave, e l' affannato velo,  
Che or mi fa lieto nel pensier sovente:  
E carco d' un suave, e caldo gelo,  
Non so se falso sogno, ovvero oblio

Mi

Mi scorfe, e spinse infino al terzo Cielo.  
Ivi così condotto da disio,  
Mirai le stelle erranti ad una ad una,  
Che son principio del mio stato rio.  
Mirai con loro il corso della Luna,  
E vidi perchè il mondo chiama a torto  
La Sorte iniqua, e ceca la Fortuna.  
Poi rassembrava lor viaggio torto  
Al vago giro del fatal mio Sole, (to,  
Che dentro volve gli occhi, che m'han mor-  
Suo chiaro viso, e sue sante parole  
Col sospirar dell' anima gentile,  
All' armonia, che li sentir si sole.  
Il senno, la beltade, e l'atto umile,  
Ha le virtù in quel bel Cielo sparfe,  
Ove non si credè mai pensier vile,  
Pensando agli altri effetti, ancor mi parfe  
Che avesse più che loro in me possanza  
La vista, che in un punto il mio cor arse.  
E rimembrando mia dolce speranza,  
Mentre che il pensier dentro più forte ergo,  
Siccome egli il pareggia, e come avanza,  
Rivolgo gli occhi al glorioso albergo,  
Al loco avventuroso, ove oggi vive  
Lei, per chi piango, e sempre carte vergo.  
Fra i dolci colli, e l'onorate rive  
Dove colei, che avrà mia vita in mano  
Finchè del suo spirar Morte la prive.  
Era in quell' ora il viso più che umano  
Rivolto fuso al Ciel, dove il Sol degno,  
E gli occhi, che mi struggon di lontano.

E 6

Non

Non so se il riso, o suo leggiadro sdegno,  
 Non so se il lume allor, che il cor mi infia-  
 Avea di fuoco l'universo pregno. (ma,  
 Non era al parer mio rimasa dramma  
 In Cielo, in terra, in mare, inell' abisso,  
 Che non ardesse d' amorosa fiamma.  
 Io non era possente a mirar fisso  
 Dilungi pur, la vista di colei,  
 Perchè gran tempo in ghiaccio, in foco ho  
 Così abbagliava in fra gli sensi miei (vissio:  
 Quel bel raggio seren del viso adorno,  
 Che per seguirlo libertà perdei.  
 Ma ben vedeva il mondo d' ogni intorno  
 Arder già tutto, e le mortal faville  
 Nascer nel mezzo del suo bel soggiorno;  
 E le serene luci sue tranquille  
 Sole cagion della mia grave doglia,  
 Perchè convien piangendo io mi distille.  
 Sapea ben come eangia ogni mia voglia,  
 Se volge il lume tra il bel nero, e il bianco,  
 Coei, che d' ogni ben mia vita spoglia.  
 Ed io sentiva a poco venir manco  
 Il mio debil valore; e di paura  
 Tremare il freddo cor nel lato manco.  
 E l' alma sbigottita per l' arsura  
 Sul sangue, che bollià già nelle vene,  
 Chiamar soccorso a lei, che non ha cura.  
 Lasso me, non poria parlando, bene  
 Ridire il modo, la stagione, e l' ora  
 Nè la cagion di sì leggiadre pene.  
 Mentre che ardendo Roma struggea allora.  
 Eca

Ecco più chiara vista omai rappella  
In parte, ove il pensier più s'innamora.  
Vedeami 'nnanzi l' amorosa stella,  
Che amar m' insegna con suoi rai possenti,  
A sì gran torto contra me rubella.  
I lumi a noi nemici eran già spenti  
Per tutto il mondo, e li crudeli aspetti,  
Saturno, e Marte, e li contrarj venti.  
Le stelle più felici, e i cari effetti  
Vedeansi insieme tutte in se raccolte  
In luoghi signorili alti, ed eletti.  
E sì benignamente eran rivolte  
Al sacro loco, di che pria parlai,  
Che spiegar nol porian parole sciolte,  
Scendea da i santi, e benedetti rai  
Tal dal Ciel pioggia in sull'amate trezze,  
Che non fia stella, che 'l pareggi mai.  
Ed una nube carcà di bellezze  
L' arco d' intorno avea tutto ripieno  
Di gioia, d' onestate, e di vaghezze,  
Mirando il Ciel sì lieto, e sì lieto,  
E l'altre stelle volte nel bel viso,  
Che già il foco mortal m' accese in seno,  
Ripien di maraviglia, in Paradiso  
Credeva esser portato innanzi morte,  
O spirto errante dal corpo diviso.  
E volea dire: Ahi dispietata sorte,  
In Ciel di quei begli occhi or si fa festa,  
Che io scelsi per miei segni, e fide scortè;  
E me fra l' onde, e la maggior tempesta  
Mia guida lascia, ove mi spinge Amore.  
On-

Onde è pronto il mio fine .  
 Ma non piuttosto tal pensiero al core  
 Giunse , ch' io mi rivolsi all' altra parte ,  
 Laddove a fe mi trasse un nuovo errore .  
 Io vidi con questi occhi ivi in disparte  
 La immagine gentil , la bella idea ,  
 Donde il mio cor dal Ciel colse tanta arte .  
 Mentre che più da presso io me facea ,  
 Lo esempio , la figura , e la bella ombra  
 Già viva viva tutta mi pareva .  
 Così giusto nel mondo il cor m' ingombra  
 Quella pietà , che schiva talor move (bra .  
 Tra il lume , e il fronte , che mia vista adorna .  
 Così simil bontà dagli occhi piove  
 Giù nel bel mento il fronte pellegrino ,  
 Così si adorna di vaghezze nove .  
 Or quì conobbi quanto può destino ,  
 Quanto natura , e il Cielo , e quanto possa  
 L' ingegno sol , senza voler divino .  
 Conobbi la cagion , donde è sol mossa  
 La guerra , che mi strugge , e arde sempre  
 Col foco , che mi è acceso in mezzo l' ossa .  
 Conobbi , perche a sì diverse tempre  
 Amor governe la mia frate vita ,  
 E perchè dell' angoscia non si stempre .  
 Era la mia virtù vinta , e smarrita  
 Già 'nnanzi l' alto oggetto è il bel sembiante ,  
 Che solo è adorno di beltà infinita .  
 Vedeà le mie suavi luci sante  
 Non sfavillar , ma chiuse nella stampa ,  
 E il viso ornato di bellezze tanto .

E

E il chiaro impallidit d' una tal vampa  
Biancarlo tutto , e l' onorato fronte ,  
Che ogni core addolcisce , e il mio divampa.  
Le ciglia avventurose agli occhi gionte ,  
Che gira , e volge Amor con sua man sola ,  
Porto di mia salute , albergo , e fonte .  
Le chiome sciolte intorno a quella gola ,  
Onde vien quel parlare umano , e tardo ,  
Che l' anima , ascoltando , e il cor m' invola .  
Mentre che il Duolo mio fiso riguardo ,  
Veder mi parve , d' un leggiadro nembo  
Coperte ambi le luci : ond' io tanto ardo .  
E sopra il fortunato , e bel suo grembo  
La bianca Man di perle star distesa ,  
E ricoperta di amoroso lembo .  
Questa è la Man , da chi fu l' alma presa ,  
E fece il laccio , di che Amor l' annoda ,  
E tienla in croce , e mai non fece offesa .  
Questa è la bella Man , che il cor m' inchioda ,  
Soavemente sì , che il sento appena ,  
Questa è la Man ; che tutto il mondo loda .  
Questa è la bella Man , che al fin mi mena ;  
E vaneggiando , in parte l' alma induce ,  
Dove è sol pianto , doglia , angoscia , e pena .  
Questa è la Man , che la mia cara luce ,  
Che io vidi in l' altro esempio immaginato ;  
Questa è la Man , che a morte mi conduce .  
Questa è la bella Man , che il manco lato  
Mi aperse , e piantovvi entro il mal volere ,  
Perchè convien , ch' io pera in questo stato .  
E' l' stare in se raccolta , e il bel tacere ,

E.

E questo a tempo, e il riso mansueto,  
 Nè lice, nè convienfi a me vedere.  
 E' l' mirar vago, e fiso, e il volger lieto,  
 Non per destin, ma per arte si acquista,  
 L' andar soave, e l' atto umile, e queto.  
 Non vi era il duol, che la bella alma attrista,  
 Nè il sospirar, che par già mi consume,  
 Nè il lampeggiar della superchia vista;  
 Ma in gli occhi, che m'hanno arso, e spento il lue,  
 Il lume, che m'abbaglia, non m'invia, (me,  
 Spento era nel sembiante ogni costume.  
 Suo senno, suo valor, sua leggiadria,  
 Nè quel, nè l' altro orgoglio vi è dipinto,  
 Che m' ha ingannato con sembianza pia.  
 Era già il Sole all' orizzonte spinto,  
 Tratto per forza al fondo della spera,  
 E l' aer nostro d' ombra era già tinto.  
 E la Nemica mia già rivolta era  
 A vagheggiar se stessa, e sua beltade,  
 E infino a terza avea la vista altera.  
 Dico di lei, che adorna nostra etade,  
 E sola infiora il mondo, che nol merta,  
 In cui s' osserva il pregio di beltade.  
 Sicchè di doppia notte era coperta  
 La Terra allor, che il santo raggio volse,  
 Che volto insù facea mia vista incerta.  
 Non so che la memoria qui mi tolse,  
 Ch' io non so ben ridir se più tofferai,  
 Nè so, se il mio pensiero ivi più accolse.  
 E qui fuggendo il sonno, gli occhi aperti:

*Il fine della Bella Mano.*

**RACCOLTA**  
**DI**  
**ANTICHE RIME**

**DI DIVERSI TOSCANI.**

*Oltre a quelle de' X. libri.*



**D** *I Sennuccio del Bene , o Benucci .**Guido Cavalcanti .**Bernardo da Bologna .**Guido Orlandi .**Fazio Uberti .**Cino da Pistoja .**Onesto Bolognese .**Dante .**Petrarca ,**Franco Sacchetti .**Jacomo da Lentino .**Lapo Salterelli .**Lancilotto da Piacenza .**Antonio da Ferrara .**Pietro delle Vigne ,**Guido Guinizelli .**Bonaggiunta da Lucca .**Bonaggiunta Monaco .**Pieraccio di Maffeo Tedaldi .**Antonio Pucci .**Incerti .**Alcune altre poche Rime di**Girardo Novello .**Girardo da Castelfiorentino .**Betrico da Reggio .**Ruccio Piacente da Siena , furono stampate  
a Vinezia con certe poche canzoni di  
Dante , e di M. Cino nel 1518.*

DI



## DI SENNUCCIO DEL BENE.



MOR, tu sai ch' io son col capo  
cano,  
E pur ver me riprovi l' armi an-  
tiche,

Eviepiù ora che mai mi persegui :  
Tu mi farai tenere un vecchio vano ,  
E molte genti mi farai nemiche :  
Dunque s'io posso, e il me, ch'io mi dilegui,  
Ma come? stu per tal donna mi segui ,  
Ch'io non poria fuggirti innanzi un passo ,  
Ch'io non tornassi inver te più di mille ,  
D'allora in quà , che l'ardenti faville  
Nacquer di neve , che ardono il cor lasso :  
Ond'io sono alto , e basso  
Sol per colei , che non ne fa parole ;  
E pur già quattro corfi ha fatto il Sole.  
**B**en cominciai , allor che pria m'avenne ,  
Che della neve nacque ardente foco ,  
A dir di lei alquanto in rima , e in prosa ;  
Ma un pensier discreto mi ritenne ,  
Veggendo lei da molto , e me da poco ;  
Puosi silenzio alla mente amorosa :  
Rimase il foco chiuso , e senza posa ,  
E dentro m'arse , e non pareva di fora :  
E sì ardendo , sì forte cresciuto ,

**Che**

Che se da lei non mi viene ajuto ,  
Cōvien, che in breve spazio io me ne mora:  
Ma la mente l'adora ,  
A giunte man chiamandole mercede ,  
Piena d'amor , di speranza, e di fede.  
**Deh**, chi mi scuferà quando palese  
Sarà, che il giovanetto vecchiarello  
Arda viepiù che mai in foco d'amore ?  
Ma metterommi pure alle difese  
A chiuse orecchie ; e dica questo , e quello  
Ciò che lor piace, ed io con fermo core  
Lo tuo comando osserverò Signore ;  
Benchè per certo contrastar non posso ,  
Nè resistere si puote al tuo volere :  
Quinci mi scuso , ch'io non ho potere ,  
S'io pur volessi tormiti d' addosso :  
Ma io farei ben grosso ,  
S'io volessi poter non esser tuo ,  
Considerando lei , e il piacer suo .  
**Ella** è grande, gentile, e bianca , e bella ;  
Io per contrario , picciol, basso , e nero :  
Che sia , quando farà , ch'io l'ami, certa ?  
Sarà sdegnosa , o non curante , e fella :  
Ed io pur fermo, fedel, puro, e vero ,  
A porta di sofferenza sempre aperta :  
Che pur , quando che sia , ella sia sperta  
Di mio corale, amore, e fede pura ,  
È non mi si poria tor la speranza ,  
Che a qualche tempo io nō trovi pietanza :  
Che non persevera nobil creatura  
Di star pur ferma , e dura ,

Quan-

Quando conosce in buon fedele amante  
 Perfetto amare , e ben perseverante .  
 Sia che si vuol , pur quì condotto sono  
 Ad amar donna di sì somma altezza ,  
 Ch'io a rispetto suo, son men , che niente ,  
 Ma pur sovente ch'io meco ragiono,  
 Non mi dispero della mia vaghezza ,  
 Considerando te Signor possente ,  
 Che, come a lei disposto m'hai la mente ,  
 Così la sua a me porai disporre ;  
 Che possibile t'è ciò , che ti piace :  
 Tu sol conforto sei della mia pace ,  
 Tu sei Signor , che il dato non vuoi torre ,  
 Chi per la tua via corre  
 Disposto a bene amare , e chi si sprona ;  
 Tu quel, che a nullo amato amar perdona .  
 Canzon mia , adornata d'umiltate  
 Gir ti convien con buona sofferenza  
 Dinanzi al chiaro Sol degli occhi miei :  
 Quando farai con lei ,  
 Dirai, Madonna, l'umil servo vostro  
 Evvi più servo assai , ch'io non vi mostro.

**D** Apoi ch'io ho perduto ogni speranza  
 Di ritornare a voi Madonna mia ,  
 Cosa non è , nè fia  
 Per conforto giammai del mio dolore :  
 Non spero più veder vostra sembianza ,  
 Perchè fortuna m' ha tolto la via ,  
 Per la qual convenia ,  
 Ch'io ritornasse al vostro alto valore :  
 Onde

Onde è rimasto sì dolente il core ,  
Ch'io mi consumo in sospiri , ed in pianto:  
Ma duolmi perchè tanto  
Duro, se morte a me mia vita ha spenta ,  
Deh che farò , poichè mi cresce amore ,  
E mancami speranza d'ogni canto ?  
Non veggio in quale ammanto  
Mi guida , che ogni cosa mi tormenta ;  
Se non ch'io chiamo morte, che m'uccida,  
Ed ogni senso ad alta bocca grida .  
Quella speranza , che mi fe lontano  
Dal vostro bel piacer , che ognor più piace,  
Mi si è fatta fallace  
Per crudel morte , e d'ogni ben nemica :  
Che Amor tutto avea dato in vostra mano ;  
M'avea promesso consolarmi in pace :  
Di consiglio verace  
Fermò la mente misera , e mendica ,  
Per farmi usar dilettofa fatica;  
Per acquistar onor mi fè partire  
Da voi , pien di disire ,  
Per ritornar con pregio in più grandezza .  
Segui Signor, che se gli è uom , che dica  
\*  
Lui stesso , par mentire ;  
Che non fu mai così salda prodezza ;  
Largo, prudente, temperato, e forte ,  
Giusto viepiù, che mai venisse a morte .  
Questo Signor , creato di giustizia ,  
Eletto di virtù , trà ogni gente  
Usò più altamente ;

Va-

Valor d'animo più, ch'altro mai fosse,  
Nol punse mai superbia, od avarizia:  
Anco l'aversità il facea possente:  
E magnanimamente  
Ei contrastette a chiunque il percosse.  
Dunque ragione, e buon voler mi mosse  
A seguitar Signor cotanto caro:  
E se color fallaro,  
Che fecion contra lui a lor potere,  
Io non devea seguir le false posse.  
Venire a lui, fuggendo il suo contrario,  
Perchè del dolce amaro  
Morte abbi fatto, non è da pentere:  
Che il ben si dee pur far, perchè egli è bene;  
Nè può fallar chi fa ciò, che conviene.  
E gente, che si tiene onore, e pregio  
Alcun ben, che a lor venga per ventura:  
Onde con poca cura  
Mi par che questi menin la lor vita:  
Che non adorna petto l'altrui fregio;  
Ma, per quanto uomo adorna sua fattura,  
Usando dirittura,  
Questo si è suo, e l'opera è gradita.  
Dunque qual gloria a nullo è stabilita  
Per morte di Signor cotanto accetto?  
Nol vedo alto intelletto,  
Nè saviamente, nè chi il ver ragiona.  
O alma santa in alto Ciel salita,  
Pianger devrebbe nemico, e soggetto;  
Se questo mondo retto  
Fosse da gente virtudiosa, e buona:  
Pian-

Pianger la colpa sua chi t' ha fallito ,  
Pianger la morte ognun che t' ha seguito .  
**Piango** la vita mia, però che morto  
Sei , mio Signor , cui più che me amava ,  
E per cui io sperava  
Di ritornare , ov' io farei contento .  
Ed or , senza speranza di conforto ,  
Più che altro mi grava .  
Or crudel morte , e prava ,  
Come m' hai tolto dolce intendimento ,  
E lo vedere il più bel piacimento ,  
Che mai formasse natural potenza ,  
In donna di valenza ;  
La cui bellezza è piena di vertute .  
Questo m'hai tolto ; ond' io tal pena sento,  
Che non fu mai sì grave cordoglienza ,  
Che mai lontana assenza  
Questi morendo , non spera salute .  
Che gli è pur morto , ed io non son tornato ,  
Onde languendo vivo disperato .  
**Canzon** tu te n' andrai dritta in Toscana  
A quel piacer, che mai non fu il più fino ,  
Pietosa conta il mio lamento fero ;  
Ma prima che tu passi Lunigiana ,  
Ritroverrai il Marchese Franceschino ;  
E con dolce latino  
Li narrerai , che in lui alquanto spero ;  
E come lontananza mi confonde :  
Pregal, ch' io sappia ciò che ti risponde .

**S**I giovin bella , e sottil furatrice ,  
Come tu , non fu mai ,  
Pensando come , e che furato m' hai .  
Del mezzo del mio cor secreto , e chiuso  
Ogni potenza hai tolta ,  
Con un Sol d'occhi aprendo ogni ferraglia:  
Poi vi hai lasciato tanto amor rinchiuso ,  
Che sempre a te mi volta ,  
Ora ti fuggi , e non par che ten caglia .  
Così di pianto una crudel battaglia  
Dentro schierata v' hai ,  
Che durerà quantunque tu vorrai .  
Io ti pur seguo quanto più mi fuggi ,  
Nè trovo ove io mi volga ,  
A tor soccorso , col quale io t' aggiunga ,  
Se non al pianto , con che tu mi struggi ,  
Che tanto se n' accolga ,  
Che faccia una pietà , che 'l cor ti punga .  
Se questo fia per via corta , o lunga ,  
Tu sola sei , che il fai ;  
Che fia di me ? ciò che tu disporrai .  
Mia vita , e morte sta nel tuo disporre ;  
Ed io parato aspetto ,  
A ciò , che tu farai , tenerlo caro ;  
Ma ben conosco , che non mi puoi torre  
L' amor puro , e perfetto , (ro .  
Che il Sol degli occhi in mezzo il cor lascia-  
Sia , dopo questo , dolce , o vogli amaro .  
Che ciò che disporrai ,  
Pur lo dolce disio non mi torrai .  
Col quale io spero divenir felice ,  
E Che

Che tu pur ti avvedrai ,  
Quando che sia , del torto che mi fai .



**P**Unfemi il fianco Amor con nuovi sproni  
Cinque anni son di questa sene etate ,  
Essendo franco di mia potestade ,  
E da servaggio tolte ogni cagioni .  
Subitamente , come son li tuoni ,  
Mi mostrò donna di tanta beltate ,  
Che mi sconfisse la mia libertate ,  
E fero spron sopra gli miei arcioni .  
Messere in modo che questa Canzone \*  
Vi manifesta, e non so, che io mi prenda ,  
O di scrimirmi , o tacito morire .  
Conforto attendo d' un vostro sermone ,  
Che a quel, che voi direte che io m'appren-  
Per prezzo fia , e passerà il martire . (da,



**L**A Madre Vergin gloriosa piange  
Sotto la Croce , ove il Figliuolo a torto  
Vede ferito sanguinente , e morto .  
Dicendo , lassa , ne' dolenti guai ,  
Per qual sua colpa crudel morte pruova  
Lo mio figliuol , che a meraviglia nuova ,  
Creato fu ; lo partorii , lattai ?  
Così come suo par non nacque mai ,  
Non è simil dolore a quel , ch' io porto ,  
Sen-

Senza speranza mai d' alcun conforto .  
 Se io veggio morta in croce ogni pietate ,  
 Verace fede , speranza , ed amore  
 Nella mia Creatura , e Creatore ,  
 E spenta Vita , Via , e Veritate ,  
 Chi porrà fine alla mia infirmitate ,  
 Rimasa sola in tempestoso porto ,  
 Nol so vedere ; ond' io più mi sconsorto .  
 In più dolor sopra dolor ripiange  
 La sconsolata , com' più mira scorto  
 Pendere in Croce Cristo , suo diporto .



**A**Mor , così leggiadra giovinetta  
 Giammai non mise foco in cor d' amante  
 Con così bel sembiante ,  
 Come l' ha messo in me la tua saetta .  
 Vidila andar baldanzosa , e sicura ,  
 Cantando in danza bei versi d' amore ,  
 E sospitar sovente ,  
 Talvolta scolorar la sua figura ;  
 Mostrando nella vista come il core  
 Era d' Amor servente ,  
 Volgeva gli occhi suoi soavemente ,  
 Per saper se pietà di lei vedesse  
 In alcun , che intendesse  
 Nel cantar suo , come l' avea distretta .



**E** Ra nell' ora , che la dolce stella  
 Mostra il segno del giorno a i viandanti ,  
 Quando mi apparve con umil sembianti  
 In visione una gentil donzella .

Parea dicesse in sua dolce favella ,  
 Alza la testa a chi ti vien davanti ,  
 Mossa a pietà de' tuoi pietosi pianti ,  
 Piena d' amore , e come vedi , bella .

A rimettermi tutta in la tua mano ,  
 Tien me per donna , e lascia la tua antica  
 Prima che morte t' uccida , lontano .

Io vergognando non so , che mi dica ;  
 Ma per donzella , e per paese strano ,  
 Non cangio amor , nè per mortal fatica .

Ond' ella vergognosa volse i passi ,  
 E piangendo lascio gli occhi miei bassi .

*Fr. Petrarca a Sennuccio .*

**S**iccome il padre del folle Fetonte ,  
 Quando prima senti la punta d' oro  
 Per quella Dafne , che divenne alloro ,  
 Delle cui frondi poi si ornò la fronte .

**E** come il sommo Giove del bel monte  
 Per Europa si trasformò in toro ;  
 E com per Tisbe tinse il bianco moro  
 Piramo del suo sangue innanzi al fonte .

**Così** son vago della bella Aurora ,  
 Unica del Sol figlia in atto , e in forma ,  
 S' ella seguisse del suo padre l' orma .

Ma tutti i miei piacer convien , che dorma  
 Finchè la notte non si discolora ,  
 Così perdendo il tempo aspetto l' ora .

**E**

E se innanzi di me tu la vedesti ,  
Io ti prego Sennuccio, che mi desti .

*Risposta .*

**L**A bella Aurora nel mio orizzonte ,  
Che intorno a se beati fan coloro ,  
Che la rimira ; ed ogni cosa d' oro  
Par che divenga al suo uscir del monte ;  
Pur stamattina colle luci pronte  
Nel suo bel viso di color d' avoro ,  
Vidi sì fatta , ch' ogni altro lavoro  
Della natura , od arte non fur conte .  
Onde io gridai a Amore in quella ora ,  
Per Dio, che l'occhio di colui si sdorma ,  
Che il Sol levando feco si conforma .  
Non so se il grido giunse a vostra norma ;  
Mai se venisse senza far dimora ,  
Quì pure è giorno, e non s' annotta ancora .  
Non sogliono esser piè mai tanto presti ,  
Quanto quei di color da Amor richiesti .  
Piacciavi farne di quel Monte dono ,  
Ch'io v'ho furato, in quel ch'io vi ragiono .

### DI GUIDO CAVALCANTI.

**C**erto non è dall' intelletto accolto,  
Quel che staman ti fece disonesto :  
Or come ti mostrò mendico presto  
Il rosso spiritel , che apparve al volto .  
Sarebbe forse , che t' avesse scioloro  
Amor da quello , che da il tondo festo :  
O che vil raggio t' avesse richiesto  
A farne tieto , ov' io son tristo molto ?

4

F 3

Di

Di te mi dole in me puei veder quanto ,  
 Che me ne fiede mia donna a traverso ,  
 Tagliando,ciò che Amor porta soave .  
 Ancor dinanzi mi è rotta la chiave ,  
 Che del ditdegno suo nel mio cor verso ;  
 Sicchè amo l' ira , e la tristezza , e 'l pianto .



**A**Vete in voi li fiori , e la verdura ,  
 E ciò che luce , o è bello a vedere ,  
 Risplende più , ch' el Sol , vostra figura ,  
 Chi voi non vede , mai non può valere .  
 In questo mondo non ha creatura  
 Sì piena di beltà , nè di piacere ,  
 E chi d' Amor temesse , l' assicura  
 Vostro bel viso , e non può più temere .  
 Le donne , che vi fanno compagnia ,  
 Affai mi piacen per lo vostro amore ;  
 Ed io le prego per lor cortesia ,  
 Che qual più puote , più vi faccia onore ,  
 Ed aggia cara vostra signoria ,  
 Perchè di tutte siete la migliore .

*Bernardo da Bologna a M. Guido  
 Cavalcanti .*

**A** Quella amorosetta foresella  
 Passò sì il core la vostra salute ,  
 Che sfigurò di sue belle parute ,  
 Ond' io la dimandai , perchè Pinella ?  
 Udi-

Udistu mai di quel gaudio novella?  
 Sì feci tal , che a pena l' ho credute ;  
 Che s'allegaron le mortal ferute  
 D' Amore , e di suo fermamento stella .  
 Con pura luce , che spande soave .  
 Ma dimmi amico , se ti piace , come  
 La conoscenza di me da te l' ave ?  
 Sì tosto come il vidi , seppi il nome ,  
 Ben' è così qual si dice la chiave ,  
 A lui ne mandi trentamila some . \*

*Risposta .*

Ciascuna fresca , e dolce fontanella  
 Prende in se sua chiarezza , e vertute ,  
 Bernardo amico mio ; e fol da quella ,  
 Che ti rispose alle tue rime acute .  
 Perocchè in quella parte , ove favella  
 Amor delle bellezze , che ha vedute ,  
 Dice , che questa gentilefca , e bella  
 Tutte nuove adornezze ha in se compinte .  
 Avegnachè la doglia io porti grave  
 Per lo sospiro , che di me fa lume ,  
 Lo core ardendo in la disfetta nave .  
 Mando io alla Pinella un grande fiume  
 Piena di lamie , servito da schiave ,  
 Belle , ed adorne di gentil costume .



**B**eltà di donna , e di faccente core ,  
 E cavalieri armati , che fian genti ,  
 Cantar d' augelli , e ragionar d' amore ,  
 Adorni legni in mar , forti , e cerrenti .  
 Aria serena , quando appar l' albore ,  
 E bianca neve scender senza venti ,  
 Rivera d' acqua , e prato d' ogni fiori ,  
 Oro , e argento , azurro in ornamenti .  
 Ciò che può la beltate , e la valenza  
 Della mia donna in suo gentil coraggio ,  
 Par che rassembre vile a chi ciò guarda .  
 E tanto ha più d' ogni altra conoscenza ,  
 Quanto lo Ciel di questa terra è maggio ,  
 A simil di natura ben non tarda .



**N**ovella ti fo dire , odi Nerone ,  
 Che i Buondelmonti trieman di paura ,  
 E tutti Fiorentin non gli assicura ,  
 Vedendo che tu hai cor di liono .  
 E più treman di te , che d' un dragone ,  
 Veggendo la tua faccia , che è sì dura ,  
 Che non lo riterrian ponti , nè mura ,  
 Ma sì la tomba del Re Faraone .  
 O come fai grandissimo peccato ,  
 Sì alto sangue voler discacciare ,  
 Che tutti vanno via senza ritegno !  
 Ma bene è ver , che rallargar lo pegno ,  
 Di che potresti l' anima salvare ,  
 Se fussi paziente del mercato .

A

*A Guido Orlandi.*

**L**A bella donna, dove Amor si mostra,  
Che tanto è di valor pieno, ed adorno,  
Tragge lo cor della persona vostra,  
E prende vita in far con lei soggiorno.  
Perchè ha sì dolce guardia la sua chiostra,  
Che il sente in India ciascuno Unicorn,  
E la virtù dell' armi a farvi giostra.  
Verso di noi fa crudel ritorno.  
Ch' ella è per certo di sì gran valenza,  
Che già non manca a lei cosa di bene,  
Ma creatura la credè mortale.  
Poi mostra, che in ciò mise provvidenza,  
Che al nostro intendimento si conviene  
Far pur conoscer quel, che a lei sia tale.

---

## DI GUIDO ORLANDI.

*Risposta al Cavalcanti.*

**I**Nnanzi al suon di trombe, che di corno,  
Vorrei di fino amor fare una mostra,  
D' amant cavalier di Pasqua un giorno,  
E navicando senza vento d' ostra.  
Ver la gioiosa girle poi d' intorno  
A sua difesa non chiedendo giostra  
A te, che sei di gentilezza adorno,  
Dicendo il ver, perch' io la donna nostra  
F 5 Di

Difu ne prego con gran reverenza  
 Per quella, di cui spesso mi sovviene,  
 Che stia al suo signor sempre leale,  
 Servando in se l' onor qual si conviene,  
 Viva con lui, che nè quistione, ed ale,  
 Nè mai da lui non faccia dipartenza.

---

### DI FAZIO UBERTI.

**I**O guardo infra l' erbette per li prati,  
 E veggio isvaliar di più colori  
 Rose, viole, e fiori,  
 Per la virtù del Ciel, che fuor li tira:  
 E son coperti i poggi, ove ch' io guati,  
 D' un verde, che rallegra i vaghi cori:  
 E con suavi odori  
 Giunge lo orezo, che per l' aer spira:  
 E qual prende, e qual mira  
 Le rose, che son nate in sulla spina.  
 E così par, che Amor per tutto rida.  
 Il disio, che mi guida,  
 Però di consumarmi il cor non fina,  
 Nè farà mai, se non vegg' io quel viso,  
 Dal qual stato più tempo io son diviso.  
 Veggio gli uccelli a due a due volare,  
 E l' un l' altro seguir fra gli arboscelli,  
 Con far nidi novelli,  
 Trattando con vaghezza lor natura:  
 E sento ogni boschetto risonare

De'

De' dolci canti lor , che son sì belli,  
Che vivi spiritelli  
Paion d' Amor creati alla verdura.  
Fuggita è la paura  
Del tempo , che fu lor cotanto greve :  
E così par ciascun viver contento :  
Ma io lasso tormento ,  
E mi distruggo come al Sol la neve ,  
Perchè lontan mi truovo dalla luce,  
Che ogni sommo piacer da se conduce .  
Simil con simil per le folte selve  
Si truovano i serpenti a suon di fischi ,  
E i crudi basilischi  
Seguon l' un l' altro con benigno aspetto :  
E i gran dragoni , e l' altre fere belve ,  
Che sono a riguardar sì pien di rischi ,  
D' amor sì punti , e mischi  
D' un natural piacer prendon diletto .  
E così par costretto  
Ogni animal , che in sulla terra è scorto ,  
In questo allegro tempo a seguir gioja :  
Sol io ho tanta noja ,  
Che mille volte il dì son vivo , e morto ,  
Secondo che mi sono , o buoni , o rei  
I subiti pensier , ch' io fo per lei .  
Surgono chiare , e fresche le fontane,  
L' acqua spargendo giù per la campagna ,  
Che rinfrescando bagna  
Tutte l' erbe , e gli arbori , che truova :  
E i pesci , che rinchiusi per le tane ,  
Fuggendo del gran verno la magagna ,

A schiera , ed a compagna  
Giuocan di sopra sì , ch' altrui ne giova ,  
E così si rinnuova  
Per tutto l' alto mare , e per gli fiumi ,  
Fra loro un disio dolce , che gli appaga :  
E la mia crudel piaga  
Ognor crescendo , par che mi consumi :  
E farà sempre fin , che il dolce sguardo  
Ne la rifanerà d' un altro dardo .

Giovani donne , e donzellette accorte  
Rallegrando sen vanno alle gran feste ,  
Tanto leggiadre , e preste ,  
Che par ciascuna , che d' amor s' appaghi :  
Ed altre in gonnelle , appunto corte ,  
Giuocano all' ombra delle gran foreste ,  
D' amor sì punte , e deste ,  
Qual soglion Ninfe stare appresso i laghi :  
E giovanetti vaghi  
Veggio seguire , e donnear costoro ,  
E talora danzare a mano a mano ,  
Ed io lasso , lontano  
Da quella , che parrebbe un Sol tra loro ,  
Lei rimembrando , tale allor divengo ,  
Che pianger fo qual vede il mio contegno .

Canzone affai dimostri apertamente ,  
Come Natura in questa primavera  
Ogni animale , e pianta fa gioire :  
E ch' io son sol colui , che la mia mente  
Porto vestita d' una veste nera ,  
In segno di dolore , e di martire :  
Poi conchiudi nel dire ,

Che

Che allor termineran queste mie pene ,  
Che a occhio a occhio vederò il bel volto .  
Ma vanne omai , ch' io ti conforto bene ,  
Che a ciò non starò molto ,  
Se gran prigione , o morte non mi tiene .

*A M. Antonio da Ferrara .*

**P**Er me credea , che 'l suo forte arco Amore  
Avesse steso , e chiusa la faretra ,  
O Antonio mio , e pensava di pietra  
Incontro a' colpi suoi fatto il mio core ;  
Allor , che trasformato in quel valore  
Vago , che vide Enea nel bosco Cetra ,  
Colla saetta d' or , che non s' arretra ,  
M' aperse il petto , e fessi mio signore .  
Son tra duri pensier contrarij giunto ,  
Ragiona l' un , che s' io ho mai conforto ,  
Ch' io torni a riveder chi m' ha sì punto .  
L' altro dice , non far , che tu se morto ,  
Se più ti trova : ond' io , che ben non veggio  
Qual prenda l' un , cōsiglio a te ne chieggio .

*Risposta .*

**S**E già ti accese il petto quel furore ,  
Che il padre accese alla costante Eletra ,  
Un tempo fu , ch' ogni van suon di cetra  
Ti avria fatto voltare al suo dolcior .  
Or che ti manca il natural calore ,  
E che fortuna t' è perversa , e tetra ,  
Come esser può , che al cor sì ti penetra ,  
Il provato per te falso liquore ?

Io

Io ti son, Fazio mio, tanto congiunto  
 Di stretto amor, che non mi può far torto  
 Di darti il ferro, ove speravi l' unto.  
 Passato è il tempo, è da ridursi al porto,  
 E da lasciar quello amoroso greggio,  
 Nel qual talvolta ancor penso, e vaneggio.

---

## DI CINO DA PISTOIA.

*Onesto Bolognese a Cino.*

S'ete voi, Messer Cin, sebben vi adocchio,  
 Sicchè la verità par, che lo sparga,  
 Che stretta via a voi sì sembra larga,  
 Spesso vi fate dimostrare ad occhio.  
 Tal frutto è buono, che di quello il nocchio  
 Chi l' assapora, molto amaror larga:  
 E ben lo manifesta vostra targa,  
 Che l'erba buona è tal, come è il finocchio.  
 Più per figura non vi parlo avante,  
 Ma posso dire, e ben ve ne ricorda,  
 Che a trarre un boldovin vuol lunga corda.  
 A Cielo è che follia dir s' accorda \*  
 Allor non par che la lingua si morda,  
 Nè ciò v' insegnò mai Guido, nè Dante.



Ri-

*Risposta .*

**IO** son colui , che spesso m' inginocchio ,  
 Pregando Amor, che d'ogni mal mi tragga:  
 Ei mi risponde come quel da Barga ,  
 E voi , Messer , lo mi gittate in occhio .  
 E veggiovì veder come il monocchio ,  
 Che gli altri del maggior difetto varga ,  
 Tale che mete in peggio non si sparga ,  
 Com fece del signor suo lo ranocchio .  
 In figura vi parlo , ed in sembiante  
 Siete dell' animal , che è così lorda ,  
 Bene è talvolta far l' orecchie sorda .  
 E non crediate che il tambur mi sforda ,  
 Che se vedessi a che gli amici sforda :  
 Chi mostra il vero intendo è sol l' amante .

**D**Ante , io ho preso l'abito di doglia ,  
 E innanzi altrui di lagrime non curo ,  
 Che il vel tratto, ch'io vidi, e il drappo scuro  
 D'ogni allegrezza, e d'ogni ben mi spoglia.  
 Ed il cor m' arde in disiosa voglia  
 Di pur doler mètre, che in vita duro: (curo,  
 Fatto ho di quel, che ho detto ogni uom si-  
 Sol che ciascun dolore in me s'accoglia .  
 Dolente vo pascendomi in sospiri ,  
 Quanto posso inforzando il mio lamento:  
 Per quella, che si duol ne' miei desiri .  
 E però se tu fai novo tormento ,  
 Mandalo al disioso de' martiri ,  
 Che sia albergato di coral talento .

Zeffi-

**Z** Efiro, che dal vostro viso raggia,  
 Sì fortemente gli occhi m'innamora,  
 Ch'elli si fanno miei signori allora, (gia.  
 Ch'io aspetto Amor, che di morte m'ingag-  
 Se tal forte m'incontra, ch'io non aggia  
 Mercè da voi, onde conven ch'io mora,  
 Lasso, che nel cor vostro non dimora  
 Pietate, a cui del mio martiro caggia.  
 Voi siete gentilesca, accorta, e saggia,  
 Ed adorna di ciò, che donna onora:  
 Ma questo è quel, che più m'ancide ancora,  
 Da che vi veggio d'ogni pietà fuora  
 Tanto, che guai cōvien, che di voi traggia,  
 Come d'una crudel fera selvaggia.



**I**nfin che gli occhi miei non chiude morte,  
 Mai non avranno dello cor riguardo;  
 Che oggi sì miser fissi ad uno sguardo,  
 Che ne li fur molte ferute porte.  
 Ed io ne son di già chiamato a corte  
 D'Amor, che m'ada per messaggio un dardo,  
 Lo qual m'accerta, che, senza esser tardo  
 Di suo giudizio avrò sentenza forte.  
 Però che di mia vita potestate  
 Disse, che gli ha da sì altero loco,  
 Che dar mercè non vi potrà pietate.  
 Or piangeranno li folli occhi gioco  
 Ch'io sento per la lor gran vanitate.

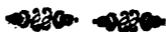
Stà

**S** Ta nel piacer della mia donna Amore,  
 Come nel Sol lo raggio, e in Ciel la stella,  
 Che nel mover degli occhi porge il core,  
 Sicchè ogni spirto si smarrisce in quella.  
 Soffrir non posson gli occhi lo splendore;  
 Nè il cor può stare in loco, sì gli è bella;  
 Isbatte fore, tal sente dolore:  
 Quivi si pruova chi di lei favella.  
 Ridendo par, che allegri tutto il loco,  
 Per via passando angelico diporto,  
 Nobil negli atti, ed umil ne i sembianti.  
 Tutta amorosa di sollazzo, e gioco;  
 E faggia di parlar; vita, e conforto,  
 Gioia, e diletto a chi le stà davanti.



**V** Eduta han gli occhi miei sì bella cosa,  
 Che dentro del mio cor dipinta l'hanno;  
 E se per veder lei tuttor non stanno,  
 Infìn, che non la trovan, non han posa.  
 Che fatto han l'alma mia sì amorosa,  
 Che tutto corro in amoroso affanno;  
 E quando col suo sguardo scontro fanno,  
 Toccan lo cor, che sopra il Ciel gire osa.  
 Fanno gli occhi allo mio core scorta,  
 Formandol nella fe d'Amor più forte,  
 Quando riguardano lo suo nuovo viso.  
 E tanto passa in suo disiar fiso,  
 Che il dolce imaginar gli daria morte,  
 Sed e' non fusse Amor, che lo conforta.  
 Tan-

**T** Anto mi salva il dolce salutare,  
 Che vien da quella, che è somma salute;  
 In cui le grazie son tutte compiute:  
 Con lei va Amor, che con lei nato pare.  
 E fa rinnovellar la terra, e'l mare,  
 E rallegrar lo Ciel la sua vertute.  
 Giammai non fur tal novità vedute,  
 Quali per lei ci fece Dio mostrare.  
 Quando v'è fuora adorna, par che il mondo  
 Sia tutto pien di spiriti d'Amore,  
 Sicchè ogni gentil cor divien giocondo:  
 E lo villan domanda: Ove m'ascondo?  
 Per tema di morir, vuol fuggir fuore:  
 Che abbassi gli occhi l'uomo, allor rispondo.



**A** Ngel di Dio somiglia in ciascuno atto  
 Questa giovane bella,  
 Che m'ha con gli occhi suoi lo cor disfatto.  
 Di cotanta virtù si fece adorna,  
 Che qual la vuol mirare,  
 Sospirando convene il cor lassare.  
 Ogni parola sua sì dolce pare,  
 Che là ove posa torna  
 Lo spirito, che meco non soggiorna,  
 Però, che forza di sospir lo storna,

Si

Si angoscioso è fatto.

Quel loco, dello quale Amor l'ha tratto,

Io non m'accorsi, quando la mirai,

Che mi fe Amor l'affalto

A gli occhi miei, e al corpo, e al core

Si forte, che in quel punto tratta fuore

Dell'anima trovai

La mia virtù, che per forza lassai;

Perchè, campar non aspettando omai,

Di ciò più non combatto;

Dio mandi il punto di finir pur ratto.

Ballata, chi del tuo fattor dimanda,

Digli, che tu il lassasti

Piangendo, quando tu ti accomiatasti,

E vederlo morir non aspettasti.

Però, che lui ti manda

Tosto, perchè lo suo stato si spanda:

A ciascun gentil cor ti raccomanda,

Ch'io per me non accatto,

Come più viver possa a nessun patto.

**L** Affo, che amando la mia vita more;

E già non faccio sfogar la mia mente,

Si altamente m'ha locato Amore.

Io non lo dimostrar, chi ha il cor mio,

Nè ragionar di lei, tanto è altera,

Che Amor mi fa tremar pensando, ch'io

Amo colei, che è di beltà lumera,

Che già non oso sguardar la sua cera,

Della quale esce uno ardente splendore,

Che tolle a gli occhi miei tutto valore.

Quan-

Quando il pensier divien tanto possente ,  
 Che mi comincia sua virtute a dire ,  
 Sento il suo nome chiamar nella mente ,  
 Che face gli miei spiriti fuggire :  
 Non hanno gli miei spirti tanto ardire ,  
 Che faccian motto,vegnendo di fuore  
 Per soverchianza di molto dolore .  
 Amor , che fa la sua virtù , mi conta  
 Di questa donna sì alta valenza ,  
 Che spesse volte lo suo saver monta  
 Di sopra sua natural conoscenza :  
 Ond'io rimango con sì gran temenza :  
 Che fuor l'anima mia non fugge allore ,  
 Che sento, che ha di lei troppo tremore .

**T**anta paura me giunta d'Amore ,  
 Ch'io non credo giammai spaurire ;  
 Nè che in me torni ardire  
 Di parlar mai , sì sono sbigottito :  
 In ciascun membro mi sento tremore ,  
 Lo quale ogni mio senso fa smarrire  
 E in tal guisa smarrire ,  
 Che l'intelletto par da me fuggito;  
 Perchè io mi veggio a tal mostrare a dito,  
 Che se sapesse ben , cha cosa è Amore ,  
 Convertirebbe il suo riso in sospiri :  
 Che per li miei martiri  
 Pietate li faria tremare il core :  
 Però,convien ch'ogni uom t'ascolti,e miri,  
 Se da viltate mi venne paura ;  
 Ti mando , che per me parli sicura .

Can-

Canzone , io fo , che ti dirà la gente ,  
(perchè quest' uom fu da tremor sì giunto ,  
Che non parlava punto )  
Dove era il suo parlar d' amore allora ?  
Deo : teme queste cose mortalmente : \*  
Solo una donna , per cui Amor l'ha punto ,  
Che si stava disgiunto  
D'ogni sentor , come uom di vita fuore ;  
Nè rispondea , ch'era peggio ancorà :  
E tu, Canzone, allor ti trai davante ,  
E dì, che avea però tanta temenza  
Di stare in sua presenza ,  
Ch'altra fiata vidi per sembiante  
Ch'ei dimostrò, ch'io gli era in dispiacenza,  
La ond'io vergognava allor più forte ,  
Che dato non m'avea però la morte .  
Vergognavami sol , perch'io era vivo ,  
Che morto già non m'aveva , e corrotto  
Chi m'ha tanto distrutto  
Già lungo tempo per lo suo sdegnare :  
Paura avea , perchè era del cor privo ,  
E perchè Amor mi struggeva sì tutto ,  
Ch'io non potea far mutto ,  
Ed ogni volta , che io l'udia parlare ,  
Mi formontava Amor, tanto che stare  
Non poteva il mio core in alcun loco ,  
Che ben la sua figura oltrapiacente  
Uno splendor lucente

\*                      \*

\*                      \*

E non

E non avea , chi mi desse conforto :  
Ben fu miracol, ch'io non caddi morto .  
**Cosa** vivente nel mondo non temo  
Così, com'io fo lei , per cui mi tene  
Amore in tante pene ,  
Che morto il dì diventò molte fiate :  
Però , se spesso a lei smarrisco , e tremo ,  
Maraviglia non è, se ciò m'avviene ,  
Ch'Amor , cui servir vene  
Ciascun per forza, no ha in lei potestate.  
Dunque convien, che per sola pietate  
Acquisti in lei per suo onor mercede:  
Che la morte , cui teme ogni persona ,  
Per lei mi è dolce , e buona .  
Però Dio , che il fa bene, e il mio cor vede,  
E che forza, sàvere, e virtù dona ,  
Mette nello suo cor tanta pietanza ,  
Ch'ella proveggia in ver la mia pefanza .  
**Che** pefanza d'Amor sì forte sento ,  
Che non solo smarrir preso ho da quella ,  
Perdendo la favella ,  
E star lontan pensoso tuttavia ;  
Ma se così continua il tormento ,  
Perch'io non mora prenderà novella ,  
Non già buona , nè bella ,  
Tutto lo mondo , della vita mia :  
Che della mente per maninconia ,  
Uscito tutto , che picciolo , e grande  
Maladiranno Amore , e sua natura .  
Tanto è mia vita oscûra ,  
E lo dolor, che sopra me si spande ,  
**Che**

Che l'anima mia piange , ed ha rancura ;  
 E non ho posa mai , nè non avraggio ;  
 Pauroso son sempre , e più saraggio .

Canzon , con tutto ch'io non aggia detto  
 Di mille parti l'una di mio stato ,  
 Chi ben te avrà ascoltato ,  
 Non parlerà di me , ma sospirando  
 Andrà fra se parlando :  
 Ah Dio, come è di costui gran peccato .

**L'** Alta speranza , che mi reca Amore  
 D'una donna gentil, ch'io ho veduta .

L'anima mia dolcemente saluta ,  
 E falla rallegrar dentro a lo core :  
 Onde si face a quel, ch'ella era strana ,  
 E contra novitate , \*  
 Come venisse da parte lontana  
 Che questa donna piena d'umiltate  
 Giunge cortese, e piana ,  
 E posa nelle braccia di pietate .

E son tali i sospir d'esta novella ,  
 Ch'io mi sto solo, perch'altri non gli oda ,  
 E intenda Amor come la donna loda ,  
 Che mi fa venir sotto la sua stella .  
 Dice il dolce Signor , questa salute  
 Voglio chiamar laudando  
 Per ogni nome di gentil virtute ,  
 Che, propriamente ella tutte adorando ,  
 Sono in essa cresciute ,  
 Che a buona invidia si vadi adastando ,  
 Non può dir , nè saver qualche somiglia ,  
 Se

Se non chi è nel Ciel ; chi è di lassuso :  
 Perchè esser non ne può già cuore astiuso ;  
 Che non ha invidia quel, che maraviglia :  
 Lo quale vizio regna ove è paraggio ;  
 Ma questa è senza pare ;  
 E non essempla di quanto ella è maggio :  
 La grazia sua chi la può rimirare ,  
 Discende nel coraggio ,  
 E non vi lascia alcun difetto stare.

Io mi sto sol, come uom , che pur difia  
 Di veder lei , sospirando sovente :  
 Però ch'io mi risguardo entro la mente ,  
 E truovo, ch'ella è pur la donna mia .  
 Onde m'allegro Amore , e fammi umile  
 Dell'onor , che mi face ,  
 Ch'io son di quella , che è tanto gentile ;  
 E la parole sue son vita , e pace :  
 Che è sì saggia , e sottile ,  
 Che d'ogni cosa ella tragge il verace .  
 Sta nella mente mia, com' io la vidi  
 Di dolce vista , e d'umile speranza ,  
 Di che il cor pasce, e vuol, che in ciò si fidi.

In questa speme è tutto il mio diletto ,  
 Che è sì nobile cosa ,  
 Che solo per veder tutto il suo effetto ,  
 Questa speranza palese essere osa ;  
 Che altro già non alletto ,  
 Che veder lei, che è di mia vita posa .  
 Canzone , tu mi par sì bella , e nuova ,  
 Che di chiamarti mia non aggio ardire ,  
 Di

Dì , che ti fece Amor , se vuoi ben dire ,  
Dentro al mio cor , che sua valenza pruova :  
E vo , che solo allo suo nome vadi  
A color , che son tuoi perfettamente :  
Ancor ched e' sien radi ,  
Dirai : io vengo a dimorar con vni ;  
E prego , che v'aggradi  
Per quel Signor , da cui mandata fui .

---

## DI DANTE.

**O** Madre di virtute , luce eterna ,  
Che partoriste quel Frutto benegno ,  
Che l'aspra morte sostenne sul legno  
Per scampar noi dall'oscura caverna .]  
Tu del Ciel Donna , e del mondo superna ,  
Deh prega d'ique il tuo Figliuol bendegno ,  
Che mi conduca al suo celeste Regno  
Per quel valor , che sempre ci governa .  
Tu sai chente fu sempre la mia spene :  
Tu sai chente fu sempre il mio diporto :  
Or mi soccorri , o infinito Bene .  
Or mi soccorri , ch'io son giunto al porto ,  
Il qual passar per forza mi convene ;  
Deh non m'abbandonar , sommo conforto:  
Che se mai feci al mondo alcun delito ,  
L'alma ne piange , e il cor ne vien contrito.



G

DEL

## DEL PETRARCA.

**D**onna mi vene spesso nella mente ;  
 Altra donna vi è sempre ;  
 Ond'io temo sì sempre il core ardente .  
 Quella il nutriva in amorosa fiamma  
 Con un dolce martir pien di disire :  
 Questa lo strugge oltre misura, e infiamma  
 Tanto, che addoppio è forza , che sospire .  
 Nè val perchè io m'adire , ed armi il core ,  
 Che io non so come Amore ,  
 Di ch'io forte mi sdegno , gl'el consente .

## DI FRANCO SACCHETTI.

**C**Ruda, selvaggia, fuggitiva, e fera  
 Negli atti , e nel parlare , e nella mente,  
 Timida, troppo dura , e disdegnosa ;  
 Vaga , leggiadra , giovinetta altera ,  
 Che hai disarmato Amor, che tel consente,  
 Cruda di te medesima , e non pia tosa ;  
 Non pensi all'erà tua dolce , e vezzosa ;  
 Non pensi al tempo, che ti mena al varco ,  
 Dove l'amoroso arco  
 Si differra , e vanne a cor gelato :  
 Non vedi , ch'ognindì cangi lo stato  
 Del fior di tua bellezza ;

E che

E che tua giovinezza

A torto il frutto di sua stagion perde:

Già l'alber della vire ha secco il verde

Di molte, che alla fin fi son pentute ,

Che lor bellezze non han conosciute .

Per forza di pianeta, o d'altra stella

Non fu giammai in donna cor di sasso ,

Che non potesse conceper pietate :

Quale dunque natura, o qual fu quella

Villana compressione , o Ciel sì basso ,

O colui, che ha le membra più gelate ,

Che ti messen tal cor, che Amor, nè Fate ,

Nè forza di piacer giammai ti scalda ?

Ma stai pur ferma , e salda ,

Come diaspro , od insensibil marmo .

Ahi lasso a me, che con più saldo marmo

D' amorosi desiri

M'acconsento i sospiri ,

Le lagrime, e i pensier, che mi disfanno .

Così piango i disii, l'angoscia, e il danno

De i più perduti , disfiando in vano

All' ombra della tua spietata mano .

Deh per Dio corri , ed allegra ti specchia ;

Contemplando te stessa , e immaginando

Con un caro piacer le tue bellezze :

E per tua compagnia prendi una vecchia,

Che si ricordi il dolce tempo, quando

Amor le aperse le prime vaghezze :

E tu ragguarda ben le tue fattezze ,

Le sue parole ascolta , e i sospir suoi ;

Ed al tuo specchio poi

G 2

Ri-

Ritorna, e guarda i tuoi bianchi capelli,  
Le bianche rose, e i freschi fiori, e i gigli,  
Che intorno a tuoi begli occhi  
Vedi, che par, che fiocchi  
Di Paradiso un Ciel di nuove stelle;  
La tua candida gola, e le mammelle,  
Che in sul bel petto par ciascuna un fiore;  
Poi pensa ben, che tu vai senza amore.  
Guarda, che fa la rutilante Aurora,  
Che il Vago suo giammai non abbandona;  
Il contemplar di Marte, e Citerea:  
Or poi, che il Ciel per amor s'innamora,  
E tu sol di bekkate la corona,  
Perchè tien contro a te vita sì rea?  
O specchio de i mortali, o vaga Dca  
Gusta del dolce officio di natura.  
La scusa t'assicura  
Dell'età, degli Dei, e delle genti.  
Vedesti tu giammai viver contenti  
Senza amor, se non grame,  
Giovin donzelle, e dame?  
Perchè trapassi invan tanto bel tempo?  
Se t'innamori, ancora avrai per tempo  
Gioco, diletto, gioià, e piacer tanto,  
Che per dolcezza non saprai dir quanto.  
Ma se tu vivi più in tanta disgrazia  
Disamorata, fin che il capel bianco  
Ti faccia per vergogna andar velata,  
Non ti varrà penter, nè tua audacia  
D'accostarti al bel viso, o giovan anco,  
Nè senza diventar d'amor gelata,  
Girai

Girai come fantasma disperata ,  
Maladicensi Ippolito , e Narcisso :  
Terrai il viso fisso  
A bestemmiar te stessa, e Amore Dio,  
Sospirerai per l'antico disio ,  
Per te mal conosciuto :  
Vorrai d'Amor l' aiuto  
Laddove ogni biltà ti fia fuggita .  
Per Dio , del fior della tenera vita  
Conosci il frutto , e disfiando l'usa ,  
Che al conosciuto mal non vale scusa .  
**Canzona in compagnia d' un franco vero**  
Vanne a colei , ch' ogni biltate schiva!  
Fredda , morta , e non viva  
A conoscer di quel , che gli è mestero :  
E dì , che quando Amor vuol pur l'oliva  
Del suo bel viso , ch'ogni corso è vero  
Per forza , o per preghiera  
Gli vien dinanzi , sì la mente orriva ;  
E contro a suo diletto dotta , e priva ;  
E nel pensier distilla,  
Dicendo , io sono ancilla ,  
Di cui la sua biltà tanto innamora ,  
Che quasi morto ginocchion l' adora .

-0220-

## DI JACOMO DA LENTINO.

*Il Notajo.*

**C**Hi non avesse mai veduto foco,  
 Non crederia, che cocere potesse;  
 Anzi li sembreria sollazzo, e gioco.  
 Lo suo splendore, quando lo vedesse.  
 Ma s'ello lo toccasse in alcun loco,  
 Ben sembreriali, che forte cocesse:  
 Quello d'Amore m'ha toccato un poco,  
 Molto mi coce: Deo che s'apprendesse,  
 Che s'apprendesse in voi, o donna mia,  
 Che mi mostrasti dar sollazzo amando;  
 E voi mi date pur pena, e tormento.  
 Certo l'Amor face gran villania,  
 Che non distrugge te, che vai gabbando;  
 A me, che servo, non da sbaldimento.

## DI LAPO SALTARELLI.

**C**ontraggio di grande ira benvoglienza;  
 E per paura ardimento ho mostrato:  
 Perduto ho il pianto vinto per sentenza;  
 E tuttor vò seguendo, e son cacciato.  
 Del compimento sono alla comenza;  
 Fuggemi'l loco, dove era locato:  
 E il guadagnar mi par, che sia perdenza;  
 Amar mi sembra dolce assaporato.

Così

Così m'ha travagliato accosta cosa ,  
 Cioè Amore ; che a vegliar dormendo ,  
 Mi face straniare , ove io son conto .  
 Che spesse volte appello fior la rosa ;  
 E contradico là ve non contendo :  
 D'amar credo asbassare , e pur sormonto .

## DI LANCIALOTTO DA PIAGENZA.

*A M. Antonio da Ferrara.*

**I**O provai già quanto la soma è grave ,  
 Che al tempo doloroso portò Achille :  
 E quanto scottan l'ardenti faville ,  
 Che sentì Dido al partir della nave .  
 Rendemmi poi Amore ambe le chiave ,  
 Che passan dentro al cor per le pupille :  
 Sì, che io giurai , s'io vivessi anni mille ,  
 Non creder più le sue lusinghe prave .  
 Or mi è apparsa novella Calandra ,  
 Tanto benigna , che il pensier mi dice ,  
 Per costei è buon divenir Salamandra .  
 Non so se io mi fo per lei Fenice ;  
 Che io cercherei la Magna, e tutta Fiandra,  
 Donna non troverei tanto felice :  
 Però mi dite, Signor mio benigno ,  
 S'io vo avanti , o s'io sto retro al ligno .

\* \*  
 \*

G 4      *Ris.*

*Risposta.*

**P** Erchè non caggi nelle scure cave,  
 Dove l'animo tuo par, che vacilo,  
 Piacemì di prestarti alcuno stile  
 Del mio segreto fonte il più soave:  
**T**utte le infermità nostre più prave,  
 E più coperte mostran sue sentile  
 A ricader; che nelle prime pile  
 Acqua non vien, che poscia più le lave.  
**I**o fui agnel dell' amorosa mandra,  
 Che più non gustò mai di sua radice  
 Co lei, che per Amor si fe calandra.  
**P**oi sciolto fui da lei per quella vice,  
 Sicchè lo incantamento di Cassandra  
 Non mi faree tornare in quella vice.  
**P**erò ritorna, e non gustar del legno;  
 Che d'ogni avversità ti farà degno.

---

DI MAESTRO ANTONIO

DA FERRARA.

*A M. Fr. Petrarca.*

**O** Novella Tarpea, in cui s'asconde  
 Quelle eloquenti luci di tesoro  
 Del trionfal poetico lavoro  
 Peneo \* corse per le verdi fronde,  
**A**primi tanto, che delle faconde  
 Tue luci si dimostrino a coloro,  
 Che aspettrano da te caccio m'accoro \*  
 Più che assetato Cervo alle chiare onde.  
Deh

**D**he non volere ascondere il valore ,  
 Che ti concede Apollo : che scienza  
 Comunicata suol moltiplicare .  
**D**eh aprì il bello stile d' eloquenza ;  
 E vogli alquanto me certificare  
 Quale fu prima , o Amore , o Speranza .

---

*Risposta stampata.*

**I**ngegno usato alle quistion profonde  
 Cessar non fa del suo proprio lavoro , &c.

---

*Canzone morale del detto Maestro Anotonio ,  
 quando si diceva , che M. Fr. Petrarca  
 era morto .*

**I**O ho già letto il pianto de i Trojani ,  
 E il giorno , che del buono Ettore fur privi ,  
 Come di lor difesa , e lor conforto .  
 E i lor sermon fur difettosi , e vani  
 Verso di quei , che far devrien li vivi ,  
 Che speran di virtù giungere al porto  
 Sol per la fama di colui , che è morto .  
 Novellamente in fu l'isola pingue ;  
 Ove mai non si stingue  
 Foco , nascendo di Circe l'ardore .  
 Ahi , che grave dolore  
 Mostrar nel finimento  
 Del suo dur partimento

G s

Al-

Alquante donne di sommo valore  
 Con certe lor seguaci per ciascuna,  
 Piangendo ad una ad una  
 Quel del Petrarca coronato Poeta,  
 Messer Francesco, e sua vita discreta,  
 Gramatica era prima in questo pianto,  
 E con lei Prisciano, ed Ugoccione,  
 Papia gricismo, e dottrinale:  
 Dicendo: car figliuol, tu amasti tanto  
 La mia scienza fin picciol garzone,  
 Ch' io non trovai a te alcuno eguale,  
 Chi porrà omai salir cotante scale  
 Dove si monte alfin de' suoi cunabuli?  
 Chi porrà de i vocabuli  
 Le derivazioni artografare?  
 Chi porrà interpretare  
 Li tenebrosi testi?  
 Quali intelletti presti  
 Seranno alle mie parti concordare?  
 Però pianger di te quì più mi giova  
 Perchè oggi si trova,  
 E vedesi per prova  
 Quasi da me ciascun partirsi acerbo,  
 S'ei fa pur concordare il Nom' col Verbo.  
 La sconsolata, e trista di Rettorica  
 Seguitava nel duolo a passo piano,  
 Tenebrosa dal pianto in sua figura.  
 Tullio di dietro con la sua teorica,  
 Gualfredi praticando, e il buono Alano,  
 Che non curavan più della Natura.  
 Dicean costor: chi troverà misura

In

In saper circuire  
 Li tuoi Latini aperti?  
 E quai saran gli sperti  
 In saper colorar persuadendo?  
 Chi ordirà tessendo  
 El fin delle mie carti,  
 Memoria, e uso di ciò componendo?  
 Chi sarà più nel profferir facendo,  
 E negli atti giocondo,  
 Che la ragione, e la materia vuole,  
 Non so: però di te tanto mi duole.  
**Col**le man giunte, e con pianto angoscioso  
 Colle facce coperte volte a terra,  
 Segua costei una turba devota:  
 Prima era Tito Livio doloroso,  
 Storiografo sommo, il qual non erra:  
 Valerio dretto a così trista nota;  
 Del qual non obliava un picciol iota.  
 Sertorio, Florio, Persio, Eutropio:  
 E tanti, che ben propio  
 Qui non saperre' io  
 Raccontar per memoria:  
 Che poichè fu la gloria  
 Del gran Nino possente,  
 Per fin quì al presente,  
 Sapea costui ciascuna bella storia.  
 Però pianger potem, dicon costoro,  
 Questo nostro tesoro,  
 Che ne sponeva, e che ne concordava,  
 E il ver teneva, e il superchio lassava.  
**Nuove, e incognite donne ancor trovai,**

Battendo il viso , e squarciando lor veste ,  
 El lor crin sollevando per la doglia :  
 Correano tutte intorno intorno a lui ,  
 Basciandol tutto , or sappi chi eran queste ,  
 Melpomene , ed Erato , e Polinia ,  
 Tersicore , Euterpe , ed Urania ,  
 Talia , Aletto , Calliope , e Clio ,  
 Dicendo : o bello Dio ,  
 Perchè ci hai tolto esto figliuol diletto ?  
 Dovè trovarem letto  
 Per riposare insieme ?  
 Tanto , che senza speme ,  
 Fuor per selve sarà nostro ricetto :  
 Poi lì d' Astrologia un messo venne ,  
 E le donne ritenne  
 A pianger seco , tanto ebber di duolo ,  
 Che si convenne al poetico stuolo .  
 Di dietro a tutte solamente onesta ,  
 Venia la sconsolata vedovella ,  
 Nel manto scur facendo amaro suono .  
 E chi mi domandasse , chi era questa ?  
 Dirò , Filosofia ; dico di quella ,  
 Per cui s' intende alfin sol d' esser buono :  
 Dicendo : sposo mio , celeste dono ,  
 In cui Natura „ e Dio fece di bene ,  
 Ciò , che in Angel convene ,  
 Chi porrà omai le mie virtù seguire ?  
 Poi lì vedea venire  
 Aristotile , e Plato ,  
 E il buon Seneca , e Cato ,  
 Ed altri molti , che quì non so dire ;  
Che

Che ciò che specolava era del fine,  
 D'opre sante, e divine:  
 Piagner potea costei sopra di tutte,  
 Per ch'ella trova ancor poche redutte.

Undici fur, ciascun con sua corona,  
 Che il portaro al sepolcro di Parnaso,  
 Che è stato chi ufo' per sì lungo spazio:  
 Undici fur, siccome si ragiona,  
 Che bebbero dell'acqua di tal vaso  
 Virgilio, Ovidio, Juvenale, e Srazio,  
 Lucrezio, Persio, Lucano, e Orazio,  
 E Gallo, e i duoi, che fan mia mente sorda.  
 Che chi lode s'accorda,  
 E alcun più di costui già non fu degno:  
 Poi da angelico regno  
 Venne Pallas, Minerva,  
 Che tua corona serva,  
 E posela dal suo Pineo legno,  
 Il qual non teme lascita di Giove,  
 Nè secco vento, o piove,

\* \* \*

Tu hai, lamento, a far poco viaggio:  
 Io taccio la cagion, perchè la sai;  
 Ma so, che troverai  
 Alcun dolersi teco;  
 Sol t' ammonisco, e prego,  
 Che facci scusa di mia trista rima;  
 In tema sì sublima,  
 Che il tuo fattor non fu di più sapere:  
 Scusilo il buon volere;

Ma

Ma pur se alcun del nome ti domanda,  
 Di, quel che a ciò ti manda,  
 E Anton de i Beccar, quel da Ferrara,  
 Che poco sa, ma volentieri impara.

**V**irtù celeste in titol trionfante,  
 Universal Signor, primo Monarca,  
 Come la vostra barca  
 Sì per malizia oggi nel mondo è retta?  
 Onde procedon le malizie tante;  
 Che i tuoi comandamenti ognun travarza.  
 Perchè lassastu in l' Arca  
 Al tempo del diluvio alcuna setta?  
 Ch' io non discerno persona corretta  
 In ubbidirti mo, tanto nè quanto:  
 Anzi si da più vanto, (ria;  
 Quel, che al tuo nome più può fare ingiu-  
 Onde procede, che la nostra curia  
 Colla gran spada dell' ampia Giustizia,  
 Non puni la niquizia,  
 Che regna oggi nel mondo,  
 Per profundarlo tutto quanto a tondo.  
 Io veggio ogni bontà dispersa quace  
 E i vizi suscitar con gran corona:  
 E tal di te ragiona,  
 Che ti daria per men pregio, che Giuda,  
 Del mondo bandita è concordia, e pace:  
 Per l'universo la discordia trona;  
 Ciascun suo voler sprona  
 In far d'ogni virtù la terra nuda.  
 Come è la mente di ciascun sì cruda,  
 Che

Che più non ci è carità, nè speranza,  
 Fortezza con virtù nulla morale;  
 Colonna di giustizia più non vale,  
 Che sribuifce quel, che si convene.  
 Sommerfo è ogni bene:  
 L'amor di Dio ha bando;  
 E parmi che la Fe vada mancando.  
**Io son colui, che veggio ogni secreto:**  
**Io son colui, che l'universo abbraccio:**  
**Io son colui, che scaccio**  
**Ogni perversità fuor del mio Regno.**  
**Nessun potrà scampar dal mio decreto,**  
**Ch'io nò lo faccia più strugger, che il giac-**  
**E dall'eterno laccio** (cio  
 Assolver non porria forza, nè ingegno:  
 E mostrerò con gravoso disdegno,  
 Come vivendo pur mi fate ascizio,  
 Amplificando il vizio,  
 E disponendo di virtù la norma:  
 Voi confidate pur, gente, ch'io dorma,  
 Perch'io sto tanto di sonar la tromba:  
 Ma sel notte a stomba  
 Come va lieve il tempo,  
 L'ultimo di sarà troppo per tempo.  
**Contra il mio detto non vatrà Gramatica,**  
**Filosofia, nè Decretal, nè Legge:**  
**A chi non si corregge**  
**Darolli vita in sempiterna morte;**  
**Io son Teorica, e d'ogni arte ho la pratica;**  
**E il mio sapere ogni cecato regge;**  
**E infra l'umana gregge**

So-

Sostenni in sulla Croce amara sorte :  
Io son colui , che v' aperfi le porte  
Del Paradiso , o falsi Cristiani :  
Che , come e' lupi i cani,  
Pensatevi tuttora divorare .  
Or che mi vale il mondo tempestate  
Con gran tremuoti , tuoni, e gran diluvi ,  
E foverchiar li fluvii ?  
Che dal mal fare mai non fate resta ,  
Finchè la spada non vi è sulla testa ?  
L' ubera graziose , e il santo latte ,  
Quale io ti porsi , Signor mio diletto ,  
Dinante al tuo conspetto ,  
Mitighi alquanto il tuo sì gran furore :  
Io son l' ancilla , che per lor combatte ,  
Acciocchè al suo pentir tu facci aspetto :  
Che sol per suo difetto  
Eletta madre fui di tanto onore .  
Deh pensa Figliuol mio lo gran dolore ,  
Che senti l' alma mia presso alla Croce ;  
E pensa l' umil voce ,  
Che fu risposta : Ecce ancilla Dei :  
Deh pensa Figliuol mio , quando i Giudei  
Col falso Erode fece il gran delitto ,  
Che ti fuggì in Egitto ,  
E questa sia difesa  
A ritardar vendetta alla tua offesa .  
Canzon distesa , senza far soggiorno ,  
Per l' universo il tuo cammino prendrai ;  
E con gravosi guai  
Riconta al Mondo quanto Cristo offende :  
Che

Che più s' accresce error di giorno in giorno  
E non si mostra di corregger mai: (no:  
Che i prieghi di Maria pur lo difende.  
Ma non riguarda a ciò, che Dio contende;  
Nè sperare il ben, per male adoperare;  
Ma non riguarda a ciò, che Dio contende;  
Nè voglia inveterare  
Sempre col vizio, e sua vita finire:  
Che molti aspettan l' ultimo pentire,  
Che innanzi suo pentir suo pensier falla:  
E sua speranza calla.  
Anche ci porga aiuto  
Contrastar non porria l' ultimo grido.

---

## PIERO DELLE VIGNE.

**A** More, in cui io vivo, ed ho fidanza,  
Di voi, bella, m' ha dato guiderdone:  
Guardomi infin che venga la speranza,  
Pure aspettando buon tempo, e stagione,  
Come uò, che è in mare, ed ha speme di gire  
Quando vede lo tempo, ed ello spanna,  
E giammai la speranza non lo 'nganna:  
Così faccì Madonna in voi venire.  
**O**r potess' io venire a voi, amorosa,  
Come il ladrone ascoso, e non pareffe:  
Ben lo mi terria in gioja avventurosa  
Se l' Amor tanto di ben mi facesse.  
Sì bel parlare, donna, con voi fora;

E

E direi , come v' amai lungamente ,  
 Più che Piramo Tisbe , dolcemente ,  
 E v' ameraggio , infin ch' io vivo , ancora .  
**V**ostro amore mi tiene in tal disio ,  
 E donami speranza con gran gioja ,  
 Ch' io non curo s' io doglio , ed ho martiro ;  
 Membrando l' ora , che io vegno a voi :  
 Che s' io troppo dimoro , aulente cera ,  
 Pare , ch' io pera , e voi mi perderete .  
 Adunque , bella , se ben mi volete ,  
 Guardate ch' io non mora in vostra spera .  
**I**n vostra spera vivo , donna mia ,  
 E lo mio core adesso a voi rimando ;  
 E l' ora tarda mi pare , che sia ;  
 Che fino amore al vostro cor vi mando ;  
 E guardo tempo che mi sia a piacere ;  
 E spando le mie vele in ver voi Rosa ;  
 E prendo porto là ove si riposa  
 Lo meo core allo vostro insignamente .  
**M**ia Canzonetta , porta i tuoi compianti  
 A quella , che in balia ha lo meo core ;  
 E le mie pene contale davante ;  
 E dille , come eo moro per suo amore :  
 E mandami per suo messaggio a dire ,  
 Come io comporti l' amor , ch' io lei porto :  
 E s' io ver lei feci alcuno torto  
 Donimi penitenza al suo volere .



M.

## M. GUIDO GUINIZZELLI.

**D**onna , l' amor mi sforza,  
Ch' io vi deggia contare ,  
Come io so innamorato :  
E ciascun giorno inforza  
La mia voglia d' amare ;  
Pur fufs' io meritato :  
Scacciate in veritate,  
Che sì preso è il mio core

\* \*  
Che moro hai pietate :  
E consumar mi fate  
In gran foco , in ardore .  
Nave , ch' esce di porto  
Con vento dolce , e piano  
Fra mar giugne in altura ,  
Poi vien lo tempo torto ,  
Tempesta , e grande affanno  
Le adduce la ventura :  
Allor si sforza molto  
Come possa campare ,  
Che non perisca in mare ,  
Così l' Amor m' ha colto ,  
E di buon loco tolto ,  
E messo in tempestare .  
Madonna udito ho dire ,  
Che in aer nasce un foco

Al

Al rincontrar de' venti :  
 Se non more in venire  
 In nuviloso loco ,  
 Arde immantinenti :  
 Così le nostre voglie  
 Desiderando gioco .  
 Per contrario s' accoglie ,  
 Onde ne nasce fuoco ,  
 Lo qual s' estingue un poco  
 Per lagrime , o per doglie .  
 Greve cosa è servire  
 Signor contra al talento ,  
 E sperar guiderdone ;  
 E mostrar , in parere ,  
 Che sia gioia il tormento  
 Contra sua oppenione  
 Dunque si dee aggradire ,  
 Se io voglio ben fare ,  
 E ghirlanda portare ,  
 E del vostro orgogliare :  
 Che , se vogllo ver dire ,  
 Credo dipinger l' aere .  
 A pinger l' aer so dato ,  
 A tal vita condotto :  
 Lavoro , e non acquisto ,  
 Lasso non ben fatato  
 Amor mi ci ave addotto :  
 Coloro lo aneisto

\* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \*

Poi,

Poi, mia donna, m' hai visto ,  
Meglio è , ch' io mora in quisto ,  
E sia il suo peccato .

**I**N quelle parti sotto tramontana  
Sono li monti della calamita ,  
Che dan virtute all' aere  
Di trarre il ferro : ma perchè lontana  
Vole di simil pietra aver aita ,  
A farla adoperare  
E dirizzar lo ago in ver la stella :  
Ma voi pur sete quella ,  
Che possedete i monti del valore :  
Onde si spande amore :  
E già per lontananza non è vano ,  
Che senza aita adopera lontano .  
**O** Iddio , non so che faccia , nè in qual guisa ,  
Che ciascun giorno conto alla venente ,  
E intender me ne pare ,  
In lei non trovo alcuna bona intisa  
Come potesse gire umilmente  
A lei me ne chiamare  
Esso , che è in ogni porto il saggio fino :  
Amor che m' ha in dimino ,  
Mostra, che ogni parola , che fuor porto  
Porti un core morto,  
Ferito alla sconfitta del mio core ,  
Che fugge alla battaglia , u' vede Amore .  
**Madonna** , le parole, ch' io vi dico ,  
Mostrano a me sì a fuor di misura  
D'ogni fuor falsitate

**Mee**

Merce non trovo in voi , ciò che affatico ;  
 Nè perchè Amor per me possa drittura  
 In vostra potestate ;  
 Nè posso unqua sentire onde m'avvene ;  
 Se non ch' io penso bene ,  
 Ch' Amore potria in voi avere amanza ,  
 E credolo in certanza ,  
 Che ello dica , Tienlo innamorato ,  
 Perchè m'affin poi ch' era disamato .

D' ora in avanti porto lo cantare  
 Da me , ma non l' amore :  
 E stea omai in vostra conoscenza  
 Lo don di benevoglienza ,  
 Che vedo aver per voi tanto cantato :  
 Sebben si paga , molto è l' acquisto .

**L**O vostro bel saluto , e gentil guardo ,  
 Che fate, quando v' incontro, m'ancide:  
 Amor m' assale , e già non ha riguardo  
 Se li fate peccato , over mercide .  
 Che per mezzo le cor mi lancia un dardo ,  
 Che d' oltre in parti lo taglia , e divide :  
 Parlar non posso , che in gran pena io ardo ,  
 Siccome quello , che sua morte vide .  
 Per gli occhi passa come fa lo tuono ,  
 Che fer per la finestra della torre ,  
 E ciò che dentro trova spezza , e fende .  
 Rimango come statua d' ottono ,  
 Ove vita , nè spirto non ricorre ,  
 Se non che la figura d' uomo rende .

Veda-

**V**Eduto ho la lucente stella Diana ,  
 Che appare anzi che 'l giorno renda a l'ore,  
 Che ha preso forma di figura umana ,  
 Sopra ogni altra mi par, che dia splendore .  
**V**iso di neve colorato in grana ,  
 Occhi lucenti , gai , e pien d'amore ,  
 Non credo , che nel mondo sia cristiana  
 Sì piena di beltate , e di valore .  
 Ed io dallo suo amor sono affalito  
 Con sì fera battaglia di sospiri ,  
 Che avanti a lei di gir non farei ardito .  
 Così conoscesse ella i miei difiri ,  
 Che senza dir di lei , faria servito  
 Per la pietà , che avrebbe de' martiri .



**I**O vo dal ver la mia donna laudare ,  
 E rassembrarla alla rosa , ed al giglio ,  
 Più che stella Diana splende , e pare ,  
 Ciò che lassù è bello a lei somiglio .  
**V**erdi rive a lei rassembro l' aere ,  
 Tutto color di porpora , e vermiglio ,  
 Oro , ed argento , e ricche gioie preclare ;  
 Medesimo amor per lei raffina miglio .  
**P**assa per via adorna , e sì gentile ,  
 Cui bassa orgoglio , a cui dona salute ;  
 E fal di nostra fe , se non la crede .  
**E** non le può appressare , uom che sia vile ,  
 Ancor ve ne dirò maggior vertute ,  
 Nullo uom può mal pensar finchè la vede .  
 Do-

**D**olente, lasso, già non m'assicuro,  
 Che tu m'assali, Amore, e mi combatti:  
 Diritto al suo rincontro in piè non duro,  
 Che immantimente a terra mi dibatti.  
 Come lo trano, che fere lo muro,  
 E il vento gli arbor per li forti tratti:  
 Dice lo core agli occhi, per voi moro:  
 Gli occhi dicono al cor, tu n'hai disfatti.  
 Apparve luce, che rende splendore,  
 Che passa per gli occhi, e il cor ferio,  
 Onde io ne sono a tal condizione.  
 Ciò furon gli begli occhi pien d'amore,  
 Che mi ferirono al cor d'un disio,  
 Come sì fere augello di bolzore.



**L**amentomi di mia disavventura,  
 E d'un contrarioso destinato  
 Di me medesimo, che amo for misura  
 Una donna, da cui non sono amato.  
 E dicemi speranza, stà alla dura,  
 Non riceffar per reo sembiante dato,  
 Che molto amaro frutto si matura,  
 E diyien dolce per lungo aspettato.  
 Dunque credere voglio alla speranza,  
 Credo, che mi configli lealmente,  
 Ch'io serva alla mia donna con leanza.  
 Guiderdonato farò grandemente,  
 Ben mi rassembra Reina di Franza,  
 Poichè dell'altre mi par la più gente.

B O.

## BONAGIUNTA ORBICIANI

*da Lucca al d. M. Guido.*

**P**Oichè avete mutata maniera,  
 Delli plagenti detti dell' Amore,  
 Della forma, e dell'esser là dove era,  
 Per avanzare ogni altro trovadore,  
 Avete fatto come la lumera,  
 Che alli scuri partiri dà splendore;  
 Ma non quivi, ove luce la sua spera,  
 Perchè passa, ed avanza di chiarore.  
 Ma sì passate ogn'uom di fortiglianza,  
 Che non si trova già chi ben vi spogna,  
 Cotanto è scura vostra parladura.  
 Ed è tenuta a gran dissimiglianza,  
 Tuttochè il senno venga da Bologna,  
 Trarre canzon per forza di scrittura.

*R:posta.*

**U**Omo, che è saggio non correleggiero,  
 Ma guarda, e pensa come vuol misura:  
 Poichè ha pensato riten suo pensiero,  
 Infino a tanto, che il ver l'assicura.  
 Non se ne de' uom tener troppo altero,  
 Ma dee guardar suo fato, e sua natura:  
 Folle è chi crede veder sol lo vero,  
 Senon pensa, che altrui vi ponga cura.  
 Volan per l'aere augelli in strane guise,  
 Ed hanno i lor diversi operamenti;  
 Nè tutti d'un volar, nè d'uno ardire,  
 Dio, natura, lo mondo in grado mise,  
 E fe dispari fenni, e intendimenti:  
 Però, ciò che uom pensa, non dee dire.

H

Qual

**Q**ual uomo è in su la rota per Ventura,  
 Non si rallegri, perchè sia innalzato;  
 Che quando più si mostra chiara, e pura,  
 Allor si gira, ed hallo disballato.  
**E** nullo prato ha sì fresca verdura,  
 Che li suoi fiori non cangino stato;  
 E questo sacco, che avvien per natura;  
 Più grave cade, chi più è montato.  
**Non** si dee uomo troppo rallegrare  
 Di gran grandezza; nè tenere spone;  
 Che egli è gran doglia, allegrezza fallire:  
**Anzi** si debbe molto umiliare;  
 Non far foperchio, perchè aggia gran bene;  
 Che ogni monte a valle dee venire.



**C**hi va cherendo guerra, e lascia pace,  
 Ragione è, che ne pata penitenza:  
 Chi non sa ben parlar, me fa, se tace;  
 Non dica cosa, altrui sia spiagenza.  
**Chi** adasta lo vespaio follia face,  
 E chi riprende alcun senza fallenza:  
 E fra cento anni si trova verae:  
 Chi ha invidia di se, d'altrui mal-pensa,  
**Se** vbi favete quel ch'io fo di voi,  
 Voi n'avereste gran doglienza al core,  
 E non direste villania d'altrui.  
**Però** ne priego ciascuna di voi,  
 Se avete il mal, tenerlo nel core,  
 Se non volete udir, non dite altrui.

Mo-

**M**oto di basso, e voglio alto montare,  
 Come l'angel, che va in alto volando:  
 Stendo le braccia, sì voglio alto andare,  
 Come la rota in su mi va portando.  
**Nell'alca sedia mi voglio posare,**  
**A tutta gente signoria menando:**  
**Nulla persona mel po contraddiare,**  
**Che la ventura mi vien seguitando.**  
**In cima della rota so allogato:**  
**E dislogato chi la solea avere,**  
**E a me è data la sua signoria,**  
**Ben aggia chi m'ha messo in tale stato:**  
**Che unque miglior non lo poria avere:**  
**Che aggio tutto lo mondo in balia.**



**G**Li vostri occhi, che m'hanno divisi  
 Gli spiriti, che son dentro nel core,  
 Ed escon fuore con sì gran tremore,  
 Ch'io ho temenza, che non sieno ancisi.  
**E poco stando un sospiro sì misi**  
**Per te, che hai messa l'anima in errore:**  
**E sembra ben nella virtù d'amore,**  
**Guardando gli atti suoi così affisi.**  
**Ella è saggia, e di tanta beltade,**  
**Che qual la vede, convien che allora**  
**Mova sospiri di pianto d'amore.**  
**Però lo dico a chi ha gentil core,**  
**Che tegna mente come ella onore**  
**Ciascuna gente, che ha in se nobiltare.**

H 2

Con

**C** On sicurtà dirò , poi ch'io son vostro  
 Ciò che addivene de' vossi dettati ,  
 Che in do sonetti in quantità trovati  
 Scedi malvagi spiriti hanno adosso .  
**P**er la pietà de' quali io mi son mosso ,  
 E dalla noſſa donna gli ho menati ,  
 E con divozion raccomandati ,  
 E raccomandando ſempre quanto poſſo .  
**M**a non ſon certo , perchè ſa don vegna ,  
 Che per miei prieghi partiti non ſono ,  
 Se peccato che ſia in lor non noce ;  
**P**erchè mie preghiera non ſon degna ,  
 Però vi prego ſende fate alcuno ,  
 \* \* \* \* \*

*A M. Guido Cavalcanti .*

**C** Hi ſe medeſmo inganna per neghienza ,  
 In par di danno ſuo ſavere accerta ,  
 Poichè diè Salamon dritta ſentenza ,  
 Ben ſe ne puote far ripreſa aperta .  
**P**erò lo dico donna con temenza ,  
 Che umore in voi non ſia cagion coverta ,  
 Che il reo talento torna a benvoglienza ,  
 Se non ſi porge il dono , onde è proferta .  
**P**erò , che lo donare , e lo piacere  
 Al mio parere è nato ; ed aggio udito ,  
 Che più lodato è il don , che'l ricevere ,  
**E** prolungare il don non è gradito ,  
 Che par coſa ſforzata , perchè è errore  
 A chi non vuol tener del gioco invito .

S E R

## SER BONAGIUNTA,

*Monaco della Badia di Firenze .*

**U**N arbor folgorato  
D' Amor novo riguardo ;  
Lo qual senza ritardo  
Mostranza fè di dar frutto di cima .  
**G**uardando il piacimento  
Del dolce su rassembro  
Par, che ogni membro mi debbiano udire :  
E il suo gran valimento ,  
Chè con pensier rimembro  
Solo dell' ombra son preso di dire ,  
E di bon cor servire  
Fermat' è la mia mente ,  
Se di piacer consente  
Verrà chi da maniera sona ritma .  
**C**hiamar merzè non fino  
Ognora alla Ventura ,  
Che dea valore al meo sofferire ;  
Sicchè faccia dichino  
Quella, che tien d'altura  
Nome , e sapere con tutto seguito  
In me come vuole ella ;  
Però , che è luce , e stella  
Clarificando il giorno nella prima .  
**N**on per veder cangiare  
Grato mi sol effetto ,  
Alcun sospetto mi fa dubitare ;  
E per greve celare

H 3

Aria

Ha rinchiuso l'aspetto,  
 Onde la gietto non pote parare .  
 Omai di ripigliare  
 A ragion mi conviene :  
 Chi a tempo mantene  
 Amor degno locato , e poi lo lima .

**D** Eh che fera pesanza  
 Lo mio cor mantene ,  
 Poichè cangiò lo bene  
 Daffor ragione di perir dotanza .  
 Per tal rimosso stato  
 Meo vivere gravoso ,  
 E dubitoso di dover morire :  
 E se fosse locato  
 In vaso grazioso ,  
 Esto maroso cesseria languire .  
 Però meo pargo dire  
 A tal difinitore ,  
 Cui nome dico Amore ,  
 Che il soprapeso renderà possanza .  
 Lo dolce membramento  
 Che spesso al cor mi viene ,  
 Talor di pene mi spero alleggiare :  
 Ma in tal paventamento  
 In quel punto lo tene ,  
 Che fra in mene , e non sa che lasciare :  
 Onde merzè chiamare  
 La mia mente non fin ,  
 Cui per signore inchina :  
 Che tal sospetto vinca sicuranza :

Cor.

**Contra voler m' avanza  
Greve doglia di pene ,  
Se chiamar mi convene  
Amor , che di gioir rende speranza .**

---

*Risposta a Guido Orlandi in quella  
medesima rima, che la sua. Il se-  
netto di Guido, credo sia  
stampato dal Caval. F.  
Paolo del Basso.*

**C**Opula amistanza generale  
Verace appella bona oppinione :  
E chi figura sana intenzione  
Amor non è, che un subbanziale .  
Dal qual diriva per accidentale  
A sua sembianza speze per ragione ;  
Natura , e carne fe comunione  
Qual per postognanimamente vale .  
Ma io per tal seguire appresi vesta ,  
Che m'ave altero degno per più fino  
D'altro ti prego non cherer disdetta .  
E rimembrando quel , che disse Lino ,  
Ancor avesse natura la testa ,  
Se staro oblico dirizza vendetta .



## DI PIERACCIO

di Maffeo Tedaldi.

**Q**ualunque vuol saper fare un Sonetto,  
 E non fosse di ciò bene avvisato;  
 Se vuole esser di questo ammaestrato,  
 Apra gli orecchi suoi all' intelletto.  
 Aver vuol quattro Piè l' esser diretto,  
 E con due Mute essere ordinato;  
 Ed in parti quattordici appuntato,  
 E di buona retorica corretto.  
 Undici silbe vuole ciascun Punto;  
 E le Rime perfette vuole avere;  
 E con gentil vocaboli congiunto.  
 Dir bene alla proposta suo dovere;  
 E se chi dice sarà d'amor punto,  
 Dirà più efficace il suo parere.

## DI ANTONIO PUCCI.

**S**ettantatre mille trecen correndo,  
 Mi veggio vecchio, e non mi dice il core  
 Poter più oltre seguitar volendo.  
 Lasciando adunque il dir dello Autore  
 Ad altro di maggior sufficienza,  
 Mi parrebbe commetter grande errore,  
 S'io non dicessi della mia Firenze

Ah

**A**lcuna cosa , come è situata ,  
Ed adorna la veggio in mia prelenza ,  
**P**erchè alla gente , che ancor non è nata ,  
Memoria sia adunque , che non fanno ,  
Come ella è bella , e in pregio sormontata .  
**E** ciò si vede per gli scritti , che hanno  
Racconti i versi miei del tempo antico ,  
Ne i quai si fe memoria del suo affanno .  
**S**ecundo il mio parer come io ti dico ,  
Che le trè parti di Firenze è posta  
In piano , allato all' Arno , come a bico .  
**L'**altro quartier di là dal fiume sosta ,  
E quasi in ver levante alza le fronti ,  
Perocchè in parte piglia della costa .  
**E** sopra il detto fiume ha quattro ponti  
Bellissimi , di pietra , e di calcina ,  
Con altri adornamenti non quì conti .  
**A**ppresso ha del comun belle Mulina ,  
Onde non ha temenza , che per guerra  
Possa essere assediata di farina  
**L**e mura poi , che cerchian questa terra ,  
Hanno trè braccia , e mezzo di grossezza ,  
Di sopra dico , e quattro , o più sotterra .  
**E** dal lato di fuori hanno d'altezza  
Ben trenta braccia di buona misura ,  
Co' barbaçan , che si fan per fortezza .  
**E**d infra' l cerchio delle belle mura ,  
Tredici porte son , braccia sessanta  
Alta ciascuna , e venti di largura .  
**L**e torri , che l'adornan son sessanta ,  
Con la grossezza ognuna , che le è tocca :

H 5

Ha

Ha ciascun altro mur braccia quarante ,  
E gli fossi di fuor son larghi in bocca  
Ben venticinque braccia , colla sponda  
Che 'l terreno comun sostiene in coccia .  
E dieci braccia poi la via seconda ,  
Con terrini , che mostran veritate ,  
Perchè il terren comun non si nasconde .  
Quindici milia braccia la Cittade  
Gira d' intorno , e non è maraviglia ,  
Contando il fiume nella quantitate ,  
Se alcun dice che gira cinque miglia ,  
( Che è per misura anticamente usata )  
Tremila braccia per miglio si piglia .  
Firenze è dentro tutta lastricata ,  
E fra l' altre ha due vie , che stanno in Croce  
Che ti mostran quanto ella è lunga , e lata .  
L'una si move alla Porta alla Croce ,  
Che è da levante , e poi verso ponente ,  
Alla porta del Prato è l' altra foce .  
Dall' una all' altra , andando dritta mente ,  
Ha quattromilia settecento braccia :  
Mercato vecchio è il mezzo veramente .  
E misurar volendo l' altra faccia  
Dalla porta a San Gal , ch'è a tramontana ,  
A dirittura seguitar la traccia .  
Infino al sito di Porta Romana ,  
La qual si chiama San Pier Gattolino ,  
E tiene in mezzo l' Arte della Lana .  
Son cinque milia braccia di cammino ,  
Deh come naturalmente comprese  
Qualunque fu quel caro cittadino .

Ap-

Appresso ha dentro più di cento Chiese ,  
Sanza contar gli Spedali, ch' a onore  
Di Dio son fatte tutte queste spese .  
Lascio dell' altre , e vo della maggiore  
Alquanto dir di Santa Liperati ,  
O vogliam dir Santa Maria del Fiore .  
S' ella si compie come è situata ,  
Sì bella Chiesa non fu già mille anni ,  
Come che sia , nè sì adornata ,  
Appresso a questa si è San Giovanni ,  
Che a tutto il mondo debb'esser notorio ,  
Che ogni altro tempio avanza senza ingani ,  
Di Nostra Donna ci è poi l' Oratorio ,  
Che costa più , che non vale un castello ,  
Qualunque ci è di maggior territorio .  
Ecci il Palagio de i Signor sì bello ,  
Che chi cercasse tutto l' universo ,  
Non credo , che trovasse pari a quello .  
Cercando la Città per ogni verso ,  
E piena di Palagi , e di Giardini ,  
Più bello l'un che l'altro , e più diverso ,  
E più di ventimilia Cittadini  
Dentro ci son , tra grandi , e popolari ,  
Lasciando star da parte i contadini ,  
E questi sono i casati più cari ,  
Ciò sono i Bardi , i Rossi , e Frescobaldi ,  
E Cavicciuli insieme , e Adimari ,  
E Pulci , Gherardini arditi , e baldi ,  
Tornaquinci , Bisdomini , e Donati ,  
E Cavalcanti , e Buondelmonti caldi ,  
E Cerchi , e Nerli , Pazzi , e Giandonari ,

Uberti , Abati , Amidei , e Lambertini  
 Ancor ci sono , benchè sien scemati ,  
 Bostichi , Berlinghieri savi esperti ,  
 Franzesi , Brunelleschi , e or di quelli ,  
 Che son di popol , ti conterò certi :  
 Albizzi , Ricci , Strozzi , e Baroncelli ,  
 Medici , Alberti , Altoviti , e Guasconi ,  
 Vettori , Castellani , e Rondinelli ,  
 Peruzzi , Giugni , Bastari , e Covoni ,  
 E Salviati , Mancini , e Magalotti ,  
 Oricellai , Beccanugi , e Bordoni ,  
 Sacchetti , Pigli , Serragli , e Biliotti ,  
 E Soderini , e Mozzi , e Quaratesi ,  
 Ridolfi , Pitti , Pepi , e Pegolotti ,  
 Quei da Panzano , Davizi , e Bagnesi ,  
 Boscoli , Rivaliti , e Rinuccini ,  
 Ricoveri , Accajoli , e Antellesi ,  
 E Gianfigliuzzi , Cocchi , Scali , e Spini ,  
 Baldovinetti , Bucegli , e Bartucci ,  
 Cederni , Machiavelli , e Guicciardini ,  
 Agli , Vecchietti , Asini , e Ferrucci ,  
 E Ramaglianti , Magli , e Canigiani ,  
 E Bonaccorsi , Velluti , e Rinucci ,  
 Aldobrandin , Bombeni , e Raffacani ,  
 E que' da Filicaja , e Manovelli ,  
 E Attaviani , e Ughi , e Cerretani ,  
 Guadagni , Lupicani , e Boverelli ,  
 Busini , e Siminetti , e Sassolini ,  
 Manetti , Lanfredini , e Belfradelli .  
 Aglioni , e Sirigatti , e Valorini ,  
 Quei da Strada , Marsili , e Tigliamochi ,  
 E

E Marigniolli , Fagioli , e Benini .  
 E Passavanti , e Usimbardi , e Giuochi ,  
 E Compiobbesi , e Corsi , e Aldighieri ,  
 E Macchi , e Foraboschi , e Cigliamochi ,  
 Soldanier , Lachi , Pratesi , e Amieri ,  
 Duranti , Rocchi , Armati , e Scodellari ,  
 Malegonnelle , Mangioni , e Namieri ,  
 Macchi , Magaldi , Erri , e Giambollari ,  
 E Biffoli , Carucci , e Abati ,  
 Guidalotti , Ammannati , e Portinari ,  
 Manfredi , Michi , Figliopetri , e Zati .  
 Arnolfi , Guidi , Orlandi , e Corsini ,  
 E que' da Castiglionchio , e Infangati ,  
 Girolami , Brancacci , e Ferrantini  
 Arrigucci , Bonarli , e Viviani ,  
 E Ardinghelli , Ardinghi , e Tolosini ,  
 E Falconier , Palarcioni , e Villani ,  
 E Caponsacchi , Guardi , e Salterelli ,  
 Orlandini , Arcangioli , e Soldani ,  
 Benizi , Bettaccioni , e Cafferelli ,  
 E Gorbizi , Bellandi , e Ricchemanni .  
 Ciuffagni , Vai , Catelli , e Carcherelli .  
 Angiolini , Arganelli , e Figiovanni ,  
 Bianciardi , e Ammirati , e Tedaldini ,  
 Sigoli , Salinbeni , e Alamanni ,  
 E Falconi , Sassetti , e Porcellini ,  
 Que' da Sommaio , Chiarmontesi , e Baldi ,  
 Baronci , Cossì , Alfieri , e Cornacchini ,  
 Aliotti , Bellincion , Cusi , e Tedaldi ,  
 Lottini , Borsi , e poi que' da Rabatta ,  
 Que' della Casa , Mazzinghi , e Monaldi ,  
 Bon-

Bonciani , Ardinghi, e di più non si tratta.  
Perchè d'alquante non ebbi notizia ,  
Bastiti que' di che memoria è fatta .  
Firenze governa oggi sua grandizia  
Per otto Popolan , che son Priori ,  
Ed un Gonfalonier della Giustizia .  
De' qua' son due artefici minori ,  
E per due mesi han del Comun pensieri  
Nel Palagio maggior , come Signori .  
E dodici son poi lor Configlieri ,  
Il cui officio per tre mesi dura :  
E sedici son poi Gonfalonieri ,  
Che duran quattro mesi per misura ,  
E quel che è per costor deliberato ,  
Per due Consigli ancora si procura .  
L' uno è il Consiglio del Popol chiamato ,  
Che son dugento , e delle ventun' Arte ,  
Convien, che vi abbia d' ogni Consolato ,  
E Capitani della Guelfa parte :  
E per non voler far le cose brune ,  
Quel che si vince quì per le due parte ,  
Appresso va in Consiglio del Comune ,  
Che son dugento popolani , e grandi ,  
In simil modo tirando una fune .  
E convien poi, che a seguizione il mandì  
Potestà , Capitano , Asseguitore ,  
Quando per li Signor ciò si comandi .  
E niun grande puote essere Priore ,  
Di Dicci ancora , nè Gonfaloniere .  
D' ogni altro Officio han parte dell' onore .  
Nè Ghibellino alcun , nè forestiere

(Se-

( Secondo che per legge par che sia )  
Cittadinesco officio puote avere .

Firenze è terra di mercatanzia :

Ed ecci ogni Arte , pogniam , che ventuna  
Son quelle , che hanno del Comun balla .

Le quai ti conterò ad una ad una ,  
E chiaramente poi conoscerai ,  
Che par Città non ha sotto la Luna .

La prima è di Giudici , e Notai ,  
E la seconda sono i Fondachieri  
Di Calimara , siccome udito hai .

La terza , Cambiatori , e Monetieri ,  
Che residenti agli lor Banchi stanno ,  
Cambiando lor pecunia volentieri .

La quarta , Lana , come molti fanno ,  
Che molta gente pasce tuttavia .  
E fa ben trentamilia panni l' anno .

La quinta , Porta è Santa Maria ,  
Di Setainoli , e di molti altri , i quali  
Legati son con loro in compagnia .

La sesta , sono Medici , e Speciali ,  
E Dipintori , e di più altri assai ,  
Che in questa Arte son co loro iguali .

La settima , Vaiai , e Pelliccai .  
L' ottava , son Beccai ; e poi la nona ,  
Sanza compagnia sono i Calzolai .

La decima , de' Fabbri grossi suona .  
L' undici , Linajuoli , e Panni lini ,  
Che insieme un' Arte con lor si ragiona .

Maestri della pietra Cittadini  
Con Fornaciai s' accostan di leggieri ;

Do-

Dodecim' arte son tra' Fiorentini.  
La terzadecim' è di Vinattieri,  
Che vèdon vin, che ne berebbon gli Agnoli,  
L' altr' è gli Albergator de' Forestieri.  
Quindecima, si sono i Pizzicagnoli.  
La sedecima sono i Galigai,  
Che sentir fan da lungi i lor rigagnoli.  
Seguitan poi Coreggiai, e Spadai.  
Della decima ottava son figliuoli  
Con altri membri insieme, i Corazzai.  
Decimanona sono i Chiavaioli,  
Con Calderai, ed altri lor mestieri.  
La ventesima sono i Legnaiuoli.  
L' ultima, son Fornai, e Panattieri:  
E ciascheduna di queste è reggente,  
Sicchè il governo è quasi degli Artieri.  
Questa Città è ricca, e l'officiente  
D' avere, e di persone, e di sapere,  
E delle ingiurie molto sofferente.  
Ma quando ella dimostra suo potere,  
Non ha Città dintorno a più giornate,  
Che la sua forza non faccia temere.  
Quando alle spese gli mancan l' entrate,  
Ed ella accatta da i suoi cittadini;  
E le prestanze assegna meritate,  
E pon cinquantamilia di fiorini,  
Tre per migliaio a ciò ch'è di valente,  
Benchè si stenda in più bassi vicini.  
E chi n' ha due, o men, sicuramente  
Può venti soldi per fiorin pagare,  
Rassegnato non gle n'è niente

Di

Di maggior somma chi non vuol prestare,  
Trova chi presta con allegra fronte  
Per certo prezzo, e fagli si assegnare.  
E se de' creditori è grande il Monte,  
Non ti maravigliar, che molto avanza,  
L' onor, che vendicate son più onte.  
E quasi d' ogni mese una prestanza  
Abbiamo avuta, e ciascuna riscossa  
Abilmente: e sappi per certanza,  
Che asperamente rotta, e percossa  
Fu pel diluvio, e più bella, che prima,  
Oggi è rifatta, e cresciuta sua possa.  
Sicchè l' è quasi grande senza stima,  
Che secondo i bisogni son portate,  
Del Monte han fatto più crescer la cima.  
Secondo che le cose sono andate,  
Co' danar nostri più città d' intorno  
Abbian, con noi insieme, rinfrancate.  
Il nostro Comune è di pregio adorno,  
Nella sua libertà rimasto affine,  
Ed è per formontar di giorno in giorno.  
E dico, se le donne Fiorentine  
Portar potesser più le gioie loro,  
Che in Firenze averie mille Reine.  
Incoronate d' ariente, e d' oro,  
Con tante perle, e con tanto ornamento,  
Che veramente vagliono un tesoro.  
Ben fe chi la chiamò quinto elemento,  
Ed io, per grazia del Signor verace,  
Non ne fu mai, come oggi son, contento.  
Perchè io la veggio riposata in pace:

E

E veggiole recate al suo mulino  
 Dimolte Terre, onde molto mi piace,  
 Veggiole sotto in parte el Casentino,  
 E del Valdarno di sopra, e di sotto,  
 E di Val d' Elsa più terre in dimino.  
 Agli Ubaldini ha tolto ogni ridotto  
 Dell' Alpe, e del podere, e d' ogni lato,  
 E di più parte, di che non fo motto.  
 Non tacerò del bel castel di Prato,  
 Volterra, Valdinievole, e Pistoia,  
 E 'ntera signoria di San Miniato.  
 E veggio Pisa con Firenze in gioia,  
 E Lucca in libertade, laond' io  
 Poco mi curo omai, perch' io mi muoia,  
 Poichè acquistato ha tanto al tempo mio.  
 In terra il corpo, e in Dio l'anima sia  
 Così finisco l' Operetta mia.

*Stanza di più in una Canzone di Dante,  
che comincia:*

Io sento sì d' Amor la gran possanza;  
 nelle Rime antiche stampate in Firenze, car.  
 27. dopo il 6. verso: trovata in un anti-  
 chissimo libro di dette Canzoni, e della pri-  
 ma parte de' Sonetti del Petrarca: fra qua-  
 li era il Madrigale, che è in questo, a 46.

**C** Anzon mia bella, se tu mi somigli,  
 Tu non sarai sdegnosa,  
 Tanto quanto alla tua bontà si avviene.  
 Però ti prego, che tu ti assottigli,  
 Do l'è mia amorosa,

*In-*

In prender modo, e via, che a te stia bene.  
 Se cavalier t' invita, o ti rattene,  
 Prima, che nello suo piacer ti metta,  
 E spia se far lo puoi della sua setta,  
 Se vuoi faver quale è la sua persona;  
 Che il buon col buon camera sempre tiene.  
 Ma elli advien, che spesso altri si getta  
 In compagnia, che non è che disdetta  
 Di mala fama, ch' altri di lui sona.  
 Co i rei non star, nè a cerchio, nè ad arte,  
 Che non fu mai faver, tener lor parte.

## D' INCERTO.

**M**olti volendo dir che cosa è Amore,  
 Differ parole assai, ma non potero  
 Dir di lui cosa, che assembrasse il vero,  
 Nè raccontar qual fusse il suo migliore.  
 Ben furo alcun, che differ ch' era ardore  
 Di mente, immaginato per pensiero:  
 Alcuni dissero, ch' era disidero  
 Di piacer, nato dentro dallo core.  
 Ed io dico, che Amor non è assembianza,  
 Nè cosa corporal, che abbia figura,  
 Anzi è ben passione, e disianza.  
 Piacer di forma, dato per natura  
 Colla virtù del cor, ch' ogni altra avanza.  
 E questo basti fin, che il piato dura.

**Q**uesto, che seguita qui appresso, è il cominciamento d' altro maggior Volume, medesimamente del prefato Corbinelli, per  
 istam-

*istampare , il cui titolo è , RIME VEC-  
CHIE DI PIÙ ILLUSTRI AUTORI.  
A Mons. Forget , Signor di Fresne , &c.*

## DEL SANNAZARO

Natio di Pistoja.

**TORBIDO, SICULO, FLORIDA;**

*La quale , fra essi vertente lite della ricchezza,  
e della povertà , gli dà sentenza .*

**S**ICULO mio , che in queste verdi pratora  
Disceso sei così soletto , e tacito ,

Senz' altra compagnia , che i cani a latora ,  
Che è della Ninfa mia dal viso placito .

Dimmi ti prego , se al pian dee discendere ,

Poſcia m' offero ſempre al tuo benplacito .

**TORBIDO mio , tu ſel potrai comprendere ,**

Se non ti parti dall' ombra del neſpolo ,

Dove mi ha detto ch'io la deggia attendere .

Io l' ho laſſata a piè d' un verde ceſpolo ,

Non molto lungi , dormir ſolitaria ;

Col viſo chiuſo ſol dal capel creſpolo .

**Perciocchè e il tempo , e la ſtagion contraria**

Alle fatiche noſtre venatricule ,

E noi ſiam pur , foco , acqua , terra , ed aria .

**Soggetti ſiamo al gran corſo celicole ,**

Freddo il verno a patir , l' eſtate , ſmania .

Non ſo ſe queſto intède un buono agricole .

**SICULO , queſta mi pare una inſania ,**

Che tu mi di ; nè mai per altro aſtrolico

Inteſi coſa sì diverſa , e ſtrania .

**E**

**E** rispondendo senza lungo prologo,  
Dico, se il Cielo, a ciò ne può costringere,  
Si può chiamare un effetto diabolico.  
**Ma** non mi voglio in tal lite restringere,  
Nè teco disputar di tal materia, (gere.  
Ch' altro mi preme, ond'io non posso infra-  
**Perocchè** Amor sol mi tiene in miseria,  
Per altro viverei felice, e morbido  
Più chè altro, nato in questa nostra Esperia.  
**Ognun** ne appella, el ricco pastor Torbido.  
E il gregge mio è senza fine, e numero,  
Gagliardo, sano, e liber d' ogni intorbidò:  
**Crescon** le capre, quanto più le numero:  
Beato me, se non li vien disgrazia;  
Spero d' oro caricare un tratto l' umero.  
**E** se pur fussi alla mia Ninfa in grazia,  
Io mi terrei nel mondo felicissimo,  
E per sempre saria mia voglia sazia:  
**Ma** quel volto spietato, e crudelissimo  
Non cura mia ricchezza un tristo folero,  
E sempre verso me crudo, ed alprissimo.  
**Per** tal cagione il mio stato mal tolero:  
Onde per non potere averne copia  
Contra Fortuna sovente m' incolero.  
**Ricco** di roba sol d' amore ho inopia,  
Nè posso a tanto mal trovar rimedio,  
Per possedere amata cosa propria.  
**Deh** levati dal cor questo aspro tedio,  
Pastore, e lascia questo desiderio;  
E così leverai d' Amor l'assedio.  
**Non** se ne acquista se non vituperio

A se-

A seguitar questa sozza libidine,  
 E sottoporli a sì fallace imperio.  
 Quale è regno peggior, che di Cupidine,  
 Che solo i servì suoi scaccia, e dannifica,  
 E di niun altro ha poi tema, o formidine.  
 Piglia, Pastore, una vita pacifica,  
 E lascia Amor, che i suoi seguaci infidia,  
 E questa passion caccia, e mortifica.  
 Non sai tu ben, che gli è pien di perfidia,  
 E che ogni effetto suo tien sèpre in dubbio,  
 E fa viver, sperando, altri in accidia.  
 Ma perchè dal tuo dir mi nasce un dubbio,  
 Pastor ti prego, con ragion palpabile,  
 Tragghi la mente mia fuor d'ogni dubbio:  
 Qual stato è più felice, e più laudabile.  
 Or la sentenza tua ben libra, e pondera,  
 E quì dimostra il tuo ingegno mirabile,  
 SICULO mio, chi ogni stato prepondera,  
 In tutti quanti mi par stranio vivere  
 Chi ogni suo progresso ben rimpondera.  
 Ma l'esser ricco, e aver fiorini, e livere,  
 E roba, armento, cittadi, e dominio,  
 Più felice degli altri si può scrivere,  
 La pòvertade è l'ultimo estermínio:  
 Tu vedi ben, che ognun, stato desidera,  
 Non pure Italian, Greco, ed Erminio.  
 E sol per questo se storpia, ed affidera,  
 E non cura di morte alcun pericolo;  
 Or se egli è da prezzar, tu lo considera:  
 Che molti lassar la moglie, e il cubiculo;  
 E per lucrar nelle navi s' imbarcano

E

Per alto mare , e per fiume remiculo .  
Altri le spalle di gran pesi carcano  
Nelle cittadi , per minimo precio ,  
Quando le merci al porto si discarcano .  
Quel che più l' uom desia d' avere è in precio ;  
Imperocchè più d' alto è necessario :  
Dunque non t' ammirar se più l' apprecio .  
TORNIDO, io son di giudicio contrario ;  
E sempre fui al tuo parer opposito ,  
E in questo ancor voglio esserti avversario .  
Falsa è la tua sentenza , e presupposito ;  
E or cognosco che tu sei decrepito ,  
Fanciul di nuovo ; e non parli a proposito .  
Ma non vo far gran lite teco , o strepito ;  
Però che avesti sempre il capo sucido ,  
E il capel grosso , non da ranno tepido .  
Il più bel stato , il più chiaro , e più lucido ,  
Pastore , è quello in cui più l' uom contem-  
Roba, e ricchezza nol fa più dilucido. (tasi;  
Pover è quel , che mai non par, che pentasi  
Di posseder città , castella , e munera ;  
E che , di più per acquistarne stentasi :  
Ricco è colui , che infino alle sue funera ,  
Vive senza pensier contento in ocio ,  
E li suoi giorni di piacer rimunera .  
Misero stato è quel , che in vil negozio  
Occupà il tempo , dato alla avarizia ;  
Nè conosce l' Autun dall' Equinocio :  
Nulla io possiedo , e di tutto ho dovizia .  
Qual più bel stato al mio si potria elegger ?  
Che mai per accidente ebbi tristizia .  
Que-

Questi , che voglion gli altri uomini reggere ,  
E comandar , parati in tanta porpora ,  
E ciascheduno a sua posta correggere .  
Il tempo tutti li consuma , e scorpora ,  
E con diverse , e più sollicitudine  
Fortuna gl' interrompe ogni sua opera .  
E per un dolce , cento amaritudine  
Gustano ognor , sicca è continuo vivono  
In pena , fuor d'ogni consuetudine .  
Perchè ogni giorno l' un l' altro si privono  
Di roba , o vita ; o scacciansi in esilio  
Per qualche fraudolenzia , che si ascrivono :  
Che giova essere i primi di consilio ;  
E menar tanto vento , e tanta boria ,  
Chiamando questo , e quell' altro a cōsilio .  
Che giova voler far di se memoria  
Per oro accumular ; se in poco spazio  
Fortuna gl' interrompe ogni sua gloria .  
Misero è quel , che mai si vede sazio ,  
Vivendo in povertade , ed in penuria ,  
Per morir ricco , e non cura di strazio .  
Che val farsi servir con tanta furia .  
E poner legge a tutto questo secolo ;  
E far vendetta di ciascuna iniuria .  
Che giova aver la ricchezza d' un secolo ,  
Se in picciol tempo si ha a tornar di cadere ,  
E non lo può vetar forza di secolo .  
Che giova di cibiar vivande tenere ,  
E cose al gusto delicate , e nobile ;  
E spesso festeggiar con Bacco , e Venere ;  
Se poi Fortuna te priva del mobile

A

**A digiunar con pena in cieco carcere ,**  
**Sotto custodia d'un crudo , ed ignobile .**  
**Torbido mio , io non sono in tal carcere :**  
**Cantando per le piagge , e boschi vōmene ;**  
**Che ogni altra vita mi par duro carcere .**  
**Or sotto ũ quercio , or sotto un faggio stōme-**  
**Et lascio a posta sua Fortuna volvere ; [ne;**  
**Che di tal stato lei privar non pommene .**  
**E lasso gli altri condannare , e absolvere**  
**Or dal Civile , ed or dal Malefizio .**  
**E ivi lor ragion mostrare , e solvere . .**  
**Le cacce son mie liti , e il mio esercizio**  
**Con vaghe Ninfe ne i prati odoriferi ,**  
**Laudando la virtù , sprezzando il vizio .**  
**Non temo che con suoi pensier pestiferi**  
**Mi prive il Prenze del mio campo fertile ;**  
**Nè mi guasti il giardin d'arbor fruttiferi .**  
**Nè le mie vigne alcun tagle , o disertile ;**  
**Nè questo avaro , o quel Tiran m'indebiti ,**  
**Acciocchè le mie capre in sue convertile .**  
**Pasciuto il ventre , ho pagato miei debiti :**  
**Sull' erba verde , o sul fieno addormentomi ,**  
**Senza destarmi infino a i tempi debiti .**  
**Di questa vita , Pastor mio , contentomi .**  
**Il mio palazzo è un altissimo rovere ,**  
**E secur sotto all' edificio sentomi .**  
**E lascio tempestar , fioccare , o piovere ;**  
**Nel rotto ceppo m'incaverno , e imbuchero ,**  
**Per fin che io veggia il mal tēpo rimuovere .**  
**Quivi dolci castagne , e mele muchero ;**  
**E vivo senza ch'altri mel rimproveri ,**

I

Con-

Contento più che di confetto , o zucchero .  
 Gliè pure usanza degli uomini poveri ,  
 SICULO mio , con sospiri , e ramarichi  
 Viver se avvien , che altri non ricoveri :  
 E sempre star di affanni , e pensier carichi ;  
 E soffrire lo dì , più d'un disagio ,  
 E spesso chiamar Morte , che gli scarichi ,  
 Vantaggio è pur di star con concio , e agio ;  
 E di farsi servir con riverenza ,  
 Togato di velluto , e di doagio .  
 E farsi dar della Magnificenzia ;  
 E da ciascun cavarfi il scapulario ,  
 Per dignitade , e per obbedienza .  
 Dall'uno all'altro vi è tanto di vario , (re  
 Che in ogni impresa al pover conviè cede-  
 Come se il ricco gli fusse Vicario .  
 Satiro adunque tu mi dei concedere  
 Senza contesa , e senza altro litigio ,  
 Che il Ricco miglior stato dee possedere .  
 TORBIDO segui il tuo pazzo vestigio ,  
 E questa fantasia falsa , ed erronea ;  
 E non te ne levar , fammi un servigio ,  
 Ma cerca prima tutta questa Ausonia ,  
 Con tutto il regno nostro di Sicilia ,  
 Quanti son stati in alta cerimonia ,  
 Ricchi di roba ; e di nobil familia ,  
 Percossi un tratto da fortuna orribile :  
 Ora è la festa tal qual la vigilia .  
 Contro a Fortuna ogni gran forza è debile ,  
 E spesse volte in mezzo a un troppo ridere  
 Si leva ad alta voce un pianto flebile .  
 Ma

Ma per por fine a questo nostro stridere,  
 Ecco che a noi ne vien la Ninfa FLORIDA,  
 La qual questa questione arà a decidere.  
 SICULO, io son contento che qui FLORIDA  
 Intenda il dubbio, e a quel pōga li termini,  
 E ciascun stea a quel che dirà FLORIDA -  
 Ninfa mia bella, io non vo l'anghi termini  
 A provar con ragioni evdentiſſime  
 Qual ſtato ſia di più felici termini.  
 L'oro, e le gemme, e le ricchezze altiffime  
 Sono, e faranno, e ſempre furo in pregio,  
 E da ciaſcun deſiate, e cariſſime.  
 Onde meritamente in ſtato egregio  
 Si pon chiamar color, che le poſſedono;  
 E tutti gli altri poi di piccol pregio.  
 Queſti onorar da tutti altri ſi vedono,  
 E con autoritade, e maggior credito,  
 Quanto è l'aver, e l'or, tanto poſſedono  
 Se il Pover fuſſe ad ogni virtù dedito,  
 Et ſapeſſe di Seneca le lettere,  
 Saria dal Ricco ognor vinto, e ſuppedito.  
 Adunque il ricco ſtato è pur da mettere,  
 Ninfa mia bella, per lo più piacevole;  
 E ciaſcuno altro a queſto ſottomettere.  
 La povertade è una coſa ſpiacevole,  
 Tãto ch' l' par che ciaſcun l'abbia in odio,  
 Siccome coſa fuor del ragionevole.  
 E però queſto ſtolto Satiro odio,  
 Che ad alta voce qui la vuol difendere,  
 Moſtrando aver ogni ricchezza ad odio:  
 Coſì fa chi non può comprar nè vendere,  
 Sempre gli pare ogni contratto illicito.

ANNOZIONI  
 DEL SIG. ABATE  
 ANTON MARIA  
 SALVINI  
 SOPRA LE RIME  
 DI  
 MESSER GIUSTO  
 DE' CONTI

PAG. I. SON. I.

**A** MOR, quando per farmi ben felice  
 L'alta amorosa spina nel cor mio  
 Piantò colla gran forza del disio,  
 Che fin nelle mie piante ha la radice.  
 Ben felice, ha molta grazia, e risponde al  
 Bienheureux de' Franzesi, e al Bienaventu-  
 rado degli Spagnuoli, e in certo modo all'  
 εὐτυχής de' Greci. Così il nostro Bennato  
 somiglia il Greco εὐγενής. E il Bienaimé  
 de' Franzesi il ηαλον' πεφιλάμενος di Teo-  
 crito.

Amore, che pianta la spina nel cuore, è simi-  
 le alla Venere d'Orazio:

*Spi-*

*Spinosa Ericina ferens in pectore curas.*

**Dante Rime.**

*Ut gravis mea spina si saccia per lo mondo .  
Che fin nelle mie piante ha la radice .*

Vuol dire se essere innamorato da capo a' piedi . I Greci *ἐκποδος εἰς κεφαλὴν* . Dalle piante fino alla testa .

*Mi fe vie singular più che Fenice .*

Elegante trasposizione , in vece di dire ; mi fe singulare , vie più che Fenice . Via , e vie in questo sentimento viene da fià , e fiè , accorciati da fiata , e fiata . Onde quando diciamo due via due , ec. nel moltiplicare de' numeri , vale lo stesso , che dire : due fiata due .

*E poi mi tinse nel tenace oblio ,  
Sì che me ricordar di me non lice .*

*Mi tinse* par detto all'usanza de' Latini , appresso i quali tingere , vale immergere , tuffare Virg. lib. II. Georg.

*Quid tantum Oceano properent se tingere  
soles*

*Hyberni.*

e presso Tertulliano *tinxi* sono i battezzati ; i quali anticamente s'immergevano nel Sacro fonte . E potè l'Autore con molta eleganza alludere al fiume Lete , il quale non significa altro che oblio , fiume torbido , e fangoso . Virg. Eneid. lib. VI.

*Anima quibus altera fato  
Corpora debentur, Lethe ad fluminis undam  
Securos latices , & longa oblivia potant .*

## PAG. 2. SON. II.

*E le parole morte, che si dicono fra se, e del  
se solo senza farle intendere ad altri, e quan-  
do uno discorre, nel suo proprio cuore, e non  
avviva il discorso colla favella. Petrarca.*

*Tacito va, che le parole morte*

*Farian planger la gente. E altrove.*

*La doglia mia, la qual tacendo io grido.*

*Il medesimo nella Canz. che incomincia.*

*Nel dolce tempo.*

*Le vive voci m'erano interdate,*

*Qnd' io gridai con voce, e con inchiostro.*

*Io m'annamurai. cioè m'innamurai. Il Petr.*

*Vergognando talor, ch' ancor si taccia.*

*Donna, per me vostra bellezza in vima*

*Ricorro al tempo, ec.*

*cioè vergognandomi.*

*Che vita m'han spogliato, e libertade.*

*Detto alla latina, in vece di dire: di vita, e  
libertade.*

## PAG. 2. SON. II.

*Giunse a natura il bel pensier gentile*

*Per informar fra noi cosa novella.*

*Cioè dar la forma, e l'anima a una nuova crea-  
tura. Petr. nel Son. La gala e'l fenno.*

*Ed è si spento ogni benigno lume*

*Del Ciel, per cui s'informa umana vita.*

*Poco più sotto.*

*Ardea la terza sfera nel suo cielo,*

*Onde sì caldamente Amor s'informa.*

*La terza sfera cioè il Cielo di Venere, donde  
Amore prende la sua forma. Spera è detto*

*in*

120

**In cambio di altra, come appreso i Greci, e  
alcuni de' Latini *trapurum*, quel che comunemente  
dicesi *trophæum* ..**

**PAG. 3. SON. I.**

*O sola quì fra noi del Ciel Fenice,  
Che alante a volo nostra stade oscura;  
cioè lascia in oscuro la nostra età, levandosi  
al Cielo, e passando a quello .  
In voi si mostra quel, che non comprende  
Al mondo altro intelletto se no il mio .  
cioè se non il mio . Petr. nella Canz. Quasi  
più diversa, e nuova .*

*e chi lo scorga*

*V'è, se no Amor, che mai nol lascia un passo .  
E nel Son. Rotta è l'alta Colonna .*

*Che poss'io più, se no aver l'anima trista?  
In voi si mostra, siccome s'accende  
L'anima gloriosa . ec.*

*siccome cioè come, in qual maniera . Petrar.*

*Ma ben vegg'or, siccome al popol tutto  
Favola fui gran tempo .*

*E in mille altri luoghi gli antichi .*

*Che per elezione a Dio la chiama .*

*per libera volontà . κατὰ προαίρεσιν .*

**PAG. 3. SON. II.**

*Questa Angioletta mia dall'ale d'oro,  
Mandata quì dal Regno degli Dei,  
Non so che nell'aspetto aggia con tei;  
Che come cesa santa sempi e adoro .*

*Queste son frasi degli amanti divenuti per lo-  
ro follia come idolatri della persona amata .  
È la vceemenza della passione, e il vizzo del-  
la*

la poesia hanno fatto scufate queste forte di frasi caricate, che omai hanno perduto la naturale irreligiosità, che per altro visarebbe. Quì similmente poco sopra:

*Mandatu quì dal regno degli Dei.*

gentileggia il linguaggio amoroso poetico. Le belle persone similmente i Greci chiamavano ἀγάλματα, cioè simulacri, immagini, statue, non solamente per la proporzione, e squisitezza delle fattezze, ma perchè degne, come esse, d'adorarsi. E anche l'adorare la sua Donna, come cosa santa, può avere buon sentimento in riguardo dell'essere l'amore onesto, che impiega il devoto rispetto del cuore, e la reverente vista, senza d'altro curarsi.

Angioletta parimente e per la bellezza, e per l'onestà, ed innocenza può essere detta, siccome nominò la sua Laura anche il Petrarca, *Non so che nell'aspetto aggia con lei.*

Non so, che (cioè che cosa, Lat. *quid*) nell'aspetto cioè nel suo sembiante, abbia, e porti con esso seco.

*Che come cosa santa sempre adoro.*

*Come cosa santa.* I Greci direbbero.

ὡς θεῖον τι χρῆμα. ὡς ἄγχλιμα.

Omero Ἐρχόμενον δ' ἀνὰ ἄστν. θεὸν ὡς εἰσπορεύσιν.

*Dei spirti.* cioè degli.

*Dei spirti eletti il più gentil di loro.*

Quel di loro è di più, e somiglia la maniera Ebraica: *Non sunt loquela, neque sci-*

*Sermo es, quorum non audiantur voces eorum.*

*Nel fronte porto scritti i pensier miei.*

Questo verso in parentesi; cioè mi si legge in fronte, oome io l'adoro. Petrarca nel Sonetto. *Amor con sue promesse in fingendo.*

*E'l cor negli occhi, e nella fronte ho scritto.*

Il Petrarca disse sempre la fronte. Il nostro Poeta dice il fronte, come i Franzesi *le front.*

*Come colei, che lo imparò dal Cielo.*

Chiusa nobilissima di sentimento Platonico.

#### PAG. 4. SON. I.

*Chi è costei ec.*

Ebbe in veduta il Poeta il passo della Cantica. *Qua est ista?*

*da i stellati chioftri.*

in vete di dire dagli. Così sopra al Sonet. II.

Pag. 3. *De i spirti.*

*Che fè già di sue man cose sì belle.*

Quel che si rapporta al Maestro.

#### PAG. 2. SON. II.

*E il bel tacer da' nnamorar Narciso.*

E noto il Greco Jambico, che mette per bellezza, e per ornamento della Donna il tacere.

*Γυναί, γυναίξι κοσµὸν ἢ σιγὴ φέρει,*

#### PAG. V. SON. I.

*Indi mostrommi l'arma sua più fera.*

cioè l'arme. Da arma si fece nel plurale armes,

ma il singolare arma appresso gli altri buoni Toscani non è in uso.

*Vidi inchinarsi il Cielo, e'l Paradiso*

*Tutto a costei dall'ultima sua spera.*

Iperboli poetiche, e quel che è più, amatorie. Che per l'uso han perso suo vigore. Gli amanti hanno di queste false visioni. Chè le legge, non le crede, e nè anche quei che le scrivono.

*E rivestir se il Mondo Primavera.*

cioè il Mondo vestirsi di Primavera. Simile sopra al Son. I. della pag. 2.

*Che vita m'han spogliato, e liberato.*

*Di tante meraviglie è il fronte adorno.*

suo proprio in vece di dire, come il Petrarca e gli altri la fronte.

PAG. 5. SON. II.

*E nel passar del mio soave foco.*

Virg. Ecl. III.

*At mihi sese offert ultro meus ignis Amyntas.*

PAG. 6. SON. I.

*Dove trovò le rose, e le viole,*

*Per far la bocca angelica soave?*

Petrarca.

*Onde tolse Amor l'oro, e di qual vena*

*Per far due treccie bionde, e'n quali spine*

*Colse le rose, e'n qual spiaggia le brine*

*Tenere, e fresche, e diè lor palso, e lena?*

*Questa, che di mia vita tien le chiave?*

cioè le chiavi. Il Poliziano nelle stanze, e altri Poeti di quel secolo usano talvolta, se-

con-

condo il corretto uso del Popol Fiorentino, questa sorta di plurali. Onde nella tanto famosa ottava della Rosa, del medesimo Agnolo da Montepulciano; ove si legge nelle antiche edizioni.

*Questa di verde gemme s'incapella.*  
io tengo quel verde per plurale, e non come altri hanno tenuto, per singolare, onde hanno detto poi, gemma, e l'intendo così. Questa di verdi gemme s'incapella; cioè questa di verdi bottoni s'inghirlanda.

PAG. 6. SON. II.

*E quella man, di chi sì caldo scrivo.*  
sine di cui scrivo così caldamente.

*E gli atti, che da dir tanto uri danno.*

Dar da dire è maniera dell'uso Fiorentino, ma si prende per lo più in cattiva parte.

*La debil vista dall'obietto offesa.*

Il Petr. disse in più luoghi obietto in vece di oggetto. Sarò contento di un solo esempio. Nel Sonetto. *Se mai foco per foco non s'è spense*

*Così l'idefio, che seco non s'accorda*

*Nello sfrenato obbietta vien perdendo.*

Talvolta i Toscani, e particolarmente i Poeti si servono più volentieri d'una voce più accosto alla Latina, che della pretta Toscana, e ciò per una maggior maestà.

*Lo sforzo non sostenne d'una Luce.*

Sopra avea detto:

*Amore armato con suo nuovo inganno.*

Onde qui sforzo posso credere, che non sia

posso semplicemente per forza, potenza, e efficacia, ma per armata, e esercito, per così dire, di raggi. Appresso i nostri antichi Storici forza, e sforzo è quello, che i Greci in sentimento di esercito dicono *δύναμις*, i Latini *copia*. Ne' salmi *κύριος τῶν δυνάμεων* che nel Latino è *Dominus virtutum*; significa Signore delle forze, e degli sforzi, cioè degli eserciti, in Ebraico *tsavaotb*.

PAG. 7. SON. I.

Questo Sonetto è continuazione del passato.  
*fi ch'io vivo*

*Omai cieco nel mondo.*

Il Petrarca disse sempre omai. Ormai fu rifiutato, come più duro.

*Si vacillando là mi riconduce.*

Dante in un suo Sonetto.

*Io son sì vago della bella luce*

*Degli occhi traditor, che m'hanno ucciso,*

*Che là dov' io son morto, e son deriso*

*La gran vaghezza par mi riconduce*

PAG. 7. CANZ. I.

*Per far con tua presenza sacra, e pura*

*Più degna in noi natura.*

Ingrandimenti, esagerazioni proprie di fantasia riscaldata da doppio fuoco è di poesia, e d'amore. Sacra qui vuol dire, grande, solenne, degna di reverenza. Virg. *Auri sacra flammes*; non volle dire per antifrasi, ovvero per frase contraria, esecranda, esecrabile, ma grande, smisurata. Così dice il nostro popolo:

ba-.

bastonare d'una santa ragione ; cioè d'una solenne maniera .

*Che la presuntuosa affrauchi .*

cioè faccia franca , renda sicura .

*Compiutamente.* Gli antichi amavano meglio dire compiuto , che compito .

*Poter nel volto, ch'io*

*Com'idolo scolpito in terra adoro.*

I Greci , siccome ho detto di sopra , chiamavano le belle persone ἀγαλματα; belle come le statue , come le immagini fatte da valenti artefici , svelte , proporzionate . perfette . E ancora presso i moderni , gli eroi grandi , e belli della persona furono detti θεοειδεις cioè di divina presenza . E la bellezza fu stimata per la luce , che spande , e per la perfezione che mostra , un raggio della divinità . E Eraclito i belli personaggi chiamò , se ben mi sovviene θεους θνητούς , Iddii , mortali . E degl'Iddii è proprio l'essere adorati . Quindi presso Senofonte Efesio MS. di Badia , i bellissimi Anthia , e Abrocome , erano quali Iddii adorati .

*Chi poria mai le doti , e le virtute .*

Dota nel singolare lo diciamo talvolta nell'uso , ma non già virtuta , onde qui è licenza da non seguirsi ; Virtute in vece di dir virtuti . Dopo aver detto .

*L' andar celeste, e'l divin portamento,*

*Che fan del Paradiso prova in terra .*

tutte vaghe follie , e curiose . Virg.

*Es*

*Et vera incessu patuit Dea :*

Omero di alcune Dee: *πελείασιν ἰθὺας ὁμοίαι*. Alle colombe nell'andar simili: foggiaue, come invasato;

*Che se'l piacer non erra  
( forse dee dire, penser )*

*Tua forma è umana, ma l'essenza è diva.*

cioè tu sei una Dea sotto specie umana. Ancor questo sente d'un amoroso gentilefimo, tollerato ne' poeti, come scrittori più liberi, e favolosi, a' quali perciò non si dà fede; o scusato negli amanti. Era persuasione degli antichi, che gli Dei si lasciassero vedere a i buoni uomini de' primi secoli. Catullo.

*Præsentès nanquæ ante domos invisere cõstat*

*Cæcilolæ nondum spreta pietatè solebant.*

E non si poteano fare vedibili, senza prendere una figura, che s'accostasse più, come essi giudicavano, agli Dei, cioè l'umana. Dicerò a questi Gentili Poeti, modelli perfettissimi di vaga, e nobile poesia, vanao i nostri poeti, e de' lor sentimenti, e delle lor maniere si vestono: e gli amorosi particolarmente, non fanno altro, che introdurre l'Amate ne' loro componimenti, come un Idolo, e come un Nume; essendo per altro, come il Petrarca afferma:

*Fatto Signore, e Dio da gente vana.*

Sopra.

*Io temo non ne avesse*

*Di sì supreme lodi invidia il Cielo.*

Mescolano il Cielo, e cose grandi; per rin-

nalzate i loro pensieri, prodotti da una fantasia dall'amore; e dal furor poetico sublimata.

*Tua forma è umana, ma l'essenza è diva.*

*Tua figura è umana, ma la natura è divina.*

PAG. 10. SON. I.

*Col mio Signore.*

con Amore. Petr. *Il Signor nostra Amore*; e

l'usa frequentemente per leggiadria Niccolò

Martelli nelle sue Lettere.

*Per ritrovar delle faville sparte.*

cioè alcuna delle faville.

PAG. 10. SON. II.

*Gli può.*

cioè Amore. il mio Signore.

*Per tempo sfoiillar siccome al tardo.*

cioè al tempo tardo: noi nell'uso, al tardi, sul tardi.

PAG. 11. CANZ. II.

*S'io avessi avuolte in man le amate chiome.*

in cambio d'avessi. Petr. nella Canz. *Spirito gentil.*

*Le man l'avessi io avuolte entro i capegli,*

*Farei crudel vendetta di quegli occhi*

*Che fan rapina di me stesso al core.*

Petr. nel Son.

*Quando Amor i begli occhi a terra inchina.*

*Sento far del mio cor dolce rapina.*

*Farian mai segno di pietà quegli occhi,*

*Che tran de' miei duo fonti notte, e giorno.*

*Tran, cioè traggono. Duo, cioè duoi.*

*Si mi rubaron dalcemento il core.*

Allude a quel leggiadro verso del Petr.

*Sen-*

*Sento far del mio cor dolce rapina .*

PAG. 13. SON. I.

*Ratto per man di lei , che in terra adora .*

cioè rapito dal Latino , *raptus* . Così appreso testo per tessuto dal Latino , *textus* . Mi rimetto a quel che ho notato avanti : soggiugnendo , che queste matte adorazioni , e questo linguaggio d' una passione tanto più gagliarda , quanto più dolce , ci può essere d' ammaestramento , nello stesso nostro compassionare i poveri amanti ; mentre gli veggiamo così folli , ed infelici , che l' adorazione dovuta unicamente al Creatore , per poco con ingiustizia manifesta la compartono alla creatura ; e il cuore che tutto è fatto per amare Iddio , in bassi , e mondani amori dividono , e spargono .

*A tal che Aragne troppo avrebbe scorno .*

Aracne maestra di tessere , che volendo nel suo artificio gareggiare con Pallade , fu vinta da lei , e trasformata in Ragno .

*Dove natura è vinta dal lavoro .*

E noto il verso .

*Materiam superabat opus .*

PAG. 13. SON. II.

*Che mi corregge , e volge a mille modi .*

cioè rivolta , e pare che sia più , che volge . Il Petr. ancora l' usò più volte ; e trall' altre nel Son. a Sennuccio del Bene .

*L' aura mi volge , e son par quel ch' i' m' era .*

*Che bai rotto omai nel mezzo ogni mia speranza .*

Petr.

**Petr. nel Son. Amor, fortuna, e la mia mente  
scivola.**

*Lasso, non di diamante, ma d'un vetro  
Veggio di man cadermi ogni speranza,  
E tutti i miei pensier romper nel mezzo.*

PAG. 14. SON. I.

*Ascolti quella angelica parola.*

cioè parlata, discorso, modo di parlare.

τὴν διάλεξιν, τὴν ἀπαγγελίαν. E parola figuratamente per parole, o per un intero discorso, o concetto dissero gli antichi; e noi tuttavia diciamo. Ascoltar la divina parola per istare a udire una Predica, o Sermone.

*che il mio core*

*Visibilmente col mirar suo invola*

Petr. nella 2. Canz. degli occhi.

*Dentro la dove sol con Amor saggio*

*Quasi visibilmente il cor traluce.*

PAG. 14. SON. II.

*Lasso! perchè, perchè contro al dovere.*

Così amò di dire il Petr. più che dovere. Risponde al Franzese *devoir*; ed è più accosto alla origine Latina.

*Lasso! Amor mi trasporta, ov'io non voglio.*

*E ben m'accorgo, che 'l dover si varca.*

E come più soave motto, e più leggiadro l'uso per tutto l'Alamanni ne' suoi leggiadri componimenti, sempre vago di Toscana, mente franzeseggiare.

PAG. 15. CANZ. III.

*Amor, quando mi viene*

*Dinanzi quella Luce,*

Cio

*Che di bellezze avanza il primo Sole ;  
cioè il Sole che si vede , che è un ombra del  
secondo Sole , che non si vede , e la cui gloria  
Per l'universo penetra , e risplende .*

*Primo Sole , cioè l'Oriente .*

*Allor mi vien parole*

*Dal cor*

*cioè mi vengono . Non è da usarsi questa  
maniera , come troppo licenziosa .*

*Ben debbo il mio destino ,*

*Che mi conduca , e spinge*

*Laudare , ec.*

*Petrarca .*

*Ma io che debbo far del dolce alloro ,*

*Che se l'uo rivader , convien , ch'io mora ?*

*Inoltre il medesimo Petr. usò ora lodare , ora  
laudare secondo che parve al suo finissimo  
giudicio , che stesse bene .*

*Ha fatto il smalto , perchè ognor mi doglia .*

*Il smalto . E duro modo , e licenzioso , in  
vece di dire lo smalto .*

*Che lei , che il cor m'ancide ,*

*Avanza ogni altro ben , che mai si vide .*

*cioè colei .*

*Apparve a noi mia mattutina stella .*

*Altrimenti stella Diana , cioè stella del dì*

*A questa vien paragonato da Virgil. Pallante  
nell'Eneide al lib. 8,*

*ipse agmine Pallas*

*In medio clamor , & pictis conspectus in  
armis ,*

*Qualis ubi Oceani perfusus Lucifer unda ,*

*Quem*

*Quem Venus ante alios optiorū diligit ignes,  
Extulit os sacrum caelo, tenebraeque resolu-*

Platone similmente in tin suo leggiadro Epigramma avea comparato Stella alla stella statutina, alludendo al nome.

*Α'σθηρ πριν' μεν' ἑλασπες ἐνὶ ζαυοῖσιν  
ἔως*

*Nūn ᾗ φθαινὼν λάμπεις Ἐσπερος ἐν  
φθιμένῳ*

*Quando Madonna venne in questa vita,*

*E il Ciel d'ogni bellezza*

*Fu privo, e di splendore, e.*

Iperboli che non si credono. Linguaggio di poeti, e d'amanti. Amore, e poesia danno talora in stravaganze; e nelle lodi, o piuttosto adulazioni non fanno legge, nè misura.

*Ricca pioggia di rose*

*Nelle sue trecce bionde*

*Cadea. Petr.*

*Qual fior cadea sul lembo,*

*Qual sulle trecce bionde.*

*Nè fa far nido altronde.*

Qui detto per altrove. Così al Son. II. della pag. 18.

**PAG. 17. SON. I.**

*Questo mirabil mostro di natura.*

Noi ancora oggi nell'uso, quando vogliamo disegnare qualche persona eccellente in che che sia diciamo. E un mostro di natura.

*Non*

*Non ha chi verso lui la vista gire ,  
Umano aspetto .*

E costruzione irregolare , cioè non ha a chi  
giri la vista verso lui , Umano aspetto .

*Ghi forse aspetta al Ciel fra noi salire ,  
In lei si specchi .*

Questa maniera di dire è leggiadra , e come  
tale mantenuta nell'uso . Ed è ancora del Pe-  
trarca nella Canz. *Nel dolce tempo .*

*E se contra suo stile ella sostiene  
D'esser molto pregata , in lui si specchia ,  
E fal , perchè 'l peccar più si spavente .*

cioè l'anima piglia esempio da Dio .

*L'andar celeste , e gli atti santi , e quelle  
Caste bellezze angeliche .*

Se ha congiunta la bellezza colla purità , in-  
nocenza , carità , pudicizia , virtù veramente  
angeliche , credo , che si possa a buona equi-  
tà tollerare , che gli atti si dicano santi ,  
perchè informati da virtù così santa .

PAG. 18. SON. I.

*Mirate pur per Dio l'aspetto sagro .*

Per Dio , s'intende vi prego ; e da per Deum ,  
che gli antichi diceano per Deo , si fece la  
~~particella~~ *deh* , alla quale s'aggiugne novella-  
mente in fine l'aspirazione , per mostrarla in-  
teriezione . *L'aspetto sagro* , cioè che concia-  
lia venerazione , rispetto , e reverenza , come  
le cose realmente sacre . È una casta bellezza  
ha questa virtù ; che si fa amare , e insieme ri-  
spettare .

*perch'io agghiaccio , e perch'io flagro .*

Voce

213

V. L. usata dal Petr. una volta similmente in rima ; nella Canz. *I'ro pensando* .

*Cbe sol per fama gloriosa , ed alma  
Non sente , quand'io agghiaccio , o quand'io  
flagro .*

Simulagro per simulacro è scusato dalla necessità della Rima ; ma non è da usare . Così i Greci comparano le loro Belle alle statue a i simulacri . *τοῖς ἀγάλμασι* .

*Donde tanta arte Policleteo fura .*

Petr. sopra il ritratto della sua Donna , fatto da Simon Memmi .

*Per mirar Policleteo a prova fisso*

*Con gli altri , ch'ebber fama di quell'arte , ec.*

*Egli occhi , ove risorge per natura*

*Il fonte , ond'io mi pasco , dolce ed agro .*

Risorge per lo semplice forge : onde la sorgente , l'origine dell'acqua .

*Dolce ed agro* . E noto come Platone chiama *γλυκύπιπρον* , dolceamaro . E Catullo dice di Venere

*Non est Dea nescia nostri*

*Qua dulcem curis miscet amaritiem .*

*E il vero esempio d'ogni leggiadria .*

Gli antichi diceano volentieri esempio alla Latina , e conforme al Franzese *exemple* . Al Petr. però piacque più il dire esempio .

*E delle stelle l'ultima possanza .*

Così il Petrar.

*Cbi vuol veder quantunque può natura .*

*Iperboli di Poeta innamorato .*

PAG.

## PAG. 18 SON. II.

*E col poder , che poi lui preso ha in mano .*

*Petr. Canz. 1. degli occhi .*

*E potrete pensar qual dentro fammi*

*La ve di, e notte stammi*

*Addosso col poder , ch' ha in voi raccolta .*

*Ma il medesimo usa anco una volta potere; o-  
ve al suo perfetto giudicio più torna in ac-  
concio . Nel Son. Vive faville uscian de' duo  
bei lumi .*

*Quant' d' l' poter d' una prescritta usanza .*  
ma per lo più podere , quando è nome , pote-  
re , quando è verbo . Noi nell' uso domanda-  
mo podere , i campi , le possessioni , forse qua-  
si forze nostre .

*Lui preso ha in mano .*

Lui , cioè egli . Non è da usare .

*E quelle luci ladre , e il chiaro viso .*

Ladre , cioè , che rubano i cuori , fanno dei  
cuori dolce rapina . Nel nostro uso però cosa  
ladra vuol dire , cattiva , dolorosa , malvagia ,  
laida . Onde questa maniera si dee riprova-  
re .

*A Venere l' andare , e le parole .*

*Virg. di Venere En. lib. 1.*

*Et vera incessu patuit Dea*

*Così agli Dei fa forza , e non so come .*

*Chi può consenta , il Cielo , e il Paradiso*

*Impoverir per arricebir lei sola .*

Pandora fu così detta per aver avuto rega-  
li da tutti gli Dei . *Chi può , intende gentile-  
sca .*

scamente gli Dei poco sopra nominati, da i Greci detti per ciò *κρείττονας*. cioè i migliori, i più potenti. Questo è un concetto troppo fiero, e caricato, e come i Franzesi direbbero *entré*. spinto troppo oltre. Pure anche in questi sì fatti pensieri, compassione trovano gli amanti, perdono i poeti; perchè spirati dal furore, non fanno quel che si dicono, e volendo dir molto, dicono troppo. Dante in una canzone posta nel Convivio;

*Cosìei penso, che mosse l'universo;*  
che da un testo ottimo scritto a penna io leggo: *Cosìei pensò chi mosse l'universo*, quasi in Dio il pensiero della creazione del mondo andasse del pari col pensiero della formazione della sua Donna; e ella fosse in special maniera pensata, e intesa da Dio. La grandezza della passione fa prorompere i Poeti anche in bestemmie; come

*Esse Deos credamne? fidem jurata fefellit,  
Et facies illi qua fuit ante, manet.*

Ha spergiurato, e riman bella ancora; Adunque non v'è giustizia in Cielo; Gli Dei offesi non si risentono; Adunque non sono, o son di stucco. Il medesimo Poeta, cioè Ovidio, per lo gran dolore concepito nella morte di Tibullo;

*Cum rapiant mala fata bonos ignoscite fasso,  
Sollicitor nullos esse putare Deos.*

Vedendo un sì gentil poeta, amico suo, rubarsi in giovane età da cattivi destini; chiede perdonanza della sua confessione di esser tentato

tato a non credere negli Dei ; che se ci fosse providenza , gli pareva che ciò non dovesse seguire; e se gli Dei sono , provvidenza ci è . E come dice un nostro faceto Poeta d' uno , che : *Macon divotamente bestemmia* , così i Poeti trasandandosi , e trasmodando , in certo modo , poeticamente , e amorosamente bestemmiano . La poesia è pittura favellante , e nell'amorosa si dispongono al vivo gli effetti di questa passione , uno principalissimo de' quali è una alienazione di mente , che fa di queste uscite , e una ubriachezza di spirito , che prorompe in cose , che se maturamente , e a mente chiara si considerassero non si direbbero . Possiamo adunque in tali componimenti , come gli Spartani , ne i servi briachi , specchiarci , per astenerci da simili arditi pensieri , ravvisando in essi una spezie di deformità , o di mala proprietà , che i servi della passione d'amore pieni di lui , ed ebbri di quella , per se non fanno discernere .

PAG. 19. SON. I.

*Nel fronte la sembianza ha di quel bene ,  
Di chi si poco al cieco mondo cale .*  
vuol dire : che ha una fronte divina , cioè ben fatta , eccellente ,  
*Ma sol casta bellezza del bel nome  
L'ha fatta degna .*  
cioè del nome di Fenice .

PAG. 19. SON. II.

*Che trarmi al fin con suoi disdegni spera .*  
a morte πρὸς τὴν τελευτὴν . Petr.

Cb.

*Che bel fin fa chi ben amando more ,*  
e nel Trionfo della morte cap. 1.

*La morte è fin d'una prigione oscura*  
*Agli animi gentili : agli altri è noja .*  
Il nostro Poeta nel Son. seguente .

*Mia vita strugge sì , che al fin m' ha scorto .*  
cioè al fine della vita , alla morte .

*Della sua fama splendida , e sincera ,*  
*Convien che mille valli ne rimbomba :*  
in cambio del plurale rimbomban , o rimbombano e questo in vece di rimbombino . Non Pimmitare .

*E perchè tal poter ne vien d' altronde .*  
Qui Ne è posto per Non , o pure dee dire Non .

PAG. 20. SON. I.

*e il suon de' miei lamenti*

*Fino alle Stelle temo omai rimbomba .*  
cioè temo non omai rimbombi . Nè anche questo è da seguire . Così nel seguente Sonetto fatto sullè medesime consonanze , è posto Rimbomba , in vece di Rimbombi .

PAG. 20. SON. II.

*La Man leggiadra, con che Amor m'ha morto.*  
cioè fatto morire , ucciso . Nel Son. antecedente .

*Dipinto in gli occhi vaghi, che m'han morto.*  
Così il Petr. Canz.

*Poichè per mio destino*  
*Ne rimango qual era ; e sommi accorto ,*  
*Che questo è l' colpo, di che Amor m'ha morto*

*S'io fosse nel mio ben più stato accorta.*

Il suo diritto sarebbe: S'io fossi. Così fa nel seguente Sonetto. E di questo per avanti non farò più nota.

PAG. 21. SON. I.

*Riflesso io fui dinanzi al bel sembiante*

*E vidi in forma veta il Paradiso.*

Quantunque tra 'l Paradiso, e una creatura mortale sia la sproporzione, che è dal nulla all' infinito, tuttavia in questa nostra cecità, in certo modo, *si parva licet componere magnis*, non sappiamo fare espressione di cosa bella, e che contenti, e che appaghi, se non paragonandola quella, che per fede sappiamo essere beatissima pienezza di tutti i beni, e luogo d' eterne delizie. E l'uso del nostro comun parlare non fa sentire la durezza del traslato, dicendo noi tutto giorno: Questa villa è un Paradiso; ci è un fresco di Paradiso. Così il Petrarca, schivo per altro è delicato Poeta, pure ardisce di paragonare la visione beatifica colla vista della sua Laura; dicendo:

*Siccome eterna vita è veder Dio,*

*Nè più si brama, nè bramar più lice.*

considerando in esso paragone così sbilanciato, e così infinitamente disuguale, quella qualità di beatificarsi colla vista, e d'esser contento di quella sola, e in quella unicamente, e senza sazieta' saziarsi; il che avviene, o avvenir dovrebbe a chi fa professione d'onesto amare; perchè non cerca più là, che il vedere l'amata.

*E gr*

*E gli atti adorni di vaghenze fonte .*

cioè adorni di virtù morali , e in particolare di pudicizia , e d'onestà , le quali fregiano , e fanno ricrescere , e più spiccare la femminile bellezza .

*Non so me stesso s'io son quel, ch'io m'era.*

**Leggo.** Non so me stesso , Non son me stesso , cioè non son dentro di me , non mi rinven- go . O pure se si legge: Non so me stesso , vorrà dire non intendo me stesso .

**PAG. 21. SON. II.**

*Anime belle , nello eterno chiosso*

*Servate da natura all'altra etate .*

Qui poeticamente si tocca la famosa opinione Platonica della preesistenza dell'anime, innanzi, che sieno infuse ne' corpi ; opinione nervosamente combattuta contra Plotino da un Anonimo Greco inedito nella Real Libreria di MSS. di S. Lorenzo . E a' Poeti pare che sia permesso di prendere talora qualche filosofica opinione per abbellire i lor versi , benchè di falso orpello , per far vista , e romore .

*Che fan volger per forza a i colli i fiumi.*

volger , tornare indietro . Spagnuolo . *boluer.*

**PAG. 22. SON. I.**

*Orso , nè l'Arno già , nè il Tebro , o il Nile .*

per la rima in vece di Nilo . Non è da usaro .

*Nè il Ren , che bagna , e riga il bel paese ,*

*Dove sì altamente Amor mi prese*

*Di cosa tal , che ogni altra mi par vile*

Dee forse intendere del piccol Reno , e per avventura egli s'innamorò a Bologna .

**K 2**

**PAG.**

## PAG. 22. SON. II.

*Amor, che m'ha pur giunto, ove lui vole.*  
Lui in cambio di Egli non si trova troppo  
presso i buoni.

*O fera stella, che il diaspro induri,*  
*Ver cui già far difesa a me non vale.*

Chiama la sua donna diaspro per la durezza  
del suo cuore; la quale altri chiamarono bella  
pietra, vivo scoglio, e simili. Dante nelle  
Rime lib. 3. Canz. 1.

*Così nel mio parlar voglio esser aspro*  
*Come è negli atti questa bella pietra,*  
*La quale ognora impetra*  
*Maggior durezza, e più natura cruda,*  
*E veste sua persona d'un diaspro.*

## PAG. 23. SON. I.

*L'alta piaga d'Amor, che il cor mi rose.*  
Petr.

*Mentre che il cor dagli amorosi vermi*  
*Fu consumato, e in fiamma amorosa arse.*

## PAG. 23. SON. II.

*Strinsi la fiamma, benchè a mio dispetto,*  
*Che chiusa m'ha infiammato appoco appoco.*  
Petr. *Chiusa fiamma è più ardente.*

*Ma poichè pur crescendo non è loco*  
*Nel cor, che basti al dispietato effetto,*  
*Legato, e preso al fin, come soggetto.*  
cioè come suddito.

Tib. *deus crudelius arit*

*Quos videt invitos succubuisse sibi.*

Merce chiamando, cioè gridando misericor-  
dia. Son pieni di questo modo di dire i com-

Po-

ponimenti degli antichi Provenzali, e Toscani.

*Guarda la vita mia quanto ella è oscura .  
cioè miserabile , sciagurata . Pag. 27.*

*E vedi quanto è misera mia vita .*

PAG. 24. CANZ.

*In quella parte , dove i miei pensieri .*

Così incomincia una Canz. altresì del Petr.

*In quella parte , dove Amor mi sprona .*

*Più misurata guerra al cor si faccia .*

Petr. Canz. degli occhi 1.

*Misurata allegrezza*

*Non avria 'l cor .*

*Quello infinito ben di chi io ragiono .*

cioè di cui . Petr. Canz. degli occhi 1.

*S'a voi fusse sì nota*

*La divina incredibile bellezza*

*Di ch'io ragiono , ec.*

*Gli spiriti invola nel parlar ch'uom face .*

cioè , che uomo fa , che uno fa , che altri fa .

Petr. nella Canz. *Nel dolce tempo .*

*Ma nulla è al mondo, in ch'uom saggio si fide*

E nel Son. *Amor piangeva , & io con lui tal-  
volta .*

*Onde al vero valor conven , ch'uom poggi .*

Corrisponde alla particella *On* de' Franzesi,  
e alla *Man* de' Tedeschi, come ottimamen-  
te osservò Vaugelas nelle sue osservazioni so-  
pra la lingua Franzese .

*Si forte è la virtute*

*Di quell'alto subietto , che la invita .*

Il Petr. una volta disse ancor esso Subietto nel

**Sonetto: Al cader d'una pianta, che si svelle .**

*Vidi un'altra, ch' Amor obietto scelse ,*

*Subietto in me Calliope , ed Euterpe .*

Ma qui scherzava su quelle due voci , e termini delle scuole , obietto , e subietto ; ma dove volle parlar più gentile , come nella prima Canz. degli occhi disse soggetto , come voce più leggiadra .

*E chi di voi ragiona*

*Tien dal soggetto un abito gentile ,*

*Che con l'ale amorose*

*Levando il parte d'ogni pensier vile .*

*So ben ch'altri che voi*

*Del mal, che m'invaghisce, e che m'incende.*

*Nè la cagion , nè le parole intende .*

Petr. nella Canz. degli occhi 1.

*Altri che voi so ben , che non m'intende .*

*Così m'ha posto in bando*

*D'ogni sperar costei del Ciel Sirena .*

Petr. nel Son. *Quando Amor i begli occhi a terra inchina .*

*Così mi vivo , e così avvolge , e spiega*

*Lo flame della vita , che m'è data*

*Questa sola fra noi del Ciel Sirena .*

*Io veggio ben , ch'io non son degno a tanto .*

cioè di tanto , Virg. En. lib. 1.

*Tunc Venus : baud equidem tali me digitor honore .*

*In guisa che visibilmente impetro .*

Petr. Canz. *Si è debile il filo .*

*E perchè pria tacendo non m'impetro ?*

*In tanto mi conduce*

*L'angelica bellezza , e il bel cordoglio .*

*E il mio giusto dolore, ove io non voglio.*

Petr. Canz. degli occhi 1.

*Dolor perchè mi meni*

*Fuor di cammino a dir quelch'io non voglio?*

Simile a quel d' Oraz. 3. 3.

*Non hæc torose conveniunt lyra:*

*Quo musa tendis? . . . . .*

*Il fronte, e il viso, e quella bionda trezza.*

Il fronte non è usato da' buoni, nè degli autori del buon secolo. Questo Poeta però l'adopera spesso, e sempre dice il fronte. La trezza è per la rima; ma non fa bel sentire, ed è senza esempio de' buoni Toscani; per quelch'io mi ricordi.

PAG. 27. SON.

*Che appena tanto spirto omai m'avanza,*

*Che basti a dir: soccorri, aita, aita.*

Petr. *E assai spazio non aggio.*

*Pur a pensar, com'io corro alla morte.*

PAG. 28. SON. I.

*Io spero alla magnanima mia impresa.*

*Non mancherà vittoria.*

Petr. Son. *La gola, e'l sonno.*

*Tanto ti prego più, gentile spirto,*

*Non lassir la magnanima tua impresa.*

*perchè è degno,*

*Che acquisti grazia per sì ferma fede.*

Arnaldo Daniello il maestro de' Trovatori Provenzali:

*C'atenden fai prodom rico conquista.*

*Fa prodom col soffrir ricca conquista.*

## PAG. 28. CANZ.

*Soavi parolette .*

Petr. Son. *Che fai? che pensi?*

*Le soavi parole , e i dolci sguardi .*

## PAG. 29. SON. I.

*E qual Fenice a sua voglia arde , e more .*

Petr. nel Son. *S' Amor non è .*

*S' a mia voglia ardo ; ond' è 'l pianto , e 'l lamento ?*

## PAG. 29. SON. II.

*E il lauro secco Apollo rinnovelle .*

Leggiadra voce Rinnovellare. Fr. Renoveller.

Il Petr. l'usò una volta

*Deb non rinnovelar quel che n'ancide .*

L'Alamanni spessissime volte . Questo Sonetto è inviato ad un suo Amico dotto Poeta, ed è sopra lo stato d'Italia di quei tempi .

## PAG. 30. SON. I.

*Messer Filippo e' par che ne' tuoi detti*

cioè egli pare , e' pare ; in forza d' avverbio .

Petr. Canz. *Nel dolce tempo .*

*Vero dirò : forse e' parrà menzogna .*

E altrove .

*Or so , e' non furon mai fiumi , nè stagni .*

*Tu dubiti , se Amor poi l'ore estreme*

*Ha forza negli amanti .*

Poi , cioè dopo . Preposizione . E esempio singolare .

*Per mille van speranze , e van sospetti .*

Il primo *Van* vale vane , il secondo vani . E cosa dura , e reprehensibile l' elidere così l' ultime in questi plurali . Non così il Petr.

*Fra*

*Fra le vane speranze , e'l van dolore .*

PAG. 30. SON. II.

*Ma pur col buon voler fra tanti guai ,  
Per farti onore , quanto può s'aita  
La lingua .*

Petr. nel Son. *Movesi il vecchievel .*

*Quanto più può , col buon voler s'aita .*

PAG. 31. SON. I.

*E a voi , labbri di rose , onde parole  
Sì care , sì leggiadre , e sì soave  
Forma tanto altamente Amor senz'arte .  
Sì Soave , cioè sì Soavi . Poliziano nella Fa-  
vola d'Orfeo .*

*Udite selve , mie dolce parole .*

Questa è una delle discordanze , che si fa-  
cevano nel nostro volgare dagli Scrittori  
del 1400. tra l'altre molte , delle quali gli  
Scrittori del buon secolo , cioè del 1300.  
erano privi . . PAG. 31. SON. II.

*Un parlar più che umano .*

Poliziano nella Favola d'Orfeo .

*Com'io vidi sua vista più che umana .*

L'Ariosto di Michelagnol Buonarruoti .

*Michel più che mortal , Angel divino .*

*E dispregiar quel ben , dov' altrui spera .*

Altrui nel retto , in vece d'Altri , non è usato.

PAG. 32. SON. I.

*Dentro degli occhi suoi .*

Questa è maniera usitatissima presso tutti i  
nostri autori . Dentro dal cuore , dentro da  
gli occhi , e simili . Che corrisponde in cer-  
to modo al *Dedans de'* Franzesi .

K 5

Den-

*Dentro degli occhi suoi si vede un Sole,  
Che fa sparir quest' altro .*

E noto l'Epigramma di Q. Catulo, riferito da Cicerone, che comincia: *Constiteram exorientem Auroram forte salutans*. Che per la sua leggiadria fu espresso dal Caro nel suo primo Sonetto, e dal Malleville Poeta Franzese, e da altri. PAG. 33. SON. I.

*Ben puoi con quella man tenermi in croce .*  
cioè tormentarmi, martoriarmi. Catul. Epigr. ad Iuven.

*namq. amplius horam ,  
Suffixum in summa me memini esse truce .*  
*E quei begli occhi schifi .*  
cioè schivi, modesti, guardinghi, che schivano l'occhiate altrui, raccolti in se medesimi, e composti. Petrarca nel Sonetto. *Dondi donne onestamente lasse*

*E Laura mia con suoi santi atti schifi  
Seder si in parte , e cantardolcemente .*  
Oggi però atti schifi vorrebbe dire atti lordi, laidi, e da schifarsi.

*Il foco del disio , che ognor mi cuoce .*

L' antico Poeta citato da Cicetone

*Si quidego adiuto , curamve levasso ,  
Qua nunc te coquit , & versat sub per  
flore fixa ?*

*Ma non che sempreviva tua sembianza*

*Nel cuor non porti io sempre .*

Sempreviva fatto con elegante Ortografia tutto una voce, alla maniera Greca, che molte voci accompagna colla particella  
αει,

*dei*, cioè sempre, come ἀειζώντος sem-  
premobile: αἰείζων la pianta, che i La-  
tini appellano *sempervivum*, noi sempre-  
vivo, e sopravvivolo.

*E il riso, e le parole.*

Orazio. *Dulce ridentem Lalagen amato,*  
*Dulce loquentem.*

Il riso ἀπαργυρα χείλεος. *splendor del lab-  
bro.* Teocrito nell'Amadore.

*Ben sei crudel, se di me non ti duole.*

Casa. *Quirina in cor gentil, pietate è toda.*

PAG. 33. SON. II.

*Una selvaggia fero.* Franz. *sauvage.* noi:  
*selvaggia.* ἀγρία, *salvarica, crudele.*

*Che per mio scampo lascia mai più valse.*  
*cioè non mai più.*

PAG. 34. SON. I.

*Stato non è quanto che il mio felice*

*Nè in Ciel, ch'io creda già, nè qui, nè altrove.*

Queste sono di quelle uscite di mente frene-  
tica, e che fan vedere la gravissima malattia di  
fantasia offesa, che si domanda Amore, per la  
quale sanare non solamente i morali scrittori,  
ma i medici stessi prescrivono medicamenti.  
Ed in vero tutte le passioni sono malattie, e i  
Greci, tanto quelle dell'animo, quanto quel-  
le del corpo chiamano collo stesso nome  
πάθος. Tra queste il primo luogo tiene quel-  
la d'Amore, il quale non è in verità, come  
dice l'Ariosto, se non una infanzia:

*Agiudizio de' savi universale.*

K 6

E

E che altro fanno tutto di i miseri cattivelli mondani , se non verificare la loro immensa cecità in questi versi vivissimamente espressa, antepoñendo essi la loro bassa , meschina , infelice felicità , con deplorabile perversità di giudizio , all'alta , ricca , felicissima , e vera ; nulla questa curando , in quella stoltamente abbandonati, e perduti, lasciando, per così dire, cantare il Teologo , e Poeta Fiorentino :

*Chiamavi il Cielo , e intorno vi si gira  
Mostrandovi le sue bellezze eterne ,  
E l'occhio vostro pur a terra mira .*

Oltrechè quella restrizione , nè in Ciel, ch'io creda già ; fa che il Poeta non lo creda vero assolutamente , e che così stia in realtà , ma in riguardo alla sua passione , che aveva preso fuoco , e che lo faceva travedere , scappa in questo eccesso , accusandone la sua cieca credenza , e la obliqua situazione dell'animo suo in quel punto , perchè con tutto il suo potere gli stava addosso *Amor ; ch'occhio ben fa fa veder torto ;*

*Ipolito arder ponno .*

Ipolito noto per la sua castità , e per aver resistito all' amore della matrigna Fedra ; onde si disse come in proverbio : *Castior Hippolyto .*

PAG. 34. CANZ.

*Rinfresca al petto mio l' antica piaga .*  
cioè rinnova .

*Sfidando di speranza il tristo core .*

Levando la speranza , spogliando di fiducia .

*Animum despondere faciens .*

• Non

*Non fa, che voglia.*

cioè, che cosa, *Quid velis.*

PAG. 35. SON. I.

*Benedette le lacrime leggiadre.*

Virg. *Tutatur favor Euryalum, lacrymaque  
decora.*

*Benedetto sia il seme; e quella madre,*

*Che rivestì del suo cosà sì-bella.*

Nella favola d' Ero, e Leandro attribuita a  
Museo. Ο'λβιος ὅς σ' ἐφύτευσε. καὶ ὀλ-  
βίη ἢ τέκε μήτηρ γαστήρ ἢ σ' ἐλόχευε.  
μακαρτάτη.

PAG. 36. SON. I.

*che affonda la bilanza.*

Bilanza quì in grazia della rima, licenza pe-  
rò da non imitare: il Toscano essendo bilan-  
cia, dal Lat. *lance*, *balance*. Così, pancia, e  
non panza; dal Lat. *pantices*.

*E se consentimento è di mia stella.*

Bocc. di pari consentimento.

Petr. *Ma se consentimento è di destino.*

Tali voci lunghe, e di tal desinenza, oggi se-  
condo la comune delicatezza pajono bandite  
dall' ultima sede del verso, ma vi si possono  
talora adoperare con giudizio, quando la gra-  
vità del sentimento il richiegga.

*o mia speranza.*

come φιλότης amore, amanza. Catul. *Cum  
desiderio meo nitenti.*

PAG. 36. SON. II.

*E le faville accese.*

Petr.

Petr. *Questi son que' begli occhi, che mi stanno  
Sempre nel cor colle faville accese.*

PAG. 37. SON. I.

*e pensi se al mio male*

*Si vide al mondo mai simil morire.*

Dante *O voi, che per la via d'amor passate,  
Attendete, e guardate*

*Se v'è dolor alcun, quanto il mio, grave.*

Imitato dal Redi nel Sonetto. *Donne gentili  
divote d'Amore.*

*Sen posto in croce.*

Dante della Fortuna.

*Questa è colei, ch'è tanto posta in croce.*

Catullo.

*Amplius horum*

*Suffixum in summa me memini esse cruce.  
con suoinano*

*M'aperse il petto*

Petr. *O bella man, che mi distringi il core.*

PAG. 37. SON. II.

*Nella spietata speme di mercede.*

*Spietata, disperata, vota di pietà.*

*La diletta febre.*

Petr. *O viva morte, o diletto male.*

*Amore, accension del sangue intorno al cuore,  
come vien difinita la febbre, detta perciò  
dai Greci πυρετός.*

PAG. 38. SON. I.

*Nnansi non puote mai*

*Nanzi per innanzi han detto il Cariteo Poeta  
Napolitano amico del Sanazzaro, e parmi an-  
co il Sanazzaro stesso. Ma non è da usare: aven-  
do più aria del dialetto Napolitano, che del  
Toscano.*

S:

*Se campar voglio vita.*

Noi : campare assolutamente per vivere, durare in vita. *διάγειν*. vitam dūgere. *διατελεῖν*.

*L. vivere vitam*. I neutri si riducono per questa guisa ad attivi, come *servire servitūtem*, *currere cursum*.

*Che il troppo pianto a me pianger non lascia.*

Dante Inf. 33.

*Lo pianto stesso li pianger non lascia,*

*E' l duol che trova in su gli occhi rintoppo.*

*Si volge in entro, a far crescer l'ambascia.*

PAG. 38. SON. II.

*Com'io so' avvolto nel tenace visco.*

So per sono non è da imitare; Parimente no' ardisco, per non.

*Era selvaggia.*

Teocrito nell' Amante *Αγρίε παῖ*. Fanciul selvaggio. *Di te stessa vaga*, cioè invaghita; come si conta di Narciso.

*ecco la vita*

*Nelle man strette, come vuoi, tu porti.*

Forse: Nella man stretta, tu hai in pugno la mia vita.

*Rinfresca nel cor mio l' antica piaga.*

V. a c. 228.

PAG. 39. SON. I.

*Grato nel servo, non come tiranno.*

Anacreonte di Batillo. *Κρατοῦντα ὧν ἀπάντων*. Dominator di tutti.

*Che tuo fia il danno quando Amor m'uccida.*

Petr. al contrario.

*Lo*

• *La colpa è vostra , e mio 'l danno , e la pena .  
Sebben morendo .*

*Se , ben morendo .*

**PAG. 39. SON. II.**

*Sicchè or la giungo , or subito m'avanza .*

E' da vedere Eliano nella storia degli animali,  
ove descrive i giri , e rigiri , e gangheri , e al-  
tri artifizj della lepre innanzi a' cani .

**PAG. 40. SON. I.**

*Prima vedremo sdegno in cor gentile .*

*Al tutto scemo ,*

Ira con moderazione sprone alle bell' opre , e  
ministra della ragione . V. Aristotile nella  
morale . Il Poliziano la loda espressamente  
in Piero de' Medici suo discepolo .

*E il Sol colcare*

Franz. *coucher*, coricarsi , dal Lat. *collocare* .

Ponente , che si pon giù , *le soleil couchant* .  
*e il fardo suo fucile .*

che non fa strepito , e fa l' effetto senza ru-  
more , e senza che altri se n' accorga . Così  
da un altro sentimento disse nello stesso modo  
Virg. *Et caco carpitur igni* .

*Malvagia , &c.*

Petr. *Malvagia , che dal fiume , e dalle ghiande .*

**PAG. 40 SON. II.**

*Quando più forte innera .*

forte : più forte' nnera , cioè annera , per , s' an-  
nera , s' imbruna .

**PAG. 41. SON. I.**

*ove quel roco*

*Mio sempre mormorar .*

Petr. *Cb' or saria forse un roco ,*

*Mer-*

*Mormorador di corti, un uom del vulgo.*  
 Già non si senti : per la rima, in vece di si  
 senta, non è da imitare.

*Versar mi vede lacrime sì calde.*  
 Onde noi : piangere a cald'occhi.

PAG. 41. SON. II.

*E trar sospir dal fondo del mio petto.*  
 Virg. *Æn.* 2.

*Sed graviter gemitus imo de pectore ducens.*  
*E versar sempre lacrime a diletto.*

Noi diciamo anche : a bel diletto.

*Petr. E per pianger ancor con più diletto,*  
 Il Tassoni non intende, come ci sia diletto nel  
 piangere. Ogni poca di riflessione basta a ve-  
 derlo ; perchè è uno sfogo, e una postema  
 rotta del dolore, che per questo si viene a al-  
 leggerire, come dottamēte osservò Achille Ta-  
 zio negli amori di Clitofonte, e di Leucippe.

*Cercando morte col maggior mio affetto.*

Frà Guittone d' Arezzo mirabilmente :

*Ed eo son corso già fino alle porte*

*Dell' aspra morte per cercar diletto.*

*che al fin mi mena.*

alla fine, alla morte. πρὸς τὴν τελευτὴν.

πρὸς τὸ τέλος. Morire i Greci τελευτᾶν  
 cioè finir : Gli Spagnuoli similmente fene-  
 cer. finir.

*O dura, e rigida alma in atto umile ;*

cioè in sembiante mansueto, piacevole. Teo-  
 crito nell' Eraste. τὰν μορφὰν ἀγαθῶ,

τὸν δὲ τρόπον οὐκ ἐστ' ὁμοίῳ.

*che era buono nel sembiante, Ma*

*Ma nel costume poi non era tale.*

*A torto.* Lat. iniuriâ.

PAG. 42. SON. I.

*che al vento io perdo le parole.*

Noi : gettar le parole al vento.

Ovid. *Periura ridet amantum*

*Jupiter, & ventos irrita ferre jabet.*

Orazio. *Musis amicus tristitiam, & metum*

*Tradat protervis in mare Creticum*

*Portare ventis*

*Al raggio d'un sfrenato, e vivo sole :*

Noi : luce sfacciata, colore sfacciato : Sole  
scredente ; modo basso.

*quando lui più agghiaccia.*

Lui propriamente è *illum*, *Ille*, egli. ma  
in questo tempo non ci badavano.

*D' un foco, che 'l cor m'arde, e non fa male.*

cioè, e non consuma.

PAG. 42. SON. II.

*Disfar di me, &c.*

Petr. *Che mi disface*

*Sì, che m'avanza omai di disfar poco.*

*Dico l' errante Fera, che ognor caccio.*

Platone nel descrivere l' amicizia di Socrate  
verso Alcibiade, la chiama elegantemente

*κυνιγέσιον*. venationem.

PAG. 43. SON. I.

*Solo fra l' onde*

Imitato dal Son. del Petrarca.

*Passa la mente mia colma d' oblio.*

Simile, di sotto à c. 45.

*Con nuvol di sospir.*

Petr.

**Petr. Con un vento d'agefciofo di foffiri .**

**PAG. 43. CANZ. VII.**

**Sestini .** Poefia Provenzale , oggi fi può dire di ftinella ,

**Che voglion, ch' io foffir .**

Soffiri verbo : non è da fargli godere il privilegio del nome , col così troncarlo .

**Leggiadro , e vago lame di mie ftelle .**

Questo alle ftrofe , o ftanze regolate delle feftine , è come uno Epodo , ovvero fopracconto , che figilla la Canzone , e ftà da per fe ; in cui il Poeta fi volge agli occhi della fua Donna , ficcome in altre fuolli fare l' Apoftrofe , ovvero voltata alla Canzone , licenziandola , e inviandola dove ella ha da andare ; come lo , **I liber .** di Marziale , lo che fa in epigramma appofta , e perciò quefta irregolare Finale , o Clausula delle Canzoni fi chiama da noi Licenza , da i Franzefi affai aggiuftatamente l' **Envoy** . quafi l' Invio , o Inviamento .

**PAG. 45. SON. II.**

**Il cor , che ne fue imprefe .** forfè : in le .

**PAG. 46. SON. I.**

**Circe , Sirena , Medufa .** La Bellezza maga , o la concupifcenza .

**PAG. 46. SON. II.**

*la fiamma , che mal celo .*

*Quis enim delaverit ignem ?*

*Lumine , qui femper proditur ipfe fuo ?*

*Poi 'nnanzi agli occhi . &c.*

**Petr. Ma 'nnanzi agli occhi m'era pofto un velo .**

**Son.**

Son. O giorno, o ora, o ultimo momento.

PAG. 47. SON. I.

*ond' io già 'l mondo riempio.*

Per riempio, è crasi durissima, o sinizesi, che vogliam dirla, e da non seguire.

PAG. 47. SON. II.

*Il mio fin.*

La mia morte. La mia fine.

Virg. *Hac finis Priami fatum.*

Petr. *Che bel fin fa chi ben amando more*

*Es' alcun merto al fin pur lei n' aspetta.*

Lei, ella, non è da imitare. Lei, *illam*. Ella, *illa*. Merto, merito, mercede, premio.

PAG. 48. SON. II.

*E rivolgendo ognor la scerne meno.*

*Vulnus alit venis, & cæco carpitur igni.*

PAG. 49. SON. I.

*Anima semplicetta.*

Gli antichi *simplice*, *licito*, *sollicito* come si osserva ne Mss.

Dant. *L' anima semplicetta, che sa nulla.*

PAG. 49. SON. II.

*Ed io seguendo vò sempre il mio male.*

E trito il detto

*Video meliora proboque, deteriora sequor.*

Petr. *E veggio il meglio, ed al peggior m' appiglio.*

*Come uom trafitto da pangenti strali.*

Virg. *Gravi jamdudum saucia curâ.*

*caccio il vento.*

Sannaz. *Nell' onda solca, e nell' arena semina*

*E'l vago vento spera in rete accogliere,*

*Cbi*

*Cbi sua speranza pone in cuor di femina .*

CANZ VIII. PAG. 50.

*Cbi darà agli occhi miei sì larga vena .*

Espressione imitata da Geremia , come molti luoghi della Scrittura considerati in pura retorica , talora anche non avvertendo , per esserci noti , e avergli a memoria , vengono a essere imitati :

*Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum?*

*sì possente lena .*

*Er. baleine, spirito, fiato, onde lena per vigore .*

*Sinchè d' ambe le luci &c.*

V. il Son. del Petr. *Occhi piangete .*

*Se veggio il Ciel riverso .*

rovesciato L. *effusum*, onde rovescio d'acqua .

Nel poemetto di Ero , e Leandro , attribuito a Museo , *Πολλὴ δ' αὐτόματος χύσις ὕδατος ἔρρεε λαίμῳ .*

*Καὶ ποτὸν ἀχρήστον ἀμαιμακέτου πίνει ἄλμης .*

*Molti in gola scorrean rovesci d' acqua .*

*E' l' vasto Sale con mal pro bevea .*

ovvero riverso , avverso , rivoltato , mutato .

Simile appo Virgilio : *aversa Deae mens .*

*Talchè volgendo gli anni .*

Virg. *Volventibus annis .*

Omero. *περιπλομένων ἐνιαυτῶν .*

Lucr. *Multaq; per cælum solis voluentia lustræ .*

*Stella* : Ascendente, destino : onde il contrario . *Disastro* , calamità . *Quasi cattiva stella .*

*efac-*

*e faccia forza al Cielo .*

Petr. nella Canz. *Chiare fresche , e dolci acque .*

*E faccia forza al Cielo*

*Asciugandosi gli occhi col bel velo .*

*di doglie l' alma preгна .*

Le doglie diciamo in particolare , e stretto significato i dolori del parto. τὰς ὀδύνας.

*e lamentar non oso .*

Lamentar , cioè lamentarmi . Oso , nome dal Lat. *ausus*. Oso , verbo. son oso .

Petr. *Tanto le ho a dir , che ncominciar non oso .*

*Nè il tempo allor sostien proveggia , o scampi .*

E soppresso il che ; che vi s' intende , come usa la lingua Inglese , e i Mercanti nel lor linguaggio mercantile per dir breve , ma non è da usarsi . I nostri l'hanno soppresso ne' verbi dubitativi . Temo non sia bene il far ciò : *verecor ut ,*

*mi disfida .*

*animum despondeo .* Mi scoro , mi leva ogni fiducia .

*E se gli avvien .*

*La scrittura se gli andrebbe distesa in s' egli .*

*O mia cruda vaghezza .*

Petr. *O viva morte , o diletto so male .*

*Che nel bisogno .*

cioè quando era tempo ; nel caso proprio .

*Non lasciai l' ombre , e mi rivolsi al vero .*

Le cose di quaggiù propriamente non sono altro , che ombre , e immagini di quelle di là .

*come*

come filosofa Platone . Quelle di là propriamente sono .

*Ragione è ben, che il peccator non godi .*  
per : non goda . Non è da imitare , nè anche in verso , a cui pare , che si conceda licenza maggiore , perciocchè confonde troppo le conjugazioni .

*Sottraggia .*

Da sottragge , per sottrae . Mal'uso vorrebbe : sottraggia . Pure si dice veggia in luogo di veggia . Mal'uso è quello , che vale , e tiene , *Basti una morte , e sia quanto vuol fiera .*  
cioè quanto si vuole .

*Già non mi armò Natura il cuor di smalto .*  
Orazio ne i noti versi .

*Ille robur , & astriplex circapectus erat .*  
Dant. Canz. *E veste sua persona d'un diafre .*  
*Perchè il tuo fiero orgoglio in me nq affreni .*  
Questo no , nel seguito delle parole in vece di non , non è da usare . La lingua Spagnuola lo vuole , ma non la nostra , quantunque gli antichi Spagnuoli ancora , come si vede ne' vecchi Romanzi , dicessero non .

*ove io mi voglio .*

cioè volgo , licenzioso troppo . Imitato dal Petr. *Dolor perchè mi meni .*

*Fuor di ragione a dir quel ch'io non voglio ?*  
*E vo colpando .*

forse : e vo'ncolpando .

*E se nel volto un bel voler dipinto &c .*  
nell' Amor fuggitivo di Mosco ;

*Mente malvagia con dolce favilla .*

E ap.

B'appresso .

*Nudo è nel corpo , ed è nel cor coperto .*

*E la cagion , che in pianto rinnovelle .*

forse : il pianto .

*Così m' ha concio .*

*L. ita me concinnavit. Gr. διέδετο .*

PAG. 54. SON. I.

*Come a lui piace Amor la sprona , e gira .*

Quasi Amore fosse il cocchiere dell' anima, e facesse quel che dee fare, secondo il Fedro di Platone, l' intelletto , che di lei dee tenere le redini .

*La voglia , che al suo peggio &c.*

ἡ ἐπιθυμία . l' appetito , la concupiscenza.

*Non basta al gran disio compir mio ingegno.*

A compire il gran disio . Elegante .

*Cb'io ghiaccio a mezzo' l' fuoco, e nō mi doglio.*

Parrà questa chiusa a quegli , che vogliono la borta , o il frizzo da ultimo , una chiusa insipida , e il verso cascante . Ma se si considera il sentimento , vi ha una gran forza , perciocchè questo è uno de' miracoli d'amore per dir così , esser tormentato , e non dolersi .

PAG. 54. SON. II.

*Se spegne il foco , che mia vita arrida .*

giunge , piglia .

*Peta. Giunto m'ha Amor tra belle, e crude braccia ,*

*Se libertà sentisse , verria manco .*

E' da vederli in questo proposito un Sonetto del Sig. Marchese Orsi nella raccolta di Luc-

ca ;

ca ; ove è paragonato l' Amante sciolto dall' amore a un Cavallo, che privo dell'onore de' freni , e della sella, erra per li campi .

PAG. 55. SON. II.

*Miri nel volto di Medusa allora :*

Medusa era una bellissima femmina , *Clarissima formâ* ; come la chiama Ovidio , e faceva in sasso mutar la gente per l' ammirazione di sua bellezza . Tale ce la mostra in una Calcedonia il Greco scultore Solone, con vaghissimo lavoro , comunicato al mondo in istampa da Monsignor Leone Strozzi dell' antica erudizione diletantissimo , e intelligentissimo ; onde vi è aggiunto il bel motto : *Impune spectare licet* .

PAG. 56. SON. I.

*per fuggir tal guai.*

Tali non gode lo stesso privilegio , che Tale , di troncarsi , e sarebbe da dire : tali , o tai .

PAG. 56. SON. II.

*Secche en le mie speranze .*

tronco da Enno , per sono ; ma non è da imitare .

Petr. *Secca è la vena dell' usato ingegno .*

PAG. 57. SON. I.

*Tanto la fiamma , donde ardo , è gentile .*  
cioè nobile .

Casa : *Quirina , in cor gentil pietate è loda .*

PAG. 57. SON. II.

*S' infinga , o tema , o pur di me non cura .*

Sarebbe più agguagliato il dire : *S' infinge , o teme . E consente .*

L

Ve-

*Veracemente io ne vorria morire .*

*Petr. E so ch' i'ne morirò veracemente .*

*Franzese, vraiment , dall' antico urais heron,*  
*onde urai .*

**PAG. 58. SON. L**

*Sotto il gran peso dell' antica arfura .*

*Petr. Oh se questa temenza .*

*Non temprasse l' arfura , che m' incende .*

*Non mi val di Adriana .*

*Così si trova in antichi scrittori di prosa, in ve-*  
*ce di Ariadna , come Giansone, per Giasone,*  
*Ansiona , per Esiona , e simili .*

**PAG. 58. SON. II.**

*L' antica febbre .*

*L' antica malattia di fervente amore .*

**PAG. 59. SON. II.**

*Compreso nella fiamma tramortita .*

*Che si consuma , che va a spegnersi ,* *μᾶλλον*  
*μὲν .* *Orazio della Vecchia. Dilapsam*  
*in cineres facim .*

*Che mi trasportan ver la stagion dura .*

*Antico poeta . Mala atas .*

*Mala atas delinimenta non invenit .*

*che 'l cor mi fura .*

*Catullo . quod omnes Eripit sensus mibi .*

*nella Canzone tradotta da Saffo .*

*Tanto m' abbaglia l'alta tua beltade .*

*Epifonema . Lucr.*

*Tantum religio potuit suadere malorum .*

*Virg. Tanta molis erat Romanam condere gen-*  
*tem .*

**PAG.**

## PAG. 60. SON. I.

*To non posso fuggir l'aspose ragne.*

Ragne; reti; da Arachne l'inventrice del tefere; ma è parola bassa, e che si tira dietro quell'altra, che segue: agne per per ange, che è dura, e inusitata. E vero, che l'analogia di piagne da piange, la potrebbe far comportevole; ma l'uso che è quel che vale, e tiene, come s'è detto, la disapprova, anzi la rigetta del tutto; perchè anche si confonderebbe con Agne, cioè Agnelle.

*Cb' io prego, cb' a Dio piaccia non sia folle.*

A Dio piaccia è il nostro *Utinam*.

*Petr. Or tristi auguri, e sogni, e pensier negri*

*Mi dāno assalto; e piaccia a Dio, che invano.* che risponde al prego di quell'amico: *ne sint insomnia vera*. Dopo quella imagin fiera, ed orribile del dare assalto i sogni, gli auguri, e i negri pensieri; parve ad acuto critico, che non corrispondesse a se medesimo il Poeta con finire il Sonetto con quel: *piaccia a Dio, che invano*, che ha apparenza di basso, e di pedestre, dovendo anzi rinforzar nell'ultimo l'orazione, ficcome è la trita regola; ma qui la naturalezza, e l'animo venuto fuori col suo desiderio, e colla sua temenza, significata col *piaccia a Dio*, come i generosi vini fan della schiuma (per usare un pensiero del Davanzati nelle Postille a Tacito) si mangia ogni apparente bassezza di stile.

## PAG. 61. SON. II.

*Quell'atto sì, cb' ogni piacer mi tolle.*

L 2

Tolle

Tolle, in grazia della rima, pur non è privo assolutamente di grazia, perchè è un arcaismo leggiadro. Ed è dal Latino senza storpiatura; e da quello si formò il nostro Toglie.

PAG. 62. SON. I.

*Senta costei del Ciel nova Sirena.*

*Petr. Questa sola tra noi del Ciel Sirena.*

PAG. 62. SON. II.

*allumi. accendi.*

PAG. 63. SON. II.

*e conti.*

cioè contati, decantati, celebri famosi.

*O folti, e verdi boschi &c.*

*Virg. Ecl. 2. Montibus, & silvis studio jactabatur inani.*

PAG. 64. SON. I.

*Filomena*

così gli antichi nostri da Philomela.

PAG. 64. SON. II.

*Che m' hai fiammato.*

forse: che m' hai 'nfiammato.

*Come vi mena il corso antiquo in giri.*

Antiquo; arcaismo.

CANZ. IX. PAG. 65.

*Esfronderansi.*

forse: sfronderansi, che è il Toscano. Così nel fine, Epodo delle Sestine; fronderansi: fronderansi.

PAG. 67. SON. I.

*Non sai, che al tuo disio ragion disdice.*

dal Lat. dedecet, siccome si addice, quasi addcet, decet. πρέπει. ἐπιπρέπει.

Così

Così dicevole, disdicevole, cioè decente, indecente. Ma qui forse: di dice, cioè dice di no, nega..

PAG. 67. SON. II.

*e fido mio sostegno.*

Lat. *columen, praesidium.*

Petr. *O usato di mia vita sostegno.*

*Che giova, pur rasciugbi gli occhi miei..*

Che giova, che. E' taciuto il che, e vi si sottintende. E ciò sia detto per sempre.

PAG. 69. SON. I.

*al tardo,*

ci s'intende, tempo, come nel Sero de' Latini, intendendosici, *tempore*, o *vespere*.

Satira di Varrone intitolata. *Nescimus quid ferus vesper-vebat.*

*Quanto più m' arde l'amorosa lima..*

La lima forte stropicciando consuma, e nel medesimo tempo riscalda, scemando.

PAG. 69. SON. II.

*O speranza infinita.*

perchè tira per la lunga, e come si dice nella Tragedia Inglese del Catone:

*Stira l' alma dietro un ben lontano.*

Orazio. *Vita summa brevis spem nos vetat inchoare longam.*

*O venenoso stral, che il lato manco.*

Petr. *Amor colla man destra il lato manco.*

*M' aperse..*

*il cor m' avanzi.*

cioè mi trapassi, Lat. *transadigis.*

## PAG. 70. SON. I.

*ne via ned arte.*

Ned, come Ed, e Od per riempiere lo jato;  
 nello stesso modo, che i Latini fecero *Redeo*,  
*Redamo &c.* I Franzesi mettono il T. come  
*y a-t-il?*

*al foco allor ritorno.*

Ter. Andr. *Accede ad ignem hunc; jam cale-*  
*scet plus satis.*

## PAG. 70. SON. II.

*veggio quel maggior Sol.*

Questo concetto è di Quinto Catulo in quel  
 tetraastico portato da Cicerone, che comincia:

*Constiteram exorientem Auroram forte*  
*salutans.*

Imitato dal Petrarca, dal Caro, dal Marino,  
 dal Ronfardo, dal Manfredi, e da altri Poeti.

## CANZ. XI. PAG. 71.

*e lei manca, non mora.*

lei mancata:

*Nè d'or si bei capelli al vento sparsi.*

Petr. *Erano i bei capelli all'aura sparsi.*

Vedesi che il Poeta è grande ammiratore, e  
 imitatore del Petr. ond'io non istarò a notare  
 tutti i passi, che il lettore potrà per se stesso  
 di leggieri osservare.

*Nè ingegno, nè natura non fa mai.*

I Toscani, come i Greci cumulano per ele-  
 ganza le negative, le quali negan quel più; e  
 gli antichi usavano il *Nè non*, come si osserva  
 ne' Manoscritti.

vi-

*Io vidi vivi vivi .*

cioè vivissimi , come gli Ebrei *meod meod* ,  
molto molto , per moltissimo . Così *magis*  
*atque magis* . *Etiam atque etiam* , raddoppia  
come la parola, così la forza presso i Latini .

*E mats' accordan le mie note insieme .*

parlo come strumento scordato .

*Poi mille , e delle prime .*

Poi , per Poichè . Avvene infiniti esempi ne-  
gli Antichi . Così Acciò per Acciocchè , di-  
ciamo oggi comunemente; e Mentre diciamo  
per Mentrechè .

PAG. 73. SON.

*Questa per chi convien .*

cioè per cui .

*non mi sferra .*

non mi cava di ferri , non mi sprigiona .

PAG. 74. SON. I.

*soccorso di mercede .*

di misericordia , *de merci* , misericordioso .

Così in un punto l' alma si rinfiamma .

*E spegne &c.*

Inglese ; *glimmering light. lux dubia* , & cre-  
pera . Nel Catone .

*Con sottil tremolar di dubbia speme .*

PAG. 75. SON. I.

Così nel cor la bella Donna stamme .

Elegante , e pellegrina rima .

PAG. 75. SON. II.

*ove di me disfido .*

Oggi Diffido , più comunemente .

L 4

PAG.

## PAG. 76. SON. II.

*l'alta leggiadria.*

La maestà unita colla grazia.

*Ritraggia.*

Così altrove, Sottraggia, in vece di Ritragga, Sottragga; questo da Ritrarre, e quello da Ritraggere.

## PAG. 77. SON. I.

*Agli occhi miei, ch'altro bramar non fanno.*

Idillio sopra la morte di Bione, tradotto dal Greco.

*Meste mugghiando le smarrite vacche,**Che dal gran duol più pascolar non fanno.*

cioè non possono (come parlano i Franzesi.)

*Al rete,*

detto alla Latina, in vece di Alla rete. Così altrove: Il fronte. Così talune Il gregge in vece Della greggia.

*Sua luce, suo riposo, e sua speranza.*

Presso Omero Φάος, luce, è preso per ἐλπίς cioè speranza.

## PAG. 77. SON. II.

*E che la fe sopra ogni altra gentile.*Perchè questo verso non perda del suo vezzo, dee farsi al solito la fermata, benchè piccola, sopra la prima sillaba di ogni, cioè sulla sesta sede, e poi distinguere, e separare la voce *altra* da quella che immediate le segue appresso, cioè *gentile*, che vale nobile Scusa, lettore, la minuta avvertenza, perchè è d'importanza, che i versi comunemente non si leggono secondo il musical tempo, e si atter-

ranno.

ranno alla prosa per non far le fermate in leggendo a' suoi luoghi ; e uno di questi luoghi da fermarsi , il principale è la sesta sillaba .

PAG. 78. SON. I.

*E scorran gli miei giorni come un fiume.*

Gli Antichi il tempo misuravano coll' acqua , Eracrito diceva la generazione essere **uno** scorrente fiume , al rapporto di Platone.

PAG. 78. SON. II.

*che fan foco.*

idiotismo elegantissimo.

PAG. 79. SON. I.

*Rimena il villanel.*

Imitato da quel del Petr.

*Moveſi il vecchiero l,*

*Fumar le ville.*

Virg. *Et jam summa procul villarum culmina fumant.*

Omero . *καπνὸν ἀπόβρωσκοντα γούσης .*

Odissea .

*Al tardo .*

la sera . Alle squille , la mattina ; dalle campane , che si sentono al far del dì .

PAG. 80. SON. I.

*Se pria non torcerà .*

Proverbio Greco usato da Libanio nelle Epistole ancora inedite . *ἄνω ποταμόν .* L' acqua del fiume allo 'nsu .

PAG. 80. SON. II.

*rinnamoro .*

mi rinnamoro . Petr. meravigliando per meravigliandomi .

L 5

Sia

*Siavi raccomandata il mio Tesoro .*

Pare, che alluda al verso di Dante Inf. cane. 15.  
ove Brunetto dice :

*Siéti raccomandato il mio Tesoro ,*

*Nel quale i' vivo ancora, e più non chieggio .*

PAG. 81. SON. II.

*Che quella ingrata non avesse alcuna*

*Volta pietà del mio non degno affanno?*

Berni Orl. *Per non affaticar la lingua rare*

*Volte anco si sentiva favellare .*

PAG. 82. SON. I.

*Conosco i segni dell' antico foco .*

Virg. En. *Agnosco veteris vestigia flamma .*

PAG. 82. SON. II.

*le parole*

*Che mi suonan sì care nella mente ,*

*ἐναυλοῦσιν .*

PAG. 83. SON. I.

*D' ella , cioè di quella .*

Dante *Voci alte, e fioche, e suon di man con elle.*

PAG. 83. SON. II.

*Ma d' un spietato Tigre .*

forse : *Madun* : cioè ma un . Così presso Plauto Med erga , e simili . Così Ched . Ed . di Mad se ne trovano esempi ne' Rimatori antichi .

PAG. 85. SON. I.

*Che l' eternal mia pena fa infinita .*

Potea dire eterna , ma Eternal è più pieno :

Così Celestial per Celeste . Franz. *éternelle* ,

e gl' Inglesi usano questa figura di parlare ,  
dicendo *philosophical &c.*

PAG.

## PAG. 85. SON. II.

*Quelli celesti angelici occhi, e santi.*

Primieramente celesti può peravventura alluderfi al colore *cilestro*, dal colore similmente del Cielo, da i Latini detto *caesus*, e dalla serenità di quello, e dal colore usato in Francia chiamò il Petrarca gli occhi della famosa sua Laura:

*Occhi sopra'l mortal corso sereni.*

e altrove nel vago edificio del suo bel corpo gli fece essere fenestre di zaffiro. Stazio nel libro terzo delle Selve nella Chioma di Eirino *Norat caelestes oculos ducis*. E celesti si possono dire, perchè essendo lucenti, e parendo due stelle, vengono in certo modo a essere roba di cielo. Angelici in secondo luogo possono essere così detti per la loro verginale modestia; e santa ancora, ardirei dire, per la virtù di pudico contegno, e d' onesto raccoglimento, che in loro risegga. Il Petrarca adoratore sommo della onestà di Laura unita a gran bellezza; disse *Sol per piacere a quelle luci sante*. E il nostro Poeta la sua leggiadria in buona parte dee all' imitazione di quello gentilissimo filosofico, ed amoroso Poeta, nel quale, se per l' eleganza di stile alcun pensiero un poco forte, e qualche espressione inoltrata si tollera; non pare che si debba per questa medesima eleganza, ed antichità, essere severi col suo imitatore; il quale alla imitazione aggiunge ancora del suo novelle grazie, e adornezze; delle quali uno, tolte le po-

L 6

che

che non così considerate maniere, può con profitto suo, ed onore, e con vantaggio di nostra lingua servirsi.

*E mentre io m'attendesse.*

Il suo è, io m'attendessi.

*Non volse.*

cioè non volle. Volse il Petr. mise in rima:

*Poichè odio, e natura, ed Amor volse.*

E altrove: *Risponde io nò, ma chi per se la volse.*

#### PAG. 86. SON. I.

*E lei sì poco, fuor l' usato, schiva.*

Così si costruisce il Franzese *Hors*.

Petr. Canz. *Qual più diversa.*

*Fuor tutti i nostri lidi,*

*Nell' isole famose di fortuna.*

*Quella, onde morte per amar sostieni.*

cioè sostieni; alla Provenzale, come *Penfero*, e simili.

#### PAG. 86. SON. II.

*Nè come quel che inganna, vano insogno.*

cioè sogno, dal Lat. *insomnium*.

*Ma visione, e senza fantasia:*

cioè non come cosa fantastica, o lavoro della fantasia, o immaginazione, ma viva, e vera.

#### PAG. 87. SON. I.

*Fin che io rivegga il disfatto riso.*

Dant. Inf. 5. *Quando leggemmo il disfatto riso.*

*Il fronte.*

Potea dire: la fronte, e 'l verso stava, ma seguì l'uso forse, del suo tempo, che maschilmente il dicea.

PAG.

## PAG. 87. SON. II.

*quel freddo cuor selvaggio .**ἀγριον* . crudo , salvatico , feroce ; *traggio* ,  
cioè traggo , dal verbo traggere difusato .*Al tempo* .cioè a tempo , opportunamente , quando , era  
tempo .*usasse* ,cioè usassi . Non è da seguire . Dante si prese  
simile licenza , ma in rima per la necessità .

## PAG. 88. SON. I.

*E giunghi* .cioè : e giunga . Questo vedere tali discordan-  
ze fuori di rima , fa conoscere , che la confu-  
sione delle persone ne' tempi de' verbi dal se-  
colo del quattrocento fino a noi tramandata ,  
allora cominciassè ; onde v' ha duopo della  
Gramatica , che la tolga via con fissare le co-  
njugazioni alla maniera del buon secolo del  
trecento ; nel quale tutti uniformemente co-  
njugavano , non solamente gli scrittori di gri-  
do , ma la volgar gente ancora .*che non si salda* ,cioè , che non si salda . Ellissi molto usata nel-  
la nostra lingua .

## PAG. 89. SON. I.

*L'andare , e le parole , e il dolce riso .*Verso sostenuto , e tenero . L'andare . Lat. *in-*  
*cessus* . Virg. *incessu patuit Dea* .

## PAG. 89. SON. II.

*Io i è la vista , che a ben far m'invia .**Petr. Che mi mostra la via , che al Ciel conduce .*  
In

In una Canzone degli occhi . Questo è pensiero giusto .

Quello , che segue è troppo inoltrato ;

*E d' ogni mia salute il vero fonte .*

Il vero fonte d' ogni nostra salute è Iddio , ma perchè avea detto , che quella vista lo invitava a ben fare , riconosce per origine , e per sorgente della sua salute , che nel ben fare consiste , quella vista ; e la dice vero fonte , non come principio , o fine di salute , ma come mezzo .

PAG. 90. VERS. 1.

*Udite monti alpestri .*

Questa può domandarli Elegia .

VERS. 18.

*Che avermi morto non gli pare assai .*

Dante nel Son. *Io son sì vago .*

*Che laddove io son morto , e son deriso*

*La gran vaghezza pur mi riconduce .*

PAG. 91. VERS. 17.

*Con' gli occhi avvolti in fasce .*

Con gli occhi bendati .

VERS. 21.

*Veggio la mia virtù fiaccata , e scossa .*

Fiaccarsi trall' altre diciamo degli alberi carichi sì di frutti , che i rami si scoscendono .

Che ha spiegato Orazio in quello *nec jam sustineant onus Sylva laborantes* . Gli alberi siano fiaccati dalle nevi .

PAG. 92. VERS. 5.

*Rincominciamo i nostri usati versi .*

*Virg. Incipe Menalios mecum mea tibia versus*  
Pare

Pare, che segni come un nuovo cominciamento, o ripigliamento di canto, col far seguire al primo verso lungo il secondo più corto, come ha fatto sopra.

*Piangano insieme gli angosciosi versi;*  
e più sotto.

*Poi seguitando gli amorosi versi.*  
e terminando nella stessa rima, e parola i versi.

VERS. 19.

*Da far gentil per forza alma villana.*

Gentile, cioè nobile, contrapponevano elegantemente gli antichi a villano, cioè rustico, ignobile, rozzo, ruvido, malgrazioso, e talora insolente, oltraggioso.

VERS. 26.

*Deb, perchè non piuttosto più mercede*

*Ti diè Natura,*

Misericordia, pietà, gentilezza, compassione. Non Merced, ma Mercy.

VERS. 31.

*Che i monti sarien morti per dolcezza.*

Sarieno quasi da Serojent.

Petr. Avrei fatto parlando

*Romper le pietre, e pianger di dolcezza.*

PAG. 93. Vers. 7.

*Qual forza, qual destin vuol ch'io m'adori*

*Costei,*

M'adori più elegante, che il semplice Adori, quasi dica, io per me, quanto a me, venga ad adorare. Così, Io mi penso, ha una tal enfasi, che non possiede il solo: io penso. *οἷον αὖ*

io

io mi penso, che presero i profatori in vece dello *ὀϊω* penso, che si trova presso i Poeti, che dovea essere per avventura il verbo antico, e primigenio.

VERS. 18.

*O lei di simil fiamma in parte tinta.*

cioè tinta: modo licenzioso. Il contrario è estinta, onde noi facevamo la voce, spenta, da estinguere, spegnere, non già da *σβέρνεται* Greco, come altri per seguir suo impegno di far venire ogni cosa dal Greco, lo vuole originato.

VERS. 26.

*Che meco insieme sforze ella a dolersi.*

Ella, nel quarto caso, cioè lei.

VERS. 30.

*Non mi dorrà quantunque mai soffersi.*

Quantunque, cioè Quanto unque. Bocc. *proem. Decam.* Quantunque volte, cioè quante unque volte, quante volte mai, unque, *oncques*.

PAG. 94. VERS. 15.

*Se pianti, nè sospri il Ciel riguarda.*

Nè per ovvero, dissero gli antichi, e ciò da' Provenzali, che erano la loro grata, e ordinaria lettura, particolarmente i Poeti.

VERS. 20.

*Fiato.*

*vix, cis.* Antico Franzese *fiée*, Spagnuolo antico *vegada*. e perciò è meglio farlo trisillabo, che dissillabo, essendoci, per dir così, **extrito**

trito il C del Latino barbaro *vicata*: Lucano  
volgarizzato M S. in cartapeccora appresso di  
me, tratto dal Provenzale, come si vede, ha  
sovente tutta vocata, per voler dire tuttavia,  
che è lo stesso, che tutta frata, tuttavolta.  
*Petr. Mille fiate, o dolce mia guerriera.*

VERS. 25.

*e la dolce ora,*

Ora, aura. Così i Latini *plaustrum, plostrum,*  
*caurus, corus*. E noi, laude, lode, fraude,  
frode, e così in infinito.

PAG. 95. VERS. 15.

*Essi commossa mai.*

cioè si è, coll' e aperto; Questi affissi in prin-  
cipio di periodo fanno pur bene, hanno grazia,  
hanno forza.

VERS. 23.

*Comincio, poichè il Cielo, ed Amar vuole.*

Principio di Canzone forse a quei tempi nota,  
e solita a cantarsi.

VERS. 24.

*Tu Notte, e voi Tenebre, che sotterra.*

E meglio nel pronunziare questo verso far la  
posa sulla quarta, che sulla sesta.

PAG. 96. VERS. 3.

*Agli notturni, e quieti miei sospiri.*

Queti, cioè quieti. Quieti è duro per due  
sillabe, e però è più dolce, e più vago il di-  
re queti, da questo nome fu formato che-  
to.

VERS.

*O testimon della mia vita acerba .*

Il Petr. parimente .

*O testimon della mia grave vita .*

ed è da osservare Testimon per Testimoni; che nel plurale non si soglion così troncare; nella Canz. *Perchè la vita è breve .*

VERS. 21.

*il mar turbare ;*

*ciòè turbarfi .*

VERS. 28.

*Vinto da lor virtù fè la mal preda ,*

Non è da seguirli mal per mala; perchè il femminile nõ gode lo stesso privilegio del maschile, Mal per Malo potendo dirsi .

PAG. 97. VERS. 3.

*Esor rendea .* cioè Esone . Red. Dicitr.

*Ove l' antico Esone ,*

*Diè nome , e fama al solitario monse .*

VERS. 9.

*Nel tempo , che Euridice a morte tolse .*

εὐρυδίχη . Qui nel pronunziare il verso , bisogna seguire più l'accento come oggi s' usa di rappresentarlo, che la quantità della sillaba.

VERS. 22,

*Seran .*

cioè saranno . Essere hanno , 'teranno . Essere hanno , come è il dialetto Sanese , forma Saranno , che è l' usato .

VERS. 28.

*Or dunque com' io stirpo le sue piume .*

Vedi la Farmaceutica , o gl' Incantesimi di Teocrito , e di Virgilio .

PAG.

## PAG. 98. VERS. 11.

*Che in me l' alte faville fussin spente .*

*Fusser , o fussen , è il buono . Ver. 13.*

*Il cor gli roda .*

*Le roda , è il dir corretto , trattandosi di femmina . Gli , a lui .*

*Le , a lei : Il Franz. luy fa servire all' uno , e all' altro . I nostri buoni scrittori distinguono gli , e le , benchè il guasto moderno uso gli confonda .*

## VERS. 15.

*Contra ella aduopriaamor .*

*Benchè si dica : scuopra , truovi , non si dice però aduopri ; ma adopri .*

## VERS. 17.

*Le notti pien d' angoscia .*

*Pien non può esser tronco se non da pieno .*

## PAG. 99. VERS. 2.

*Germine .*

*ci germini . L. germinat . Tasso A ninna , prologo .*

*Com' erba suol , che per se stessa germini .*

## VERS. 12.

*Che più comanda? Quid ? che cosa .*

## VERS. 19.

*Che lieto consagrar non si condice .*

*Non è condecete .*

## VERS. 27.

*E come il Sol dà volta ;*

*tramonta . d'ues .*

PAG.

## PAG. 100. VERS. 19.

*Pastori omai venite a pianger nosco .*

Dal L. *nobiscum* .. Non si disse *cum nobis* per ischivare il cacefato , o l' equivoco osceno.

Il Sanazzaro nell' Arcadia usa questa voce ; siccome Vosco .

## VERS. 31.

*Con orme averse .*

V. L. *aversis vestigiis* .

## PAG. 102. VERS. 16.

*L' immenso suo valere el miè nascoso .*

Noi . Egli m' è nascoso ; ei m' è nascoso , e' m' è nascoso . Egli quì è in forza d' avverbio ; ma *el* non diciamo mai : I Franzesi dicono *il* , che corrisponde al nostro egli avverbiale .

*Il n' est pas wray* , e' non è mica vero .

## VERS. 26.

*Non shramo ,*

disbramo , acqueto , sfogo .

## VERS. 27.

*La tenace speme .*

Propriissimo Epiteto ; poichè la speranza è tenente , e non lascia , e sempre resta attaccata , che da questa , da cui si nutre l' amore , credo che l' Ariosto dicesse :

*Chi mette il piè sull' amorosa pania .*

E la speranza restò in fondo nel vaso di Pandora . E della speranza si può dire , ciò che della voluttà disse Boezio , *Et nimis tenaci ferit . ista corda morsu* : perchè *fugit* , perchè sempre nel cuor resta la speranza .

PAG.

## PAG. 103. VERS. 9.

*O tu che al mondo ancor Certaldo onori.*  
 Si rivolge al Boccaccio volendo appresso ac-  
 cennare della dolorosa novella di Guiscardo.

## PAG. 104. VERS. 4.

*Al suo cantar mi resta.*

cioè m'arresta.

## VERS. 5.

*T'onda, che mi fonda.*

cioè m'affonda.

## VERS. 24.

*Do, cieco Amore.*

Dall'antico Per Dio, che essi diceano per Deo,  
 si fece, Dio, poi De, che oggi si scrive Deh,  
 e questo Do, che nello stesso modo si scrive-  
 ria. Deh.

## PAG. 105, VERS. 1.

*Rimbomba in tante parte.*

Così il popol minuto, in vece di parti; ma  
 non ha esempio di buoni scrittori; Fronde, e  
 Frondi, si dice dal singolare Fronda, e Fronde.  
 Armi, e Arme, da i singolari Arme, e Arma  
 disusato. Ma niuno disse Parta in singolare.

## VERS. 20.

*Or chi fia, che m'intenda?*

Questa è una come Frottola, e Canzone eni-  
 matica. Petr. nella Canz.

*Mai più non vo cantar com'io solea:*

*Intendami chi può, ch'io m'intend'io.*

## VERS. 23.

*e regge il fire, e menda.*

cioè, e emenda, e ammenda, cioè ammonisce,  
 castiga.

PAG.

## PAG. 106. VERS. 1.

*che con debil ferza.*

*L. ferula.* Tra i nostri Gonfalon, sotto i quali passano i Cittadini, vi è quello, che dalla sua insegna si chiama: Gonfalon Ferza. Oggi si dice più comunemente Sferza.

## PAG. 108. VERS. 5.

*inell' abisso.*

Nello: ciò fa da *In illo*, donde Inello, Nello.  
VERS. 6.

*Che non ardesse d' amorosa fiamma*  
Veggasi l' epigramma antico, presso Agellio.  
*Custodes ovium, veneraque propaginis agnū,*  
con quel che segue.

## VERS. 27.

*Chiamar soccorso a lei, che non ha cura:*  
forse, che non n' ha cura. Virg. Ecl. 2.  
*Nihil mea carmina curas.*

## PAG. 109. VERS. 16.

*treccie.*

Il Toscano è treccie, questo è alquanto licenzioso.

## VERS. 28.

*or si fa festa.*

festeggiafi.

## PAG. 110. VERS. 5.

*con questi occhi,*

*L. hisce oculis*, per maggior enfasi.

## PAG. 111. VERS. 2.

*Biancarlo.*

Per imbiancarlo.

VERS.

VERS. 4.

*giunte.*

Il Toscano è giunte .

VERS. 8.

*parlar umano , e tardo .*Dant. *Parlavan tardi con voci foavi.*

VERS. 12.

*ambi le luci :*

Ambo , o ambe .

I L F I N E

INDICE

# INDICE.

## A

<b>A</b> Cbe mi fuggi , perfida , a tutte ore .	pag. 57
A quella amorosetta forosella .	p. 126
All' alta impresa , ova la mente stan- ca .	P. 2
All' ultimo bisogno , o cor dolente .	p. 62
Alma gentil , che ascolti i miei la- menti .	p. 96
Alta speranza dell' afflitta mente .	p. 36
Amor quando per farmi ben felice .	p. 1
Amor quando mi viene .	p. 15
Amor , mia stella , e l' aspre voglie , e tarde .	p. 59
Amor con tanto sforzo omai m' assale .	p. 94
Amor tu sai ch' io son col capo cano .	p. 115
Amor così leggiadra giovinetta .	p. 123
Amore in cui io vivo , ed ho fidanza .	p. 161
Ancor vive , madonna , il bel disio .	p. 89
Angel di Dio somiglia in ciascun atto .	p. 138
Anime belle nell' eterno chiostro .	p. 21
Anima , che sì tosto , e sì sovente .	p. 81
Arder la notte , ed agghiacciare al Sole .	P. 41
Avete in voi li fiori , e la verdura .	p. 126

## B

Beltà di donna , e di sapiente core .	p. 128
Ben	

Ben puoi la voglia altera, e il cuor fe-  
roce.

265

Ben sei crudel, contenta omai, che vedi.

P. 33

P. 38

C

Canzon mia bella se tu mi somigli.

p. 186

Caro conforto alle mie ardenti pene.

p. 28

Certo non è dall' intelletto accolto.

p. 125

Che giova la cagion de' nostri guai.

p. 49

Chi è costui, che nostra stada adorna.

p. 4

Chi è possente a riguardar negli oc-  
chi.

p. 11

Chi vuol vedere in terra un alma  
sola.

p. 14

Chi darà agli occhi miei sì larga ve-  
na.

p. 50

Chi non sa come Amor punge, ed  
assale.

p. 55

Chi non avesse mai veduto foco.

p. 150

Chi va cherendo guerra, e lascia pace.

p. 170

Chi se medesimo inganna per neghi-  
enza.

p. 172

Ciascuna fresca, e dolce fantanella.

p. 127

Contraggio di grand' ira benvoglienza.

p. 150

Con sicurtà dirò poi ch'io son vostro.

p. 172

Copula amministrazione generale.

p. 175

Cruda selvaggia, fuggitiva, e fe-  
ra.

p. 146

M

Da

## D

<i>Da qual sì amaro, e sì bel fonte mo- ve.</i>	P. 6
<i>Dal terzo Ciel nel bel semblante uma- no.</i>	P. 13
<i>Dante io ho preso l'abito di doglia.</i>	P. 139
<i>Dopo ch' io ho perduto ogni speran- za.</i>	P. 117
<i>Deb tunci gli occhi dal separatio lume.</i>	P. 43
<i>Deb non più oenni omai, man false irisi.</i>	P. 60
<i>Deb che fera pesante.</i>	P. 174
<i>Di selva in selva alla stagion più acerba.</i>	P. 33
<i>Dolce, soave, e fido mio sostegno.</i>	P. 67
<i>Dolente, lasso, già non m'assicuro.</i>	P. 168
<i>Donna mi vene spesso nella mente.</i>	P. 146
<i>Donna l'amor mi sforza.</i>	P. 169

## E

<i>E' questa quella man, che già tant' anni.</i>	P. 35
<i>Era nell' ora, che la dolce stella.</i>	P. 124

## F

<i>Fra scogli in alto mar pien di disdegno.</i>	P. 45
<i>Francesco quante volte al cor mi riede.</i>	P. 74

Gior-

## G

- Giorgio se amor non è altra, che fede.* p. 37  
*Gli occhi, che fur cagion pria del*  
*mio male.* p. 84  
*Gli vostri occhi, che m' hanno di-*  
*visi.* p. 171  
*Grandezza d' arte, e sforzo di natura.* p. 28

## I

- In quella parte dove i miei pensieri.* p. 24  
*Infìn che gli occhi miei non abbiude*  
*morte.* p. 136  
*Intanxi al suon di trombe, che di*  
*corno.* p. 129  
*In quelle parti sotto tramontana.* p. 265  
*Io vidi già sì altere, e nuove cose.* p. 23  
*Io piango spesso, e meco Amor talvol-*  
*ta.* p. 39  
*Io non posso dal cor, che Amor mar-*  
*tira.* p. 54  
*Io non so se costei per ch' io sospiro.* p. 57  
*Io sento senza inganno omai mia vita.* p. 59  
*Io non posso fuggir l' ascosse ragne.* p. 60  
*Io guardo infra l' erbe per li prati.* p. 130  
*Io son colei, che spesso m'inginocchio.* p. 135  
*Io provai già quanto la soma è grave.* p. 151  
*Io ho già letto el pianto de' Trojani.* p. 152  
*Io vo dal ver la mia donna laudare.* p. 167

## M

## L' alta

## E

<i>L' alta beltà, che mi dipinse Amore .</i>	p. 34
<i>L' alto pensier, che spesso mi disvia .</i>	p. 76
<i>L' alta speranza, che mi reca Amore .</i>	p. 143
<i>La bella terra ove mi giunse Amore .</i>	p. 63
<i>La bella, e bianca man, che il cor m' afferra .</i>	p. 73
<i>La bella aurora nello mio orizzonte .</i>	p. 125
<i>La bella donna, dove Amor si mostra .</i>	p. 129
<i>La Madre Vergin gloriosa piange .</i>	p. 122
<i>Lamentomi di mia disavventura .</i>	p. 168
<i>La notte torna, e l' aria, e il ciel s' annera .</i>	p. 100
<i>Lasso ben sò, che sì non arde il Cielo .</i>	p. 46
<i>Lasso, che Amor gli passi intorno in- torno .</i>	p. 70
<i>Lasso, che amando la mia vita more .</i>	p. 139
<i>Le bionde trecce, e il riso, e le pa- role .</i>	p. 34
<i>Lo vostro bel salato, e gentil guardo .</i>	p. 166
<i>Luce dal Ciel novellamente scesa .</i>	p. 7
<i>Luce aspettata tanto agli occhi miei .</i>	p. 79

## M

<i>Madonna del mio petto il bel sembian- te .</i>	p. 37
<i>Mentre ch'io son con gli occhi tutto in- tento .</i>	p. 18
<i>Mentre io potei portar celato il foco .</i>	p. 23
<i>Men-</i>	

<i>Mentre, che apriva il suo corso dolente.</i>	p. 86
<i>Mentre, ch'io m'ovviesimo al bel terreno.</i>	p. 88
<i>Messer Filippo e par, che ne tui detti.</i>	p. 30
<i>Mirate omai, per Dio, l'aspetto sagro.</i>	p. 18
<i>Molti volendo dir che cosa è Amore.</i>	p. 187
<i>Movo di basso, e voglio alto montare.</i>	p. 171

## N

<i>Ne tanto mio soffrir muove a mercede.</i>	p. 20
<i>Ne pianto ancor, ne priego, ne lamento.</i>	p. 46
<i>Nella stagion, che rimbellisce l'anno.</i>	p. 6
<i>Non valse, che di miei sospiri ardenti.</i>	p. 41
<i>Non potrà mai con tutta sua durezza.</i>	p. 42
<i>Non veggio ove io m'acqueti, lasso, o donde.</i>	p. 76
<i>Non sa fortuna, in sì terribil porto.</i>	p. 83
<i>Novella ti so dire, odi Nerone.</i>	p. 148

## O

<i>O bella, e bianca mano, o man soave.</i>	p. 14
<i>O Ciel, che al vento io perdo le parole.</i>	p. 42
<i>O dolce pena mia, dolce mio foco.</i>	p. 62
<i>O foltri, e verdi boschi, o fido albergo.</i>	p. 63
<i>O luci belle, che nel mio dolore.</i>	p. 31
<i>O man leggiadra, ove il mio bene alberga.</i>	p. 13
<i>O madre di virtute luce eterna.</i>	p. 145
<b>M 3</b>	<b>O mon-</b>

<i>O mondo, o voglia ardita onde mi dale.</i>	p.	22
<i>O novella Tarpea in cui s' asconde.</i>	p.	132
<i>O occhi ladri, che mia debil vita.</i>	p.	85
<i>O sasso avventuroso, o sacro loco.</i>	p.	10
<i>O sola qui fra noi del Ciel Fenice.</i>	p.	3
<i>Occhi feremi dove il cor m' uconde.</i>	p.	30
<i>Occhi del pianger mia bagnati, e molli.</i>	p.	80
<i>Ora che il Sol s' asconde, e notte invita.</i>	p.	48
<i>Or che ogni spiaggia prende il bel colore.</i>	p.	56
<i>Or che dell' Ocean forge l' aurora.</i>	p.	64
<i>Ora che il gran splendor del Ciel risorge.</i>	p.	78
<i>Ora che il freddo i colli d' erba spoglia.</i>	p.	81
<i>Or so nel Arno già, ne il Tebro, e il Nile.</i>	p.	22

## P

<i>Per gli occhi miei passò la morte al core.</i>	p.	68
<i>Per me credea, che il suo forte arco Amore.</i>	p.	133
<i>Perchè non caggi nelle scure cave.</i>	p.	152
<i>Poichè la dolce vista del bel volto.</i>	p.	77
<i>Poichè il mio vivo Sol più non si vede.</i>	p.	77
<i>Poichè avete mutato maniera.</i>	p.	169
<i>Prima vedremo sdegno in cor gentile.</i>	p.	40
<i>Prima vedrem le stelle in mezzo il giorno.</i>	p.	40
	Pun-	

*Pansemi il fianco Amor con nuovi  
sproni.* p. 122

## Q

- Qual Salamandra in sull'acceso foco.* p. 29
- Qual uomo è in sulla ruota, per ven-  
tura.* p. 170
- Qualunque per amor giammai sospira.* p. 37
- Qualunque vuol saper fare un Sonet-  
to.* p. 176
- Quando costei ver me li passi move.* p. 5
- Quando dal nostro polo sparir suole.* p. 10
- Quando è la notte oscura, e quando il  
Sole.* p. 65
- Quando la sera per le valli aduna.* p. 69
- Quando talor condotto dal disio.* p. 78
- Quando l'alta tempesta in me s'av-  
venta.* p. 84
- Quando sarà quel giorno, o cor do-  
lente.* p. 82
- Quanto può il Ciel, natura, ingegno,  
ed arte.* p. 32
- Quanto posso m'ingegno trar d'af-  
fanni.* p. 46
- Quanto più m'allontano dal mio bene.* p. 70
- Quegli occhi chiari, e più che il Ciel  
sereni.* p. 86
- Quel cerchio d'oro, e le due trecce  
bianche.* p. 4
- Quel tuo bel lamentar, che mi con-  
fonde.* p. 74
- Quel*

<i>Quel Sol che mi trafisse il cor d'amore.</i>	p.	83
<i>Quella mentita forma in cui m' ap- parse .</i>	p.	32
<i>Quelli suavi , e cari occhi lucenti .</i>	p.	84
<i>Quelli celesti angelici occhi , e santi .</i>	p.	85
<i>Questa angioletta mia dall' ale d'oro .</i>	p.	3
<i>Questa Fenice , che battendo l' ale .</i>	p.	19
<i>Questa leggiadra , e pura mia co- lomba .</i>	p.	19
<i>Questo mirabil mostro di natura .</i>	p.	17

## R

<i>Ratto per man di lei , che in terra ado- ro .</i>	p.	13
<i>Rimena il villanel fiaccato , e stanco .</i>	p.	79
<i>Riposo ove non fu mai tutto intero .</i>	p.	48
<i>Ritorna al foco , o mio debil coraggio .</i>	p.	87
<i>Rossello io fui dinanzi al bel sem- biante .</i>	p.	21

## S

<i>Sacro , leggiadro , altero , e puro fiume .</i>	p.	64
<i>Saran quest'occhi ognor di pianger va- ghi .</i>	p.	66
<i>Se a pietà mai ti volse altrui martire .</i>	p.	27
<i>Se col' ale amorose del pensiero .</i>	p.	106
<i>Se fusse mio destino , o gran valore .</i>	p.	39
<i>Se già ti accese il petto quel furore .</i>	p.	133
<i>Se l'alma non s'accorge degl'inganni .</i>	p.	45
<i>Se la memoria de' passati affanni .</i>	p.	58
	Sci-	

<i>Selva ombrosa, aspra, e fiera:</i>	p. 71
<i>Se mai per la tua lingua il sacro fonte.</i>	p. 29
<i>Se per chiamar mercè s'impetra mai.</i>	p. 56
<i>Se pria non torcerà su' torso al monte.</i>	p. 80
<i>Se spegne il foco, che mia vita arriva.</i>	p. 54
<i>Se te vi messer Sin se ben v'adaccio.</i>	p. 134
<i>Settantatrè mille tressen correndo.</i>	p. 176
<i>Sguardo leggiadro, donde Amor mi sforza.</i>	p. 75
<i>Sia dunque benedetto il primo inganno.</i>	p. 36
<i>Siccome e' l padre del folle Fetonte.</i>	p. 124
<i>Sticula mio, che in queste verdi pratora.</i>	p. 188
<i>Si giovin bella, e sottil furatrice.</i>	p. 121
<i>Soccorri o mio conforto, o vera pace.</i>	p. 38
<i>Sola per refrigerio de' miei guai.</i>	p. 68
<i>Solo fra l' onde, senza remi, e farte.</i>	p. 43
<i>Solo cacciando un d' come Amor vuole.</i>	p. 61
<i>Spento ha dogli occhi miei l' altero lu- me.</i>	p. 7
<i>Sta nel piacer della mia donna Amore.</i>	p. 137

## T

<i>Tal sòn ne' miei pensier quale io già fui ..</i>	p. 75
<i>Tanta paura m' è giunta d' Amor.</i>	p. 140
<i>Tanto m' ingombra Amor, tanto m' af- fenna.</i>	p. 58
<i>Tanto mi salva il dolce salutare.</i>	p. 138
<i>Tornami spesso in sogno, e di lontano.</i>	p. 67
<i>Tosto per Dio, deb tosto pria ch' io mo- ra.</i>	p. 65
	Tut-

*Tutto il quart' anno il Ciel ha già ri-  
volto .*

p. 61

## V

<i>Va testimon della mia debil vita .</i>	p. 89
<i>Udite monti alpestri gli miei versi .</i>	p. 90
<i>Veduta han gli occhi miei sì bella cosa .</i>	p. 137
<i>Veduto ho la lucente stella Diana .</i>	p. 167
<i>Vidi fra mille fiamme in un bel viso .</i>	p. 5
<i>Viemmi la fiamma antica , e i dolci af- fanni .</i>	p. 88
<i>Virtù celeste in titol trionfante .</i>	p. 158
<i>Un arbor folgorato .</i>	p. 173
<i>Un crudo immaginar pien di mercede .</i>	p. 20
<i>Un nuovo , e sì sfrenato raggio d' oro .</i>	p. 47
<i>Un parlar più che umano un falso riso .</i>	p. 31
<i>Uomo, che è saggio non corre leggiero .</i>	p. 169

## Z

<i>Zeffiro vieni alla m' a vela carica .</i>	p. 87
<i>Zeffiro , che dal vostro viso raggia .</i>	p. 136

**I L F I N E .**

# ig. Verſ. ERRORI      CORREZZIONI

2.	8.	guancie	guance
4.	15.	treccie	trecce
1.	7.	Roffello	Rofello
5.	27.	Laffo	Ahi laſſo
3.	22.	Condotto	Condotta
4.	6.	al fine	a fine
4.	9.	al maggior	il maggior
7.	3.	nella fiamme	nelle fiamme
11.	19.	Accoicchè	Acciocchè
11.	30.	Ragione, e ben	Ragione è ben
55.	16.	ſuoi ſeguaci	i ſuoi ſeguaci
58.	6.	e il dipartir	al dipartir
80.	13.	Cha eſſendo	Che eſſendo
82.	23.	O paſſeggare	Oh paſſeggiare
83.	13.	conſiglio	conſeglio
92.	25.	Coma	Come
93.	18.	tanta?	tenta?
93.	26.	sforza	sforzi
92.	2.	mai	mia
92.	20.	adorni	adorno
15.	6.	e il me	è il me'
17.	15.	e chi	è chi
	19.	occhl	occhi
19.	26.	vedo	vede
	27.	nè ſaviamente,	nè ſavia mente,
20.	8.	Più che altro mi	Più che altra coſa
		grava	la vita mi grava
	17.	mai	mia
35.	5.	beati fan coloro	beati fa coloro
		Ch'la rimira	Ch'ella rimira
	16.	Mai ſe	Ma ſe

140.	15.	me giunta	m'è giunta
142.	6.	diventò	divento
147.	21.	De i più perduti	De i di perduti
	29.	le tue	le sue
148.	1.	bianchi	biondi
153.	1.	Dhe	Dch
154.	13.	monte	monta
166.	2.	Nè perchè	Nè par che
	21.	Che d'oltre	Ched oltre
167.	1.	renda a l'ore	renda albore
176.	18.	mille	mille
179.	21.	altro	altro
230.	28.	Nhanfi	Nhanzi



7638

Digitized by Google



